

20 DICEMBRE, MOBILITAZIONE A DUE ANNI DALLA "MORTE OPPORTUNA" DI WELBY

Eutanasia: istruzioni per r/esistere



La legge-contro-il-testamento-biologico è pronta: il parere del paziente non sarà vincente; la nutrizione artificiale diverrà un obbligo imposto a tutti. Per evitare casi Englaro, saranno proibiti i casi e moltiplicate

le Englaro. Centrodestra compatto, Partito democratico non pervenuto.

Unici ostacoli: la maggioranza degli italiani, che si ostinano a scegliere la realtà contro i tabù; e i Radicali, che quella maggioranza rappresentano e si candidano come classe dirigente alternativa.

In questo numero: Segreterie comunali, notai, tribunali, piazze di città e della Rete: a due anni dalla morte di Piero, i luoghi e gli strumenti per la r-esistenza su eutanasia e testamento biologico.

A DUE ANNI DA WELBY

Sveglia!

ANTONELLA CASU, MARCO CAPPATO

Il 20 dicembre 2006 Piergiorgio Welby, dopo tre mesi di lotta politica e giudiziaria, riuscì ad affermare il suo diritto ad interrompere la tortura alla quale era sottoposto.

La chiusura del nostro Centro d'Ascol-

to sull'informazione radiotelevisiva e la dolosa paralisi della Commissione di Vigilanza RAI - al centro dell'iniziativa nonviolenta di Marco Pannella - priva noi Radicali e tutti i cittadini persino dei pochi strumenti di controllo e denuncia dei quali disponevamo.

leggi a pagina 7

Scienza e fede

GIULIO GIORELLO

La scienza è una grande sfida al senso comune, alla costellazione dei pregiudizi e delle credenze ricevute. Galileo Galilei diceva di non capire quanta violenza fece "al senso" la ragione di Copernico "per farsi padrone della sua credulità". Hume, nei Dialoghi sulla religione

naturale, sottolinea a sua volta come quello di Galileo sia un caso in cui la scienza diventa una sorta di eresia rispetto ai valori consolidati. Se poi alla scienza aggiungiamo la sua ricaduta in campo tecnico, ci rendiamo conto che se la prima è eresia, la tecnologia è "un'eresia nell'eresia".

leggi nell'inserto a pagina 11

Manconi / Cappato pag.5

La "Carta di Vita" per il tuo testamento biologico

Andrea Boggio pag.14

Usa: elezioni e fede dopo Barack Obama

Michael Herzfeld pag.17

Intervista con l'antropologo sulle tracce del Vaticano



Ce l'hanno detto a scuola (Coscioni) - II parte

inserto

AUTODETERMINAZIONE

L'eutanasia, il testamento biologico, l'amministrazione di sostegno: le storie, le leggi, il nostro soccorso civile. La mobilitazione del 20 dicembre a due anni da Welby.

2 - 9

LEGGE 40

Intervento di Gianni Baldini. Legge 40 a giudizio, inizia il conto alla rovescia?

12 - 13



EUTANASIA

Pronti a legalizzare

L'eutanasia, una parola tabù per la politica italiana, mentre i sondaggi restituiscono un'immagine del paese nettamente favorevole alla sua legalizzazione. In queste pagine un box su chi l'ha fatta e su come ci si rivolge a Dignitas in Svizzera.

CARLO TROILO

Riassumo brevemente le tre ragioni per cui penso che si possa e si debba affrontare, parallelamente a quello del testamento biologico, anche il tema della eutanasia. La prima riguarda la possibilità giuridica di introdurre nel nostro ordinamento l'eutanasia, limitata, in questa proposta, al caso del malato terminale nel pieno delle sue capacità intellettive. La nostra Costituzione - che risale, è bene ricordarlo, al 1948 - non affronta il problema, ma contiene, all'articolo 32, una norma ("Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge") la cui lettera e il cui spirito sembrano tali, de jure condendo, da consentire piuttosto che da vietare l'eutanasia. Non vi è dunque un ostacolo nella nostra Carta Costituzionale. È vero che il codice penale, all'articolo 580, prevede il reato di "suicidio assistito". Ma il "Codice Rocco" è stato promulgato 68 anni fa, nel 1940, in pieno regime fascista, e non a caso è stato modificato su molte materie relative ai diritti civili, seguendo l'evoluzione del comune sentire: sono stati così aboliti nel 1981 il "delitto d'onore" (articolo 587) ed il "matrimonio riparatore" (articolo 544), mentre già alla fine degli anni settanta era stata depenalizzata l'infedeltà coniugale, che vedeva due trattamenti assai diversi: molto più duro per la donna

(adulterio, articolo 559) che per l'uomo (concubinato, articolo 560). Tutti questi adeguamenti del codice penale al mutare dei tempi sono stati decisi dal Parlamento dopo sentenze della magistratura, e in particolare della Corte Costituzionale (come, del resto, nel caso dell'aborto). Sulle scelte di fine vita, di recente, la magistratura si è mostrata più "progressista" del ceto politico, come dimostrano le due sentenze su Eluana Englaro e, in precedenza, quelle che hanno prosciolto il dottor Riccio (ottobre 2007) medico di Piergiorgio Welby, e il dottor Simi, medico di Giovanni Nuvoli (giugno 2008). In tutte queste sentenze i giudici hanno auspicato che il Parlamento legiferi su questi temi, per eliminare l'attuale situazione d'incertezza giuridica. Dunque, nulla vieta, sul piano giuridico e legislativo, di intervenire sull'articolo 580 - che per il "suicidio assistito" stabilisce pene che vanno fino a 12 anni, come quelle previste per i boss mafiosi - aggiungendo ai due attuali un terzo comma di questo tenore: "Il medico che aiuti un malato ad attuare la sua volontà di suicidio non è punibile se ricorrono le due seguenti condizioni: 1) la struttura ospedaliera presso cui il malato è in cura attesta per iscritto che egli non è più in condizione di ricevere cure che portino alla guarigione o anche solo a un miglioramento, per cui è da considerare malato in fase terminale; 2) il ma-

lato, conosciuta la prognosi e nel pieno della sua capacità di intendere e volere, chiede di essere aiutato ad attuare la sua volontà di suicidio". Il ragionamento morale e giuridico da seguire in questo caso è lo stesso che Giuliano Amato - nel difendere in un recente articolo la legge 194 - ha svolto a proposito dell'aborto. Amato ha ricordato che la storica sentenza della Corte Costituzionale, che nel 1975 aprì la via alla legge 194, afferma "non già un diritto (n.d.r.: all'aborto) ma la liceità penale di una scelta tragica". La seconda ragione per battersi in favore dell'eutanasia è che il vero ostacolo alla sua introduzione nel nostro ordinamento giuridico sta nel concetto della sacralità della vita, che la Chiesa - e i politici che ne seguono le direttive, alcuni per profonda convinzione, altri per puro calcolo politico - oppongono ad ogni legge che riguardi queste tematiche: l'aborto, la procreazione assistita, l'eutanasia, il testamento biologico. Riprendo, per replicare a questa pregiudiziale morale-religiosa, e dunque metagiuridica, quanto diceva nel lontano 1998, in un dialogo con gli studenti, un comunista cattolico come Giovanni Berlinguer: "Nella morale cattolica c'è, secondo me, una certa prevaricazione nei confronti della volontà dell'individuo, perché l'idea che la vita sia sacra, dono di Dio, e quindi soltanto Dio possa toglierla, può limitare la decisio-



Il rapporto dell'Eurisko per il 2006 evidenzia la crescita del totale degli italiani (credenti e non credenti) favorevoli all'eutanasia: il 67% (il 43% solo su espressa indicazione del paziente; il 24%, accertata l'impossibilità di decidere ed esprimersi del paziente, anche su indicazione dei familiari).



ne di una persona, che, di fronte a sofferenze insopportabili, dice: «Cessate ogni cura». Questo, secondo me, non è giusto". Più di recente, nel dicembre del 2006, il filosofo cattolico Giovanni Reale, cui papa Wojtyła affidò i suoi scritti, ha detto: "Sotto le buone intenzioni di prolungare la vita con le tecnologie oggi disponibili può nascondersi l'insidia di un pensiero che fa dell'uomo un ostaggio della tecnica. Il problema è: posso io vivere ostaggio di una macchina? Ha senso? Dio mi chiede questo? No, non ho dubbi: Dio non chiede questo. Ciascuno, se lucido, ha il diritto di decidere". Berlinguer e Reale dicono, in sostanza, che non è giusto che lo Stato si faccia imporre dalla Chiesa l'equazione "un peccato, un reato", fingendo tra l'altro - aggiungo - di ignorare che i cattolici "veri", cioè quelli prati-

canti e osservanti, non rappresentano più una maggioranza nel Paese, come dimostrano le ormai innumerevoli indagini demoscopiche, e molti di loro sono favorevoli sia al testamento biologico sia, a determinate condizioni, all'eutanasia. Circa l'atteggiamento dei cattolici sulle scelte di fine vita, un'indagine dell'Eurispes a fine 2005 rivelava che tra i cattolici il 38% era favorevole all'eutanasia, il 48% era contrario, il 14% era indeciso; tra i non cattolici, il 69% era favorevole, il 19% era contrario, il 12% indeciso. Un anno dopo, il rapporto dell'Eurisko per il 2006 evidenzia la crescita del totale degli italiani (credenti e non credenti) favorevoli all'eutanasia: il 67% (il 43% solo su espressa indicazione del paziente; il 24%, accertata l'impossibilità di decidere ed esprimersi del paziente, anche su indicazione dei familiari). Inoltre, molte e autorevoli ricerche nazionali e internazionali dimostrano che vi è un numero crescente di medici che si dicono favorevoli all'eutanasia. Alcuni di loro ammettono di averla praticata e una percentuale rilevante (il 15,8%) riconosce come accettabile questa pratica: "Quando un paziente è tra la vita e la morte e non ci sono più speranze per lui - ha dichiarato il senatore Marino nel dicembre del 2007 - sei medici su dieci interrompono le cure, seguendo scienza e coscienza, ma in segreto: se lo scrivessero su una cartella clinica verrebbero accusati di omicidio volontario". Ma sull'eutanasia la Chiesa ignora la realtà del Paese e il mutamento del comune sentire e non apre alcuno spiraglio. È nota la posizione dell'attuale Pontefice - che paragona i morti per eutanasia alle vittime del terrorismo - ma anche il suo predecessore, nel libro scritto alla fine del suo pontificato, ha sostenuto che gli Stati che approvano leggi come quelle sull'eutanasia, l'aborto e la clonazione "minano i fondamenti stessi della democrazia e s'incamminano verso chine totalitarie". Questi parlamenti "abusano dei loro poteri e rimangono in aperto conflitto con la legge di Dio". Ed ha aggiunto Papa Wojtyła: "Dobbiamo rimettere in questione queste leggi". La terza ragione in favore dell'eutanasia, sia pure nei limiti sopra indicati, è la falsità dell'argomento secondo cui questo tema interesserebbe un numero molto limitato di persone. In realtà, l'impossibilità di ricorrere all'eutanasia induce ogni anno 1.000 malati terminali a togliersi la vita nei

Il suicidio assistito di Daniel James

La vicenda del suicidio assistito di Daniel James riapre in Inghilterra il dibattito sulla eutanasia e porta alla luce due notizie: oltre 100 cittadini inglesi hanno scelto il suicidio assistito in Svizzera e nessuno dei loro accompagnatori è stato incriminato dalla magistratura; due terzi delle morti negli ospedali inglesi sono casi di eutanasia clandestina. Daniel James era una promessa del rugby inglese. Un anno e mezzo fa, a 23 anni, ebbe un gravissimo incidente durante un allenamento: rottura della colonna vertebrale, paralisi della metà inferiore del corpo. Dopo l'incidente, Daniel aveva subito numerose operazioni e passato otto mesi nei migliori centri di riabilitazione, riuscendo solo a recuperare in parte l'uso delle dita. A quel punto Daniel - sottoposto di continuo a complesse terapie, incontinente e senza speranza di recupero - ha deciso di non voler più vivere. La mia vita, ha dichiarato, è diventata "una prigione", in

cui io vivo "con paura e con vergogna". Dopo aver tentato più volte il suicidio (invano, date le sue condizioni), Daniel ha chiesto ai suoi genitori, Julie e Mark, di essere accompagnati in Svizzera, dove è morto il 12 settembre scorso nella clinica Dignitas di Berna. I funerali si sono svolti il 1° ottobre, e solo allora la notizia del suicidio assistito è divenuta di pubblico dominio. Appresa la notizia del suicidio assistito, la polizia ha aperto un'inchiesta e si prepara a presentare le proprie conclusioni al Crown Prosecution Service, in base al Suicide Act del 1961, che ha depenalizzato il suicidio ma ha reso reato l'assistenza al suicidio, prevedendo pene fino a 14 anni ("ma la legge - secondo una analisi dell'editorialista del Telegraph, Ben Leach - non è chiara sulle esatte circostanze che possono giustificare l'incriminazione"). Il problema è rilevante, anche perché secondo Dignitas - il centro per il suicidio assistito che ha sede a Zurigo - almeno cento cittadini britannici hanno terminato la loro vita negli ospedali svizzeri, e nessuno degli accompagnatori risulta essere stato incriminato dalla magistratura.



Nulla vieta, sul piano giuridico e legislativo, di intervenire sull'articolo 580 che per il "suicidio assistito" stabilisce pene che vanno fino a 12 anni, come quelle previste per i boss mafiosi.



modi più atroci: più o meno, lo stesso numero di morti sul lavoro. E sono i mille il cui suicidio è rilevato dalla Polizia e dai Carabinieri, cui bisogna aggiungere - oltre agli 800/900 tentativi di suicidio - i tanti malati di cui non conosceremo mai né il numero né la storia: quelli per i quali il medico amico scrive "cause naturali" nel certificato di morte, per evitare ai familiari la riprovazione sociale che ancora circonda i congiunti dei suicidi ed anche il rischio di essere accusati di "omicidio del consenziente" o di "aiuto al suicidio", con le gravissime pene previste da due norme fasciste di trenta anni fa. Ma il numero dei malati potenzialmente interessati all'eutanasia ha ben altre dimensioni. Costantino Benedetti - un medico italo americano considerato tra i massimi studiosi della terapia del dolore - ha documentato nel novembre del 2007 che l'Italia è uno dei paesi del mondo in cui sono più insufficienti le cure palliative ed è giunto ad affermare, dati alla mano, che nel 2005 circa 90 mila pazienti - tra i 200 mila malati terminali di cancro o di leucemia - sono morti senza un'adeguata cura antidolore, e dunque tra dolori incoercibili: dati sconvolgenti, passati praticamente sotto silenzio, salvo una imbarazzata replica dell'allora ministro della Salute Livia Turco. Dopo solo un anno, ai primi di novembre 2008, una ricerca Ipsos commissionata dalla Federazione cure palliative ci dice che su 250 mila malati terminali oncologici il 40 per cento può usufruire di cure palliative adeguate, il 60 no. Senza dimenticare che nel 2005 una commissione istituita dallo stesso Ministero della Salute ha reso noti i risultati di un'indagine dalla quale emergeva che "nel nostro paese erano circa 2.000-2.500 i pazienti che si trovavano in una condizione di coma vegetativo":

<p>I cattolici su Welby (IprMarketing 2006)</p> <p>Su un campione di 1000 cattolici praticanti il sondaggio chiede se siano d'accordo con la richiesta di Welby di staccare le macchine.</p> <p>Favorevole 50 % Contrario 28 %</p>	<p>Pratica dell'eutanasia (Eurispes 2007)</p> <p>Nell'indagine Eurispes "Rapporto Italia 2007" l'atteggiamento degli italiani nei confronti del testamento biologico e la pratica dell'eutanasia.</p> <p>Favorevole 68% Contrario 23,5%</p>	<p>Tra Chiesa e Beppino (Repubblica.it 2008)</p> <p>La Chiesa è critica e parla di "eutanasia": Beppino Englaro risponde: "Per il Vaticano sarà eutanasia, per me è la volontà di mia figlia".</p> <p>Con Englaro 90% Con la Chiesa 5%</p>	<p>Eluana (tg1 nov. 2008)*</p> <p>Viene chiesto durante le edizioni del Tg1 di rispondere sul sito internet della testata Rai se si è d'accordo con la decisione della Cassazione.</p> <p>Favorevole 71% Contrario 29%</p>
--	---	--	--

***RIOTTA FA SPARIRE SONDAGGIO. A CASINI E BINETTI NON PIACE**
Pier Ferdinando Casini ha stigmatizzato la presenza di questo sondaggio sul sito del Tg1 dichiarando che non si può "ingenerare nell'opinione pubblica, sotto l'impulso dell'emotività del momento, questa pericolosa deriva ad esprimersi senza le dovute informazioni scientifiche oltre che umane". Tono più forte per una dichiarazione della Binetti che definisce il sondaggio "vergognoso". Il risultato? Il sondaggio è stato fatto immediatamente sparire dal sito.

«Addio, signori che fate della tortura infinita il mezzo, lo strumento obbligato di realizzazione o di difesa dei vostri valori»

Piergiorgio Welby

tante storie simili a quella di Eluana, di cui non conosciamo però i drammatici risvolti. Siamo di fronte a malattie in cui la morte non sopravviene di colpo, come nei casi di un infarto o di un ictus violento. Per i malati terminali non c'è nessuna terapia da interrompere, nessuna spina da staccare. La sola liberazione può venire dall'eutanasia, perché la condanna viene pronunciata a freddo, ed è la condanna - così simile alla tortura - ad attendere per settimane o per mesi, tra sofferenze fisiche e morali, una morte ormai ineluttabile. È arduo tentare un'ipotesi statistica, ma non riesco a non pensare che se anche solo il 20% dei malati terminali indicati dalla ricerca Ipsos fosse favorevole all'eutanasia, noi nel subire il diktat della Chiesa - staremmo negando ogni anno a 50 mila persone una "morte opportu-

na". E la stessa condanna la staremmo comminando alle loro famiglie ed alle persone che li amano, con un effetto moltiplicatore che è difficile da quantificare ma è certamente devastante. Alle posizioni dei cattolici oltran-

zisti, al loro rifiuto del dialogo, alla loro mancanza di pietà bisogna rispondere con forza ribadendo il punto di vista "laico" sulla eutanasia, così ben espresso in diverse occasioni da Stefano Rodotà: "Ormai il principio base non è più quello della sopravvivenza ad ogni costo"; le regole giuridiche non possono "impadronirsi della vita, imporre il dolore al morente che invoca aiuto, negare al morente la dignità del morire". Dobbiamo - come afferma da anni il professor Veronesi - "avere il coraggio di sgombrare il campo dalla distinzione fra eutanasia passiva ed eutanasia attiva nella speranza che sotto la maschera della «passività» possiamo nascondere l'atto di causare

coscientemente la fine di una vita umana, quella di un malato incurabile. I tempi sono maturi per discutere del principio dell'eutanasia tout court, senza ipocrisie e mezzi termini". E al tempo stesso dobbiamo cercare di dare sostegno alle voci isolate che vengono dal mondo della Chiesa e dai cattolici "laici". Ma bisogna anche instancabilmente spiegare - in modo sereno e inoppugnabile - che in tutti i disegni di legge presentati in questi anni, e a maggior ragione nella nostra proposta, l'eutanasia è una scelta che può riguardare solo se stessi, non gli altri; e che s'intende garantire appieno che la volontà di ricorrervi sia espressa in modo formale e incontestabile. Infine è utile, per rassicurare sia chi in buona fede teme possibili eccessi nel ricorso all'eutanasia sia chi, in mala fede, preconizza una nuova strage degli innocenti, riportare i risultati di uno studio del Consiglio d'Europa del febbraio del 2005 sulla situazione nei Paesi che hanno legalizzato l'eutanasia ("Eutanasia, diritto e prassi in Italia, Europa e Stati Uniti": "Il Corriere della Sera" del 16-2-2005). In questi Paesi - dice lo studio in estrema sintesi - l'eutanasia viene concessa con criteri molto restrittivi (in Belgio, 680 autorizzazioni alla eutanasia a fronte di 4.000 richieste; in Olanda, 1.200 su 4.000; in Svizzera, 200 su 600).

Tutte le strade legali portano in Svizzera

L'eutanasia vietata in Italia è tuttavia regolata in altri paesi europei come in Belgio, Olanda, Svizzera. In particolare nel paese a noi più vicino, la Svizzera, opera l'associazione Dignitas. Dignitas è un'associazione che offre ai suoi soci: - il totale rispetto del loro testamento biologico, se occorre anche contro possibili resistenze; - il suicidio assistito. L'associazione aiuta i suoi soci anche in vita, laddove la loro dignità umana sia minacciata da conflitti con le autorità nella scelta delle case di cura dei medici. Richiesta. Per poter chiedere il servizio di accompagnamento ad una libera morte è necessario che la persona sia capace di intendere e volere, che sia socio di Dignitas e che soffra di una malattia mortale, una inaccettabile menomazione o dolori insopportabili. Il contributo d'ingresso è pari a 100 franchi svizzeri (circa 72 euro) e la quota annua è di almeno 50 franchi svizzeri (circa 36 euro).

Contatti Associazione Dignitas:
E-mail: dignitas@dignitas.ch
Telefono: +41 044-980 44 59
Fax: +41 044-980 14 21



INTERVISTA A STEFANO VENTURINI, AVVOCATO DEL CASO DI UDINE

Amministratore di sostegno: istruzioni per l'uso

La legge sull'amministratore di sostegno consente già oggi in assenza di una legge sul testamento biologico di decidere su alcune questioni, in particolare sul proprio "fiduciario" in questo caso detto "amministratore di sostegno". A Udine, dopo Modena, un nuovo caso

JOSÉ DE FALCO

Mentre il dibattito sul testamento biologico, soprattutto in queste ore impazza, l'avvocato Stefano Venturini illustra a "Il Maratona", la trasmissione settimanale del sabato di Radio Radicale dell'Associazione Luca Coscioni, il modo di utilizzare l'istituto dell'amministrazione di sostegno per tenere ferme le proprie volontà. In sostanza, si possono ottenere risultati analoghi a quelli che si avrebbero se esistesse l'istituto del testamento biologico.

Qual è il caso di cui si è occupato a Udine?

Qualche tempo fa si sono rivolti a me i familiari di un malato, ormai gravemente compromesso a causa della Sla. Hanno cercato di contattarmi per vedere se era possibile riuscire in qualche modo a garantire a questo malato (che era il padre dei ragazzi) di evitare cure invasive nel caso in cui la malattia avesse progredito, com'era purtroppo probabile. Si sono rivolti a me e io ho dovuto subito manifestare una mia preoccupazione sulla vicenda dal momento che le risposte che al

momento l'ordinamento ci offre sono assai limitate. Gli ho proposto di fare un tentativo per cercare di ottenere quello che fin ora in Italia è stato rarissimamente se non quasi mai ottenuto, cioè la possibilità di un rifiuto delle cure, quindi la possibilità non di essere autorizzati come amministratori di sostegno a prestare diciamo la propria autorizzazione al trattamento delle cure tramite il familiare amministratore di sostegno ma quello di rifiutare le cure, il dissenso informato; dopo aver parlato coi familiari, con i sanitari, l'amministratore di sostegno può rifiutare per l'amministrato le cure mediche che si rendono necessarie o che si vorrebbero imporre.

Questa impostazione della legge com'è stata recepita dal giudice o anche fra i colleghi?

Ho fatto ricorso al Tribunale di Udine al giudice tutelare, che in tempi veramente brevi ha preso visione del fascicolo, ha letto il ricorso e ha scritto immediatamente il provvedimento perché si è reso conto

perfettamente che in queste situazioni l'urgenza è fondamentale. A volte ci sono rinvii per attendere, per precisare, per puntualizzare, ma alla fine non si riesce ad avere quella che sostanzialmente è la tutela delle volontà del paziente. E per fortuna il giudice ha ben compreso e in maniera straordinariamente rapida ha provveduto con la nomina di un amministratore di coscienza provvisorio che è una possibilità prevista dal codice civile. Non sempre i giudici hanno la capacità di applicarla in maniera puntuale, attenta, così per fortuna la dottoressa che ha emesso il provvedimento ha avuto la forza di comprendere la situazione, l'urgenza, la gravità.

Nel caso specifico l'amministratore chi era?

Era il figlio.

La legge consente di indicare potenzialmente chiunque?

La legge è molto aperta tant'è vero che prevede anche la possibilità che si possa indicare l'amministratore per il giorno, per il giorno che verrà, per quando sarà necessario e quindi può essere anche una persona che esula dalla famiglia basta che sia sostanzialmente indicato come una persona in grado di farsi che le volontà siano rispettate.

La scelta dell'amministratore di sostegno spetta al giudice oppure può essere proposta dall'amministrato?

Il giudice ha comunque la possibilità di vagliare questa scelta ed eventualmente anche se c'è stata diciamo l'individuazione dell'amministratore, può per gravi motivi disattendere. Altrimenti il parere dell'amministrato sarebbe sostanzialmente vincolante, qualora mancassero questi gravi motivi.

Tutto parte da Modena. L'iter per l'amministratore di sostegno.

La legge sull'amministratore di sostegno è entrata nelle cronache in particolare per due casi che se si sono succeduti a Modena. Maria Grazia Scacchetti, avvocato iscritta all'Associazione Luca Coscioni e legata alla Cellula Coscioni di Modena, ha seguito in particolare l'ultimo dei casi. Sulla legge, introdotta per aiutare e tutelare le persone prive, in parte o del tutto, di autonomia fisica o psichica nell'espletamento delle funzioni della vita quotidiana con l'obiettivo di limitare i loro diritti e i loro poteri nella misura minima necessaria per assicurare la loro protezione, dice: "L'interesse del beneficiario costituisce il criterio fondamentale che deve ispirare e guidare l'interpretazione e l'attuazione delle norme introdotte". "Il beneficiario rimane titolare di una generale capacità di agire, tranne che per gli atti espressamente indicati dal Giudice Tutelare nel decreto di nomina dell'amministratore di sostegno".

@pprofondisci

Iter per ottenere l'amministratore di sostegno
www.lucacoscioni.it/node/13300

zionalmente vincolante, qualora mancassero questi gravi motivi.

Qual è il parere dei suoi colleghi sull'applicazione di questo istituto?

L'amministrazione di sostegno è stato recentemente inserito nel codice. E quindi è ancora un campo da esplorare. Sicuramente l'applicazione che ne abbiamo fatto e che probabilmente verrà fatta in futuro è un'applicazione sempre più estensiva. E nel tentativo di garantire una molteplicità di situazioni che sono bisogno di tutela. Quindi credo che gli avvocati siano sicuramente interessati e incuriositi da questa novità, chi ha avuto modo di utilizzarla anche in applicazioni particolari come questa. È una strada importante fin quando non ci saranno delle novità legislative.

Da punto di vista umano, qual è il giudizio che ne può trarre...

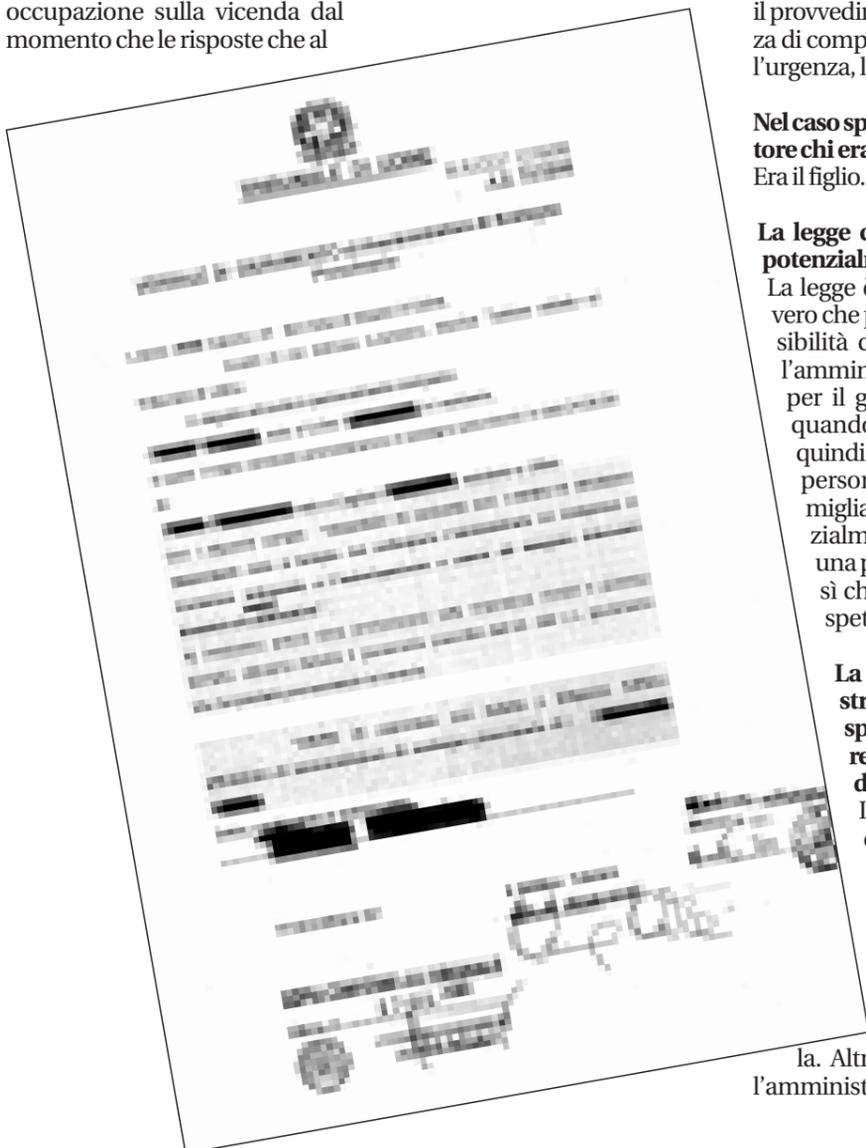
Prima di presentare ricorso sono voluto andare personalmente a incontrare il signor Serra per vedere quali fossero le sue reali condizioni. E mi ha colpito soprattutto la forza della famiglia e dei figli nell'affrontare questa grave vicenda che gli si è presentata. Nonostante la strada fosse in salita era l'unico modo per cercare di garantire sostanzialmente quella che era la tutela delle sue volontà. Questa è una battaglia per la libertà: gli avvocati la devono affrontare da un punto di vista legale, i familiari dal punto di vista umano. Dobbiamo far prevalere la volontà delle persone. Ognuno deve essere libero di scegliere e di vivere quegli ultimi momenti nel modo in cui si sente.

MI ISCRIVO PERCHÉ

Per il vostro impegno sociale

Tutto ciò che rende la vita migliore per chi soffre e favorisce le battaglie sociali, merita sostegno. Grazie.

ELISABETH D'AMATO
(100 euro)





DECISIONI DI FINE VITA

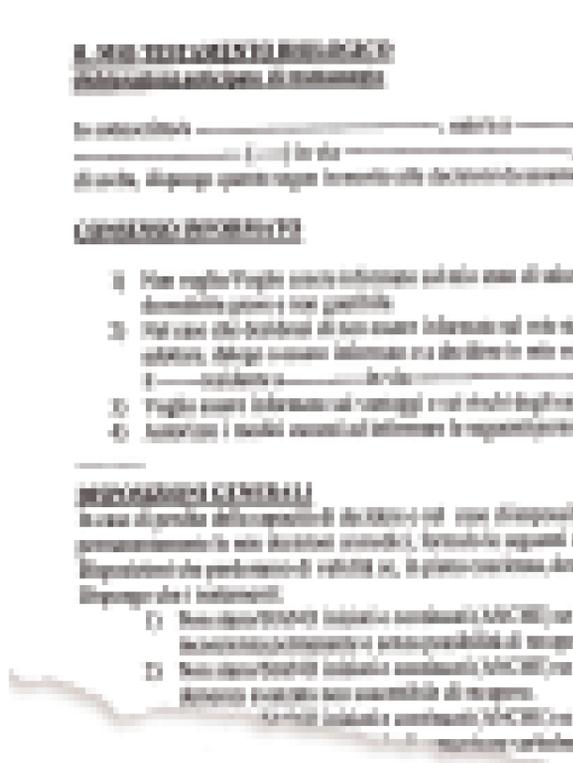
La “Carta di Vita” per il tuo testamento biologico

Prima che venga proibito ecco perché è utile scrivere il proprio testamento biologico.

LUIGI MANCONI
MARCO CAPPATO

Cara amica, caro amico, troverai allegata a questa lettera una Biocard: la “Carta di Vita” per il tuo Testamento biologico. Di cosa si tratta? E’ quel documento che chiamiamo anche Testamento di Vita o Dichiarazioni Anticipate di Volontà, che permette, a chi si trovi in condizioni di intendere e di volere, di disporre per quando non lo sarà più: di decidere quali trattamenti sanitari in futuro vorrà accettare o rifiutare, qualora non fosse più in grado di comunicare direttamente la propria volontà.

Si tratta, dunque, della applicazione concreta, attraverso un documento dotato di forza giuridica, dei principi del consenso informato e dell’autodeterminazione del paziente. Come sapete, le vicende di Piero Welby e di Eluana Englaro hanno riproposto con forza la questione: ne sono nati un intenso e appassionato dibattito, che continua, con grande consenso dell’opinione pubblica per il rispetto della libertà e responsabilità individuale, e la decisione del Parlamento di arrivare a una normativa in materia. Abbiamo ragione di temere che l’esito legislativo possa essere negativo, dal momento che una



www.lucacoscioni.it/cartadivita

maggioranza Parlamentare intende porre divieti e restrizioni molto rigide. In particolare, sembra prevalere l’orientamento a privilegiare, in caso di conflitto tra volontà del paziente e valutazione del medico l’opinione di quest’ultimo; e

Il registro dei testamenti biologici nel tuo Comune

Insieme alle iniziative relative alla petizione al parlamento per una legge sull'eutanasia che si avranno nel giorno del secondo anniversario della morte di Piergiorgio Welby, in tutte le sedi amministrative lanciamo un appello perché vengano promosse delibere per l'istituzione di registri pubblici dei testamenti biologici che i cittadini vorranno depositare. La delibera tipo sarà pubblicata sul sito internet dell'Associazione Luca Coscioni, insieme alle iniziative locali che si saranno incardinate.

@pprofondisci

www.lucacoscioni.it/registrotestamento

a escludere dall’ambito delle decisioni assumibili quella relativa a nutrizione e idratazione artificiale e alla loro possibile sospensione. Se così accadesse, la legge risulterebbe fatalmente più arretrata rispetto all’attuale situazione: oggi, infatti, dettato costituzionale e giurisprudenza (in particolare, la sentenza della Corte d’Appello del Tribunale Civile di Milano sulla vicenda Englaro, confermata dalla corte di cassazione) consentono di affermare, e di vedere giuridicamente protetto il principio dell’autodeterminazione del paziente. Per contribuire a che la norma accolga questo fondamentale principio, e che non sia dunque un legge “contro” il Testamento biologico abbiamo ritenuto utile “anticiparne” la sua affermazione pratica attraverso un atto individuale, capace di avere un rilievo giuridico: inferiore a quello che assicurerebbe una legge, ma certamente dotato di efficacia e riconoscibile in sede giurisdizionale.

È possibile compilare la “Carta di Vita” allegata o nella sua interezza o nelle sole parti che interessano, per poi affidarla - meglio se prima dell’approvazione della nuova legge - ad un notaio o ad altro pubblico ufficiale (segretario comunale), che certifichi l’autenticità della firma e della data.

PARLA FEDERICO ORLANDO

Ecco il mio testamento biologico

Aspettando la legge: c'è chi affida il proprio testamento biologico a un notaio o a un'associazione, così ha fatto Federico Orlando inviando il suo all'Associazione Luca Coscioni.

Il problema, stringi stringi, è che ora c'è una pietra di paragone: Eluana Englaro. E quanti di noi vorrebbero «che la loro vita finisse come quella di Eluana? Io per esempio no. Mai». Federico Orlando è il condirettore del quotidiano del Pd Europa e ha preso qualche

mese fa una grande decisione. Non ha atteso novembre per leggere l'ennesima sentenza della Cassazione sulla sorte di Eluana Englaro, da 18 anni in coma irreversibile. Né ha aspettato di scoprire quale corrente di pensiero (i laici alla Ignazio Marino o i teodem come Paola Binetti ed Emanuela Baio Dossi?) la spunterà nel Pd su un tema così rovente come le disposizioni per la fine della vita. Ha preso carta e penna e ha copiato il modulo della Fondazione Veronesi: «In caso di malattia o lesione traumatica cerebrale irreversibile e invalidante, o di malattia che mi costringa a trattamenti permanenti con macchine o sistemi artificiali che mi impediscano una normale vita di relazione, chiedo di non essere sottoposto ad



alcun trattamento terapeutico o di sostegno». Poi ha nominato un fiduciario per far rispettare le sue volontà. Ha firmato, ha consegnato una copia al notaio. Certo non si illude: «Adesso come adesso le mie volontà non contano nulla. Il vuoto legislativo è tale che qualunque medico può dire: la tua dichiarazione non ha valore legale». E dunque? «Sono pronto a dare battaglia. Chi deve decidere della mia vita? Io o un medico che magari non mi ha mai visto?». Bella domanda, anzi cruciale. A partire dal caso Englaro se la stanno ponendo migliaia di italiani: «Uomini e donne in egual misura, per la maggior parte residenti nel Centro-Nord, a partire dai 40 anni e con punte massime tra i 60 e gli 80» calcola Micaela Ghedini della Fondazione Veronesi di Milano. Il grande oncologo guida lo schieramento per l'approvazione del «testamento di vita», di cui in migliaia, come Orlando, hanno scaricato il testo da www.fondazioneveronesi.it. Cliccati anche il sito dell'associazione Coscioni (indicazioni di «soccorso civile» su www.lucacoscioni.it) e quello dell'Aduc (www.aduc.it). In 1.380 hanno già consegnato copia delle loro ultime disposizioni a Exit (www.exit-italia.it)



INTERVISTA A STEFANO RODOTÀ

Non c'è pace senza pietas

Dai microfoni di Radio Radicale, Stefano Rodotà chiarisce i termini della questione, facendo luce sull'epilogo del caso di Eluana.

TINA SANTORO

In questi giorni si è ampiamente abusato di termini quali eutanasia e assassinio, alla domanda se effettivamente siano riconducibili al caso Englaro, Stefano Rodotà risponde, in un'intervista rilasciata a Monica Soldano per Radio Radicale, che "siamo di fronte ad un caso drammatico non riconducibile ad un problema di eutanasia o accanimento terapeutico, ma piuttosto legato al rifiuto delle cure". La Corte di Cassazione nell'ottobre 2007 ha ricostruito le caratteristiche del nostro sistema costituzionale sottolineando come il rifiuto di cure sia legittimo. La Corte si è interrogata su cosa accade quando è coinvolta una persona in stato vegetativo permanente e persistente e quando la sopravvivenza è legata all'idratazione e all'alimentazione forzata. Secondo Rodotà, i giudici hanno risposto sul primo punto "ricostruendo la volontà effettiva dell'individuo, in assenza di una dichiarazione esplicita in forma di direttive anticipate o testamento biologico". Certo non si può dire che la magistratura sia stata frettolosa, visto che sono passati 17 anni e che per ricostruire la volontà di Eluana sono stati ascoltati non solo i familiari, ma anche le persone che l'hanno conosciuto bene. Inoltre, aggiunge, "la Corte ha correttamente definito l'alimentazione e l'idratazione forzata come terapie e per tali rinunciabili. Questo è lo schema al quale dobbiamo fare riferimento. Il caso Welby ce l'aveva già insegnato le cure possono essere rifiutate. Il problema è cosa dobbiamo fare e quali strumenti adoperare quando la persona che vorrebbe rifiutare le terapie non è capace di farlo". Ma quali valori riprendere dai contenuti della sentenza Englaro? A questa domanda il professor Rodotà risponde che senz'altro i valori ai quali guardare "sono quelli dell'autodeterminazione dell'individuo, del diritto a governare liberamente la propria vita e dato che il morire fa parte della vita, di conseguenza rientra in

quelle libertà della persona". Nessuno può, quindi, imporre le modalità del vivere, "questo - prosegue - è un principio di libertà che è stato sempre opposto alla pretesa dello Stato di governare la vita anche con violenza". "Ricordiamo - precisa - che il consenso informato viene strutturato con la decisione che condanna i medici nazisti a Norimberga: nessuno può mettere le mani sul corpo di una persona senza il suo consenso informato". In sostanza, nessuno può impadronirsi della vita altrui, questo è anche il senso dell'art. 32 della Cost. secondo il quale la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana. "Questi sono valori altissimi per la società e riconducibili alla costituzionalizzazione della persona e dei suoi diritti; si consolida così il principio di uno Stato che non deve imporre una sua etica", sentenzia Rodotà.

Di recente un magistrato di Modena ha attribuito un amministratore di sostegno prima dell'effettivo bisogno da parte di un individuo, alla domanda della giornalista di Radio Radicale se si possa fare a meno di una legge, visto l'attivo contributo della giurisprudenza, Stefano Rodotà precisa che "lo strumento dell'amministratore di sostegno è iscritto nel nostro ordinamento ed è previsto dal codice civile". Quindi, ci sono già nella nostra legislazione tutti gli strumenti, "non esiste, infatti, un vuoto normativo da colmare, come qualcuno ha sostenuto". "Il mio timore - aggiunge - è che, sotto le pressioni delle gerarchie vaticane, si faccia una legge sul testamento biologico e sulle direttive anticipate che sia più restrittiva di quanto non siano le decisioni della Corte di Cassazione". Così come è accaduto con la legge sulla procreazione assistita, insomma, "si rischia di fare una legge proibizionista, anziché disciplinare la questione".

Per quanto riguarda il conflitto di

“

Le affermazioni del Vaticano servono a intimidire ambienti cattolici che potrebbero reagire in modo diverso

”

attribuzione, sostenuto dalla maggioranza parlamentare secondo la quale la magistratura aveva invaso lo spazio di azione del Parlamento, Rodotà esprime piena soddisfazione "ha avuto una bella lezione dalla Corte Costituzionale, che ha ritenuto il conflitto inammissibile, sottolineando che l'azione della magistratura era nell'ambito delle sue competenze".

Ma di fronte al riconoscimento sulla legittimità dell'interruzione dei trattamenti c'è il problema di dare esecuzione a questi provvedimenti giudiziari. Stuzzicato sulle dichiarazioni di Formigoni, il quale ha emesso un'ordinanza per cui nessuna struttura della regione Lombardia possa sospendere le cure a Eluana e in seguito alle pressioni fatte dal PDL sul Presidente della regione Friuli Venezia Giulia, affinché faccia lo stesso nel caso giungesse la richiesta di ospitare Eluana nelle strutture della regione, Rodotà è sembrato perentorio, sostenendo che sarà il caso di sentire preventivamente un esperto di diritto amministrativo, "ma forse questo è uno di quei casi in cui dovremo richiedere un giudizio di ottemperanza, ennesimo passaggio giudiziario, attraverso cui ottenere l'obbligo di esecuzione dei precedenti provvedimenti". "Spero non si arrivi a tanto - aggiunge - ma trovo queste prese di posizione da parte delle autorità regionali al limite dell'abuso di ufficio".

Forti le parole del giurista anche nei confronti della politica e della cultura che negli ultimi anni han-

no di fatto sostituito la Costituzione alle encicliche, il rischio che corriamo è un "allineamento all'indirizzo etico del Vaticano". "La situazione descritta dal mondo cattolico in occasione della sentenza della Corte d'Appello di Milano sulle condizioni di Eluana è clamorosamente opposta alla realtà". Secondo Rodotà, "è qui la mancanza di pietas sia nei confronti di Eluana, sia nei confronti dei genitori" per non parlare della contraddizione nel modo di confrontarsi con le tecnologie. "La Chiesa dovrebbe tener presente che siamo di fronte al pro-

lungamento della vita umana in modo artificiale". Nonostante ciò, aggiunge Stefano Rodotà, "la Conferenza Episcopale spagnola ha pubblicato un testo sul testamento biologico molto più aperto rispetto a quello del Vaticano", questo dimostrerebbe che abbiamo di fronte a noi un mondo cattolico molto più variegato di quello che ci viene mostrato. Conclude confessando che il suo timore è che "le illusioni del Vaticano, al limite della falsificazione della realtà, servano ad intimidire ambienti cattolici che potrebbero reagire in modo diverso".



MI ISCRIVO PERCHÉ

Per crescere

Perché ogni cittadino cresca sviluppando una felice versatilità, la prontezza a fronteggiare le situazioni e la fiducia in se stesso.

PAOLO BIGNAMI
(200 euro)



Pillole di speranza Luca Pulino

La volontà trasmessa

Da diverso tempo si parla se sia giusto o no togliere l'alimentazione a Eluana Englaro, che da 17 anni è in coma vegetativo irreversibile, e farla riposare in pace! Non vi aspettate che io vi dica cosa sia giusto o no, ma posso dirvi con certezza cosa farei io al posto di Eluana: vorrei che staccassero la spina! Sapete che cosa mi intristisce della vicenda di Eluana? Che tutti, dai politici al Vaticano, si arrogano il diritto di poter decidere, ignorando completamente quella che sembra essere la volontà di una persona trasmessa dai suoi genitori! Non so cosa sia giusto e cosa no, ma se c'è qualcuno che può decidere la sorte di Eluana è Eluana, e oggi spetta a chi è stato a lei vicino da sempre! Io, per fare un esempio, come malato di sla da sette anni, ho ancora voglia di continuare, e vivere fino all'ultimo respiro!

**malato di sla, iscritto all'Associazione Luca Coscioni*



La casa del Padre

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

Cinicamente il "partito vaticano" sostiene che si vuole far morire di fame e di sete Eluana Englaro; che si tratta di un delitto; che Eluana deve continuare a rimanere prigioniera in un corpo che vegeta per chissà quanto tempo, diciassette anni non bastano... Difensori non della vita, ma della tortura e della sofferenza ad oltranza, anche quando non c'è speranza, negano il diritto peraltro garantito costituzionalmente, che la nostra volontà sia tutelata, rispettata, garantita. Per questo ne hanno dette, e ne dicono, di tutte: menzogne comprese. Lo dico a ragion veduta: ho preso parte a una puntata di "Porta a Porta", dedicata alla vicenda Englaro e al testamento biologico.

Alla mia semplice osservazione che si deve garantire a tutti quel diritto che era statoriconosciuto a papa Giovanni Paolo II, quando ha chiesto (e ottenuto) di "lasciatemi andare alla casa del Padre"; monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la vita, polemicamente mi ha chiesto dove mai avessi letto queste affermazioni, chi le avesse mai fatte; il tono e l'atteggiamento era di chi lascia intendere che avessi detto una falsità.

È sufficiente recarsi alla libreria vaticana, e procurarsi gli "Acta Apostolicae Sedis"; si tratta della raccolta ufficiale degli atti della Santa Sede. Nel supplemento del 17 aprile 2005, a pagina 460, si riferisce: "Giovedì 31 marzo (...) Veniva rispettata l'esplicita volontà del Santo Padre di rimanere nella sua abitazione, ove era peraltro assicurata una completa ed efficiente assistenza". Nella successiva pagina 461 si può poi leggere: "Sabato 2 aprile (...) Verso le ore 15,30, con voce debolissima e parola biascicata, in lingua polacca, il Santo Padre chiedeva "lasciatemi andare alla casa del padre". Poco prima delle 19 entrava in coma". Ecco la mia fonte.

A questo punto, chiedo io a monsignor Fisichella: quello che gli "Acta Apostolicae Sedis" ha pubblicato, è vero o è falso?

20 DICEMBRE 2008

La sveglia... da tavolo!

ANTONELLA CASU
MARCO CAPPATO

Era il primo maggio del 2002 quando Piergiorgio aprì un argomento di discussione sul forum di radicali.it intitolandolo "sveglia!"

Il 20 dicembre 2006 Piergiorgio Welby, dopo tre mesi di lotta politica e giudiziaria, riuscì ad affermare il suo diritto ad interrompere la tortura alla quale era sottoposto.

La chiusura del nostro Centro d'Ascolto sull'informazione radiotelevisiva e la dolosa paralisi della Commissione di Vigilanza RAI - al centro dell'iniziativa nonviolenta di Marco Pannella - priva noi Radicali e tutti i cittadini persino dei pochi strumenti di controllo e denuncia dei quali disponevamo. In questa situazione difficilissima, riteniamo necessario non rinunciare a riproporre l'obiettivo di fondo sul quale sappiamo esserci grandi consensi nel Paese quanto grande è l'ostilità dell'attuale classe dirigente: la libertà e responsabilità individuale nelle scelte di fine vita, attraverso sia il testamento biologico che l'eutanasia legale.

A quasi due anni di distanza da quel 20 dicembre 2006, il Parlamento italiano, dopo aver sabotato l'indagine conoscitiva sulla eutanasia clandestina, sta ora discutendo una legge che si prepara ad essere CONTRO il testamento biologico, nel tentativo di restringere ancora di più gli spazi di libertà individuale. Il partito unico della disinformazione - che era stato colto di sorpresa da Piero - è corso ai ripari dispiegando tutte le armi della propagan-



100 tavoli in preparazione per il 20 dicembre

- **VENEZIA**, in centro, dalle 10:30 alle 14 (resp. Michele Bortoluzzi, michelebortoluzzi@tin.it)
- **CATANIA**, via Etnea, dalle 10:00 alle 13 (resp. Gianmarco Ciccarelli gianmarcoc@hotmail.com)
- **PALERMO**, dalle 10:30 alle 12:30 e dalle 14:00 alle 19:00 (resp. Giannandrea Dagnino giannandredagnino@libero.it)
- **MASSA CARRARA**, teatro Guglielmi, dalle 15:00 alle 19:00 (resp. Carlo Del Nero, carlo.delnero@tele2.it)
- **FORLÌ**, piazza Saffi, dalle 17:00 alle 19:00 (resp. Francesco Laruccia f.laruccia@agora.it)
- **PISTOIA**, dalle 10:00 alle 13:00 (resp. Marco Loporatti leporatti@yahoo.it)
- **CREMONA**, corso Campi, dalle 10:00 alle 19:00 (resp. Sergio Ravelli sergio.ravelli@gmail.com)
- **TREVISO**, piazza centrale, orario da definire (resp. Gianpaolo Sbarra mailto:gpsbarra@katamail.com)
- **SIENA**, piazza Indipendenza, dalle 10:00 alle 14:00 (resp. Giulia Simi mailto:simi@unisi.it)
- **NAPOLI**, Piazza Trieste e Trento, dalle 11:00 alle 13:30 e in via Scarlatti dalle 16:30 alle 19:30 (resp. Domenico Spina domenicospina@hotmail.com)
- **PERUGIA**, centro, nel pomeriggio (resp. Pierfrancesco Pellegrino francpelle@gmail.com)
- **SELLIA MARIA (CZ)**, via mercato, orario da definire (resp. Giuseppe Candido almalcalabria@gmail.com)

LA LISTA CONTINUA SU...
www.lucacoscioni.it/tavoli20dicembre

da. Sulla vicenda di Eluana Englaro fanno da megafono senza contraddittorio alle posizioni vaticane, con l'uso ingannevole dei malati-chevogliono-vivere o di "risvegli" che nulla hanno a che vedere con la situazione di Eluana.

Per questo ti proponiamo di onorare Piero, la sua vita e la sua lotta, realizzando sabato 20 dicembre dei tavoli di informazione e raccolta firme in almeno 100 piazze italiane. Al tavolo potremo distribuire e raccogliere testamenti biologici (sulla base di un formulario preparato con l'associazione "A buon diritto" di Luigi Manconi), registrare testimonianze audiovideo da mettere su Internet, raccogliere firme su una petizione al Parlamento e iscrizioni ai soggetti della galassia radicale, distribuire volantini e un numero speciale di Agenda Coscioni sul tema.

L'obiettivo è quello di costruire anche fuori dal Palazzo un fronte di opposizione alla legge-contro-il-testamento-biologico che potrebbe, con il coinvolgimento in particolare di eletti di ogni livello e partito, trasformarsi anche in soggetto promotore di "iniziativa popolare" - referendum e proposte di legge - da attivare un domani, sempre se il soggetto radicale non sarà stato definitivamente

battuto nella lotta per far diventare l'Italia una democrazia e uno Stato di diritto.

www.lucacoscioni.it/petizioneeutanasia



BESTIARIO EUTANASIA

Legalizzare l'eutanasia sarebbe come legalizzare l'assassinio, il furto, l'evasione fiscale.

(Riccardo Pedrizza, responsabile di AN per le politiche della famiglia)

Qualunque sia la motivazione, l'eutanasia è irrazionale.

(Don Luigi Verzè, Presidente del San Raffaele)

Dire di no all'eutanasia significa combattere la deriva della burocratizzazione del morire.

(Francesco D'Agostino, ex Presidente del CNB)

L'eutanasia è nazismo.

(Carlo Giovanardi, Senatore PDL)

Se Welby vuole dare un taglio alla propria vita, può suicidarsi con l'aiuto della moglie.

(Luca Volontè, Deputato UDC)

Sono contrario all'eutanasia. La vita me l'ha data il Padreterno.

(Umberto Bossi, Lega Nord, Ministro delle Riforme per il Federalismo)

Non può essere riconosciuto a nessuno il diritto di dare morte

ad un altro.

(Piero Fassino, Deputato PD)

Eutanasia: non aprite la porta al demone.

(Massimo Introvigne, fondatore e direttore del CESNUR)

Welby: la tentazione della "pulizia sociale".

(Eugenia Roccella, Sottosegretario al Welfare)

A cura di
ALESSANDRO CAPRICCIOLI
a.capriccioli@agendacoscioni.it



LO SCONTRO CULTURALE SUL CORPO DI ELUANA

Alle radici del feticismo vaticano

Su Eluana si avventano i feticisti del corpo, anche cadavere. Più che paladini della civiltà occidentale, sono gli epigoni della casta sacerdotale dell'antico Egitto.

GUIDO BIANCARDI

Il caso di Eluana Englaro ha fatto divenire di dominio pubblico la notizia che, solo in Italia, esistono quasi altre 4000 persone in condizioni altrettanto "vegetative", ospitate in strutture sparse nel Paese, più o meno costruite e gestite "ad hoc". I poveri corpi di costoro vi sono conservati ed accuditi da personale sanitario, paramedico per lo più, laico o religioso.

E, per difenderli contro i rischi di strumentalizzazione, sfruttamento e, insomma, di "cosificazione", sarebbero oggi dovuti scendere direttamente in campo, in attesa di una invocata "nuova generazione di politici cattolici", i rappresentanti più autorevoli del clero cattolico. In difesa della Vita ed a sostegno della sua indisponibilità da parte della creatura umana. E', all'apparenza, la riproposizione dell'insegnamento dell'umanesimo ebraico-cristiano che assume su di sé il compito assolutamente peculiare di "incardinare il più genuino spirito dell'Occidente". Si rivendica così la rappresentanza esclusiva di una Civiltà che si ergerebbe a baluardo contro la perdita di sé dell'umanità insidiata e sviata dai relativismi e dai sincretismi (para)religiosi, [...] da un profondo materialismo poco incline ad accettare la trascendenza di destino di quell'essere unico nella creazione, sino a ieri definito come costituito da un corpo mortale e da un'anima immortale "insufflatagli" da dio, che chiamiamo "uomo". Sino a ieri, in effetti, poiché l'"anima" appare aver perso il suo spazio a favore, appunto, della Vita che si lega in modo inestricabile al corpo sino a che esso non si fa cadavere. In tal modo il corpo ne risulta sacralizzato anch'esso ed escluso quindi dal dominio della completa autodeterminazione [...].

Più volte la riflessione della religiosità dei laici degni di questo nome si è appuntata su quel che è potuto sembrare, ad una sensibilità moderna, null'altro se non una forma di feticismo (materialista) del corpo anche cadavere, con le sue manifestazioni più evidenti nei divieti di dissezione dello stesso a lungo sanzionati dalle pene più gravi in nome della tutela della promessa cattolica di quella "resurrezione della carne" che campeggia nel simbolo di fede del "credo"; per una religione che, secondo Paolo, attribuisce alla resurrezione di Cristo (ed al dito di Tommaso) il valore di suo fondamento indispensabile. Se non feticismo che altro? [...].

O, da parte di più critici, con l'osservazione che un'attenzione spropositata al corpo rivelava il tentativo di ottenere e preservare, nei fedeli, il dominio esclusivo, in



“ Il feticismo del corpo, anche cadavere, è figlio della promessa religiosa di quella possibilità di un “godimento sensuale infinito” che, già al tempo degli Egizi, consentiva sollievo all'ansia della consapevolezza della propria mortalità. ”

luogo di quello delle coscienze, nei momenti di diminuita autorevolezza della pastorale; con il suo effetto indotto della "necessità" di un potere temporale che consentisse di determinare, attraverso la minaccia del gravame del peso della giustizia civile e penale, quei comportamenti verso i quali, con il magistero morale, non era più in grado di orientare.

[...] Ma occorre rendersi conto che si sono forse sottovalutati i termini del livello di confronto. Che è sì quello tante volte evocato dello scontro delle "civiltà" e dei campioni (le religioni) chiamati a rappresentarle, solo che il terreno di scontro non è solo "politico", ma culturale: è una cultura "del corpo" (soma) che si contrappone a quella "dello spirito" (pneuma, ruach, anima), contendendo all'altra la rispettiva "opzione di immortalità".

Ed il cattolico Ratzinger è, paradossalmente, proprio il paladino della prima. Cos'è infatti "più corporeo" della promessa (anche islamica) che in una valle o in un giardino/paradiso, oltre che nella geenna o nell'inferno, del ritrovarsi di tutti i morti nelle loro originali sembianze terrestri e, così riconoscibili l'un l'altro, con la prospettiva di un godimento o di una sofferenza eterni che presuppone, almeno metaforicamente, un corpo e tutto lo spettro delle "possibilità estetiche" dei suoi sensi? E cosa è più esclusivamente identitario di un corpo umano inconfondibile (oltre che intrasmigrabile in altri viventi) con quello degli altri esseri al punto da far rifuggire con orrore dalla sola ipotesi di un passaggio intraspe-

cifico, come nell'ipotesi evoluzionista?

Viene di lontano, affondando le proprie radici in una civiltà fiorita, per millenni, fra le coste meridionali del Mediterraneo sino quasi al cuore dell'Africa, lungo il Nilo, quale è stata quella egizia. I difensori della sacralità della Vita (del corpo), non sono che gli epigoni di un processo di affinamento di una Riforma fondamentale, quella dalla sostituzione con un unico dio/sole, del panteon della divinità, sia preesistenti che successive alla fine dello "scandalo / Aton", con la restaurazione del regime sacerdotale preesistente. Da essa, storicamente, prende le mosse la narrazione culturale e religiosa del Libro, Bibbia e Corano, su cui si erigono i propilei dei grandi riti confessionali.

L'uso dell'incenso, il culto dei morti e le relative celebrazioni con l'utilizzo di tombe, lapidi, [...] così come i paramenti ed alcuni dei simboli pastorali più noti... sembrano derivare direttamente dall'Egitto e dalle sue tradizioni religiose.

Ma, soprattutto, senza il richiamo ai riti di cura e trattamento della salma con le tecniche di imbalsamazione che la privavano delle parti più soggette a corruzione [...] sarebbe arduo cogliere l'importanza che il corpo, anche morto, costituisce all'interno della promessa religiosa: in sostanza la possibilità/speranza di un "godimento sensuale infinito" che, sola, consentiva sollievo all'ansia della consapevolezza della propria mortalità.

E la Vita è, e non può essere altrimenti che la Vita del corpo, rap-

presentabile così ed intellegibile, auspicabile, agognata anche dai più semplici, "catholicamente".

E le "Case della Vita", come le chiama M. Waltari nel famoso romanzo storico "Sinuhe l'egiziano", sono i luoghi dove i sacerdoti operavano sui cadaveri il miracolo della promesse della loro eternalizzazione. Da cui uscivano le mummie, ma dopo che vi erano state convogliate tutte le ricchezze possibili, sino al raggiungimento dell'indigenza per la stessa loro famiglia, se del caso. Per l'unico investimento veramente fruttuoso: quello nella "vera Vita", le cui chiavi d'accesso erano possedute da quel clero che legittimava e regolava le successioni nel potere del Faraone.

Un riflesso profondo di autodifesa di un apparato che si è assunto per millenni il compito quasi sovrumano di offrire un senso all'inaccettabile e che ora, avendo fatto della morte "una ragione di vita" della propria esistenza, tale apparato difende contro tutto ciò che possa solo un poco svelare il quadro delle credenze che è stato costruito "con cura" per i fedeli e

per quelli da convertire, è ciò cui assistiamo, che anima anche Ratzinger; che la ricerca scientifica eccita e le rivendicazioni di completa responsabilità di una nuova antropologia laica mettono in profonda discussione, scuotendo certezze e sfidando intelligenze. Nel timore inesperto di "giocarsi tutto", ad una partita che si fa straordinariamente complessa fra l'uomo ed il cosmo, fra l'umanità ed il suo destino direbbe Schiavone, sarebbe fondamentale che, nonviolentemente, potessero partecipare tutti coloro che si ritengono portatori di una visione del mondo anche se diversa. Alcuni sono convinti che siamo rimasti soli, noi Radicali e gli uomini di chiesa, ad affrontare tale sfida senza far scendere il problema sotto il livello che merita. Sarebbe irresponsabile che anche sul terreno dell'etica, oltre che della scienza, sul crinale incerto dell'immanenza e della trascendenza, così come della visione razionalista e contemplativa, si sottraesse l'apporto prezioso di qualcuno. Per un riflesso fanatico o per semplice ignoranza.

Il dito nell'occhio

abba

Porta Pia, atto 2[^]

"...lasciatemi tornare alla casa del Padre..."



MEDIA E REGIME

Lo spacciatore di risvegli

Telegiornali e approfondimenti hanno parlato della vicenda di Eluana, per lo più confondendo. La “terza camera” di Vespa tenta il distorcimento finale. Come si può mettere insieme il caso Englaro e quello di risvegli?

GIANFRANCO SPADACCIA

Non esistono parole adeguate per definire la campagna di pressione, d'intimidazione, addirittura di criminalizzazione cui è stato e continua a essere sottoposto il papà di Eluana. È una campagna condotta con modi e argomenti subdoli e ipocriti, a volte scopertamente menzogneri, che non sono mai riusciti a dissimulare la violenza, l'intolleranza, l'assoluta mancanza di carità e di pietà che l'ha ispirata e caratterizzata. Come già in passato si era fatto per Piergiorgio Welby si è invocato il silenzio intorno a un caso così drammatico, si sono profuse dichiarazioni di “rispetto” e di “comprensione” per il dolore della famiglia proprio da parte di coloro che con grande clamore in ogni momento, con il dito puntato proprio contro la famiglia, proclamavano di intervenire in difesa della vita di Eluana e lanciavano accuse indirette (ma anche esplicite e dirette, come ha fatto il Cardinale Baragan) di “assassinio”, di eutanasia (agitata come un tabù), di volontà di “dare la morte”. Si è ricorsi a tutto.

Prima si sono inventati un inesistente conflitto di attribuzione del Parlamento nei confronti della Cassazione (accusata di essersi sostituita al legislatore come se la norma costituzionale non fosse la suprema legge della Repubblica), respinto al mittente dalla Corte Costituzionale, poi hanno inondato i mass media di accuse vergognose, infine 34 associazioni (tutti, naturalmente, “difensori” della vita) hanno presentato un ricorso alla Corte europea, di più che dubbia legittimità e ammissibilità.

Di questa campagna ha assunto un valore paradigmatico la puntata di “Porta a Porta” che Bruno Vespa ha dedicato al caso Englaro subito dopo la sentenza della Corte di Cassazione che ha rigettato l'estremo ricorso della Procura di Milano: paradigmatico paradossalmente forse proprio perché per una volta non solo i radicali ma le tesi radicali, sistematicamente tenute fuori

dalla porta di quella che è ormai definita la “terza Camera” del regime partitocratico, sono stati invece adeguatamente rappresentati. A difendere la sentenza della Cassazione e la volontà di Eluana tenacemente fatta valere dal padre c'era infatti Maria Antonietta Coscioni, deputata radicale e presidente della nostra Associazione, c'era Ignazio Marino, primo firmatario di un progetto di legge sottoscritto da 101 senatori e c'era una giornalista - Adriana Pannitteri - che ha scritto un libro con spirito di verità e senza pregiudizi sulle persone che si trovano nelle condizioni di Eluana o in quelle

come Porta a Porta non è fatta solo di dialogo argomentato e di contrapposizione dialettica, è fatta anche d'immagini che suscitano emozioni. E l'intero confronto è stato sapientemente contrappuntato oltre che dai commenti e dalle domande di Vespa, anche da immagini e da una scelta dei testimoni rivolte a suscitare emozioni a senso unico e a presentare il papà di Eluana come un padre che non si batte per difendere la dignità e rispettare la volontà della figlia ma ostinatamente deciso a “darle la morte”, come ha detto Formigoni. A Peppino Englaro è stato così contrapposto il padre

di un degente in coma da quindici anni e che quando era sano avrebbe manifestato la stessa volontà di Eluana. Perché il padre non si preoccupa di eseguire la sua volontà e continua ad assisterlo? Perché il figlio gli manifesterebbe ora la volontà di essere mantenuto in vita. Come? Glielo farebbe capire con le espressioni del volto. La domanda implicita che si rivolge al telespettatore è: chi è il padre buono, il papà di Eluana o

quest'altro padre che assiste amorevolmente il figlio invece di implorare la morte?

Segue un'intervista a una dottoressa della clinica Santa Lucia di Roma dove sono assistiti malati da lungo tempo in coma e che vengono mostrati in video. Quando Marino chiede se sia rispettoso della dignità di quei degenti esibirli al pubblico, Vespa si arrabbia assicurando che è stata richiesta ai loro familiari la burocratica “liberatoria” che ne ha consentito l'esibizione. Ed Eugenia Roccella chiede scandalizzata “ma come, attribuite al papà di Eluana la possibilità di decidere della sua vita o della morte e negate a questi familiari e a questi medici il diritto di mostrarli in pubblico?”. Sfugge a Eugenia Roccella che il papà di Eluana non solo non consente lo sfruttamento mediatico della figlia ma si batte perché sia rispettata la sua volontà proprio per difenderne la dignità.

Ma chi può dire che le condizioni di quei degenti siano le stesse di Eluana e uguali i danni cerebrali di cui sono stati vittime? Spetta ad Adriana Pannitteri spiegare ai telespettatori che uno di quei casi non ha nulla a che fare con lo stato vegetativo

dopo il risveglio, l'attrice che ha interpretato la madre nella fiction televisiva “In nome del figlio”, un altro caso di risveglio che si è ritenuto proprio in questo periodo di produrre e di programmare, tutto sembra rivolto a suggerire il giudizio che i difensori del rispetto della volontà di Eluana non siano rispettosi di altre e diverse volontà, ma soprattutto non siano a favore dei “risvegli”. E per finire con il tono larvatamente minaccioso che Mons. Fisichella riserva a Maria Antonietta Coscioni quando ricorda la richiesta di Giovanni Paolo II di non essere riportato in ospedale e di essere lasciato “tornare alla casa del Padre”.

Evidente è stato il disappunto di Vespa quando, a guastare la ben studiata regia con cui era stata costruita l'intera trasmissione, sono giunti i risultati del sondaggio di Mannheim, da cui inoppugnatamente risulta il consenso della grande maggioranza degli intervistati con la sentenza della Cassazione e il rispetto per la decisione del padre di Eluana.

Tanto più, per contrasto con tanto clamore accusatorio, risalta il coraggio, la determinazione e la dignità con cui Peppino Englaro ha annunciato che, d'ora in poi, risponderà soltanto con il silenzio sia alle domande dei giornalisti sia alle affermazioni e alle iniziative dei suoi accusatori. Il giorno della sentenza della Cassazione, a una giornalista che gli chiedeva cosa si sarebbe sentito di dire dopo quella sentenza a Eluana, aveva risposto “gli direi ‘ce l'abbiamo fatta’”. Ed è questo l'augurio, che con la nostra solidarietà gli rivolgiamo: che sua figlia possa presto riposare in pace e “tornare alla casa del Padre”.

“
È una campagna, quella sul caso Englaro, condotta con modi e argomenti subdoli e ipocriti, scopertamente menzogneri.”

di Eluana perché in quel caso è ipotizzabile una uscita dal coma, il cosiddetto risveglio. Secato, Vespa tratta bruscamente l'ospite dicendo che non è necessario il suo chiarimento. Ma tutta la trasmissione alimenta questo equivoco: il testimone De Nigris, “padre di Luca”, un ragazzo che si è “risvegliato” poco tempo dopo l'incidente e morto

MI ISCRIVO PERCHÉ

Uomini e stelle

Uno scrittore inglese una volta si è chiesto: siamo uomini perché guardiamo le stelle o guardiamo le stelle perché siamo uomini? Io penso che siamo uomini perché possiamo scegliere. Scegliere di poter vivere o morire nello stesso modo dignitoso in cui ci è stato concesso di venire al mondo

LUCIA LUCCHESI
(100 euro)



PRIMARIE DEI GIOVANI

Lo sport estremo: primarie nel PD

Cronistoria di un'avventura nella giungla senza regole dei giovani "democratici", in nome della laicità e della libertà di associazione

GIULIA INNOCENZI

L'avventura è cominciata un po' per caso. Fui contattata in qualità di coordinatrice degli Studenti Luca Coscioni per sottoscrivere un manifesto di laicità all'interno dei costituendi Giovani Democratici, da contrapporre all'ala popolare. Da lì la decisione di candidarmi alle primarie è stata quasi immediata: quale modo migliore per portare la laicità al centro dei Giovani Democratici, se non con la candidatura "Luca Coscioni"? Ciò che si è susseguito, però, è andato ben oltre la mia immaginazione. Per candidarsi una persona chiede il

quando verrà pubblicato il regolamento per partecipare alle primarie, non so entro quando raccogliere le firme...". "A breve, non ti preoccupare, troverai il regolamento su internet". Fiduciosa, decisi di non preoccuparmi, e aspettai. Piano piano, la fiducia se ne andò. Decisi di scrivere una lettera aperta a Veltroni. "Caro Walter, mi rivolgo a lei, da radicale e da cittadina, per chiederle che le primarie dei Giovani Democratici siano aperte, sia in termini di candidati che di elettori". Nessuna risposta. Dopo pochi giorni, ricevetti una segnalazione: "il regolamento c'è, non è stato pubblicato ufficial-

la candidatura. Durante il presidio un via vai di big del Pd, riuniti al coordinamento ristretto. In molti ci davano ragione, alla lettura dei nostri "panini". Chiedemmo un incontro con Walter Veltroni. Aspettammo due ore all'ingresso, finalmente arrivò l'emissario Franceschini. "Le vostre richieste sono state accolte. Dovrete presentare le firme entro il 3 novembre". Ottenuto il primo risultato, l'attenzione si spostò immediatamente sui documenti fondativi dei Giovani Democratici. Il regolamento prescriveva la sottoscrizione del Manifesto fondativo da parte di coloro che volevano candidarsi a Segretario. Al capitolo "Per una nuova cultura politica", i Giovani Democratici erano de-



Al centro Antonio Bressa e Manuela Mtanis

Ecco alcuni dei candidati all'assemblea nazionale e regionale dei giovani democratici, ragazzi che hanno deciso di sostenere la candidatura di Giulia Innocenzi per l'adesione alle battaglie di metodo e di merito portate avanti nella campagna elettorale, in particolare sulle battaglie di Luca Coscioni e Piergiorgio Welby.

video elettorale del regista di NaziRock Claudio Lazzaro, girato fuori dal liceo Tasso. Cominciò il tour elettorale, in concomitanza con le diverse campagne portate avanti con l'aiuto dei ragazzi in giro per l'Italia. Innanzitutto da Marco Gentili, mio candidato alla Vice-Segreteria, che affetto da SLA ha posto al centro dei Giovani Democratici le problematiche degli studenti disabili, l'accessibilità delle scuole e delle università e la Vita Indipendente. Un'avventura che in realtà, nel momento in cui scrivo, non si è ancora conclusa. Oltre alle irregolarità denunciate dai ragazzi (solo 40 raccolte sul mio blog), il Pd ci ha messo del suo. Nel suo comunicato del Pd di incoronamento di Fausto Raciti alla segreteria, si è dimenticato delle schede bianche e nulle, dividendo così il dato dell'affluenza per i quattro candidati. Una manipolazione dei dati da parte del Pd che non può cadere nel silenzio. Comunque finirà la vicenda, abbiamo vissuto un'intensa battaglia radicale, sulla trasparenza, sulla certezza delle regole, contro la partitocrazia e per Coscioni e Welby. La vittoria a Milano, Ferrara, Valle d'Aosta e Trentino, con il 10% a livello nazionale, è stata frutto della trasmissione della passione e della voglia di cambiamento ai ragazzi che, nonostante la clandestinità delle primarie, sono riusciti a seguire le nostre lotte.

tutti gli altri candidati ed escluse quelle "over 29") e mi presentai con una penna in mano alla consegna delle firme. Proprio con una penna, perché ero pronta a cancellare di mio pugno la "clausola di coscienza", per poi sottoscrivere il Manifesto fondativo. Ebbene, fu solo in quella sede che ritennero utile informarmi che avevano accolto la mia richiesta. Da quel giorno in poi, l'intensa campagna elettorale si aprì: "per il Partito Democratico, per un partito democratico"; Luca Coscioni e Piergiorgio Welby, libertà di ricerca, autodeterminazione e antiproibizionismo; una scuola libera, laica e valutata, un'università senza valore legale del titolo di studio e senza concorsi universitari, contro le baronie. I punti programmatici furono lanciati su YouTube, grazie al



Marco Gentili e Giulia Innocenzi

regolamento. Su internet girava un regolamento "informale". Chiamai la sede del Partito Democratico per sapere dove potessi trovare un regolamento attendibile e la data entro la quale avrei dovuto presentare le 600 firme necessarie per la candidatura a Segretario. "Scusi, sono appena tornata dalle ferie, le passo un altro interno...". Alla faccia delle ferie, era già il 10 settembre. "Le primarie di chi? Non so nulla...". Sbattuta da un interno all'altro, finalmente un'anima risoluta prese una decisione: "Le do il numero di chi sicuramente sa qualcosa. Si chiama Fausto Raciti". Chi? Ah, certo, l'unico candidato accertato alle primarie dei Giovani Pd! Quindi dovevo chiedere le informazioni sul mio diretto contendente! "Ciao, vorrei sapere

mente, e richiede che tu raccolga 600 firme entro tre giorni per candidarti a Segretario". Scrissi una seconda lettera aperta a Veltroni, aprii un blog, cominciai a raccogliere le firme e organizzai un sit-in (il primo dei tanti) fuori dal Partito Democratico. In molti si dichiararono sostenitori della mia candidatura: fra gli altri, Parisi, Colombo, Negri. Avanzavo due richieste molto semplici: pubblicazione del regolamento e fissazione di termini certi per presentare

scritti come "una generazione che non ha mai votato sulla scheda nulla di diverso dall'Ulivo prima e dal Pd finalmente oggi, o che non sia ancora mai andata a votare, che non è mai stata iscritta ad un partito della prima Repubblica". Una vera e propria "clausola di coscienza", contraria alla segretezza del voto e alla libertà di associazione. Ne chiesi l'abolizione rivolgendomi all'on. Orlando, "garante" delle primarie, con la richiesta di poter fare parte dell'organo che aveva deliberato il documento stesso. Richiesta respinta, tuttavia mi garantirono che si sarebbero presi carico della questione. Risposte? Nessuna. Intanto la mobilitazione per la raccolta firme per la candidatura a Segretario proseguiva, infuocata. Agli ultimi appelli per raggiungere quota 600 i Radicali risposero con il cuore. Raggiunsi 1915 firme (più di



Michele Savino, Marco Del Ciello, Nicola Vono.



Ginevra Litta Modignani



Ce l'hanno detto a scuola (Coscioni)

Il parte



I testi proposti rappresentano una parte delle relazioni svolte alla Scuola Estiva Luca Coscioni, seminario su liberalismo e libera ricerca, tenutasi a Marina di Camerota dal 15 al 19 settembre 2008. Per riascoltare in audiovideo l'intero seminario vai al link: www.radioradicale.it/scheda/262189



LAICITÀ E RELIGIONE

Il vero scontro è tra fallibilisti e autoritari

GIULIO GIORELLO

La scienza è una grande sfida al senso comune, alla costellazione dei pregiudizi e delle credenze ricevute. Galileo Galilei diceva di non capire quanta violenza fece "al senso" la ragione di Copernico "per farsi padrone della sua credulità". Hume, nei Dialoghi sulla religione naturale, sottolinea a sua volta come quello di Galileo sia un caso in cui la scienza diventa una sorta di eresia rispetto ai valori consolidati. Se poi alla scienza aggiungiamo la sua ricaduta in campo tecnico, ci rendiamo conto che se la prima è eresia, la tecnologia è "un'eresia nell'eresia". Steen Willadsen, che ha lavorato alla clonazione degli animali (in particolare ha fornito le premesse per il lavoro di Ian Wilmut culminato nella pecora Dolly) diceva che le leggi di natura sembrano fatte per essere violate dai ricercatori più interessanti e creativi. Ovviamente, non sto sostenendo che la natura viene violata in senso forte dall'impresa tecnologica; ma che la tecnolo-

gia scopre, nelle pieghe dei modelli scientifici, aperture che in un primo tempo non vengono riconosciute.

Per esempio, quando Hertz sviluppò la sua teoria delle onde elettromagnetiche un giovane italiano di belle speranze andò a trovarlo chiedendogli se fosse possibile utilizzare tali onde per delle applicazioni pratiche. Hertz lo escluse. Quel giovane ricercatore si chiamava Guglielmo Marconi. Pochi anni dopo riuscì a inviare la prima trasmissione di onde radio al di là dell'Atlantico. La spiegazione del suo successo, tuttavia, è giunta in un secondo momento, quando si comprese che le onde hertziane vengono riflesse dagli strati più alti dell'atmosfera.

Un italiano che capiva di scienza pur non essendo un austero scienziato, bensì un brillante giornalista, Giovanni Papini, alla fine degli anni Quaranta del Novecento indicava almeno quattro momenti nella scienza in cui le idee del senso comune erano state rovesciate, con notevoli conseguenze intellettuali. Citava la rivoluzione copernicana, poi Darwin e la rivoluzione darwiniana, quindi la rivoluzione della psicoanalisi freudiana e infine la cibernetica. Più precisa-

mente:

C o -
p e r n i -
c o

a v e v a

i n t r o -

d o t t o l a

n o v i t à d e i

m o v i m e n t i

d e l l a T e r r a e a v e v a

c a m b i a t o i l c e n t r o d e l

m o n d o; D a r w i n c i a v e v a m o s t r a t o

c h e s i a m o p i ù v i c i n i a l l e g r a n d i s c i m m i e c h e a g l i a n g e l i o a i d i a v o l i; F r e u d a v e v a m e s s o i n d u b b i o l ' i d e a d i u n a g u i d a r a z i o n a l e d e l l a n o s t r a m e n t e; N o r b e r t W i e n e r a v e v a a p e r t o q u e l c a p i t o l o d i r i c e r c h a c h i a m a t a c i b e r n e t i c a, m o s t r a n d o c h e m o l t e f u n z i o n i v i t a l i e a d d i r i t t u r a m o l t e f u n z i o n i i n t e l l e t t i v e p o s s o n o e s s e r e s i m u l a t e d a u n c o n g e g n o f i s i c o. (E a l l o r a c h e n e è d e l l ' a n i m a? O v o g l i a m o d i r e c h e a n c h e l e m a c c h i n e h a n n o u n ' a n i m a?). Q u a t t r o g r a n d i s f i d e, e P a p i n i f a c e v a n o t a r e c o m e t u t t i q u e s t i c a s i f o s s e r o o c c a s i o n i p i u t t o s t o i m p o r t a n t i r i g u a r d o a l l e s t e s s e t r a d i z i o n i r e l i g i o s e: p e n s i a m o a l q u e s i t o d i G i o r d a n o B r u n o d o p o C o p e r n i c o: " D o v ' è m a i D i o s e n o n è n e i c i e l i? "; o a D a r w i n e a l l ' o r i g i n e d e l l ' u o m o; o a F r e u d e a l l a t o i n c o n s c i o c h e p r e c e d e l ' e m e r g e r e d e l l a c o s c i e n z a; o i n f i n e a l l ' a n i m a d e l l e m a c c h i n e! S t o s e m p l i f i c a n d o m o l t o, p e r d a r e l ' i d e a d e l l ' i m p a t t o c h e q u e s t e r i v o l u z i o n i s c i e n t i f i c h e h a n n o a v u t o s u l l a c o s t e l l a z i o n e d e i v a l o r i e d e i p r e g i u d i z i c o n s o l i d a t i. F a t e s t o i l 1 6 3 3, c o n i l p r o c e s s o a l c o p e r n i c a n o G a l i l e o. I l c a s o d i D a r w i n è a l t r e t t a n t o n o t o, e a n c o r a o g g i s i c o n t i n u a a v e r s a r e i n c h i o s t r o s u l l a c o n c i l i a b i l i t à o m e n o d e l d a r w i n i s m o c o n l a t r a d i z i o n e c r i s t i a n a (e n o n s o l o). I l F r e u d i s m o è s t a t o s p e s s o c o n s i d e r a t o s c o n s a c r a t o r i o. I n f i n e, i l d i b a t t i t o s u m a c c h i n e e a n i m e t o c c a e v i d e n t e m e n t e q u e s t i o n i l e g a t e a l l a s e n s i b i l i t à c h e c i p r o v i e n e d a l l e t r e g r a n d i r e l i g i o n i m o n o t e i s t i c h e d e l l ' O c c i -

dente (include l'Islam nell'Occidente perché è un pezzo d'Occidente a pieno titolo). Ebbene: occorre tener conto, nel trattare delle relazioni tra religione e scienza, del carattere provocatorio, cioè contrario al senso comune, di scienza e tecnica. E qui diventa pertinente anche l'intreccio tra scienza e democrazia. In breve, ritengo legittimo vedere nell'impresa scientifica il modello ristretto di una più ampia società libera. È "naturale" la democrazia, dice qualcuno di noi. E io mi chiedo se anche l'impresa scientifica sia davvero naturale; o se tanto la democrazia quanto l'impresa scientifica non esigano quel duro e paziente lavoro su se stessi che va contro molti dei nostri sentimenti primari.

Non so decidere se democrazia e scienza davvero siano "naturali" (naturale è una delle parole più ambigue che ci siano), però, se da una parte chiamiamo naturale qualunque cosa consentita dalla natura, è ovvio che democrazia e scienza siano naturali in questo senso generalissimo. Ma sono entrambe conquiste difficilissime. Potremmo dire che, non diversamente dalla bellezza, come Ezra Pound rinfacciava a William Butler Yeats, "sono cose ardue". E questa difficoltà bisogna sempre tenerla presente, ogni volta che si confronta la scienza con altre forme di vita, tradizioni culturali, stili di pensiero. E nel confronto scienza-religione, la difficoltà della scienza è un elemento da tenere in conto. Si tratta anche di una difficoltà psicologica, legata all'atteggiamento critico insito nell'impresa scientifica. Come osservava John Stuart Mill nel Saggio sulla libertà (1859), "noi non saremmo così certi della validità della fisica di Newton, se non ci fossero stati tanti tentativi di confutarla." Insomma, la nostra fiducia nelle idee di Newton nasce dal fatto che queste sono state sottoposte a una serrata critica, ed è soltanto perché Newton, o chi per lui, ha superato le obiezioni che il newtonianesimo è diventato un punto di riferimento così imprescindibile. Meno di cinquant'anni dopo sarebbero comparsi uomini come Max Planck o Albert Einstein che avrebbero rimesso in discussione i capisaldi della concezione newtoniana e sarebbero così nate la fisica dei quanti e la relatività (ristretta, 1905, e generale, 1915-1916).

Mill aveva visto lontano. E d'altra parte, un contemporaneo di Mill che pubblicò anche lui un "bestseller" nel 1859, Charles Robert Darwin, sottolineava come fosse difficile esercitare la critica. È estremamente faticoso andare contro un'opinione consolidata, diceva. E confessava: sono partito fissista, convinto che le specie non potessero mutare ma poi ho maturato la convinzione opposta. So bene che questo mi procurerà tutta una serie di obiezioni, e io stesso mi sento come chi avesse compiuto un assassinio. Eppure, aggiungeva, non posso fare altrimenti... Sembra Lutero alla Dieta di Worms! Forse, Darwin ha fatto più di una vittima: certo, il fissismo, cioè l'idea che le specie animali e vegetali siano definite una volta per tutte; ma anche l'idea che Homo sapiens abbia uno status particolare rispetto alle altre specie viventi. A Darwin si potrebbe poi imputare un delitto ancor maggiore: l'aver sostituito alla teologia naturale, che spiega tutto con la presenza di un meraviglioso e intelligente "disegno divino", la selezione naturale, l'elemento del darwinismo più difficile da accettare anche nella stessa comunità scientifica. Più in generale, la natura dell'impresa scientifica, come sfida al senso comune, richiede la sua atmosfera di libertà, perché, se rimaniamo prigionieri dei nostri pregiudizi,

blocciamo le indagini più spregiudicate e coraggiose. Non è altro che il concetto che il poeta puritano John Milton difende nell'Areopagitica (1644) proprio rammentando ai politici inglesi che volevano mantenere la censura il caso dell'italiano Galileo Galilei, "ormai vecchio e cieco, costretto alla prigione per aver sostenuto in astronomia cose diverse da quelle che volevano i suoi censori francescani e domenicani." Così a due anni dalla morte di Galilei: la necessità della più libera circolazione delle idee, del confronto non settario e non discriminatorio, è la linfa della crescita scientifica e della maturità politica.

Si tratta di un'esperienza che marca la nostra modernità. Anche se, ovviamente, possiamo trovare osservazioni sulla libera discussione molto più antiche, questa modalità, che tiene conto anche delle ricadute tecnologiche, è consapevolezza di una conquista tipicamente moderna. Più volte Paolo Rossi ha richiamato quegli statuti della Royal Society che definivano la nascita di quella che noi oggi considereremo una grande istituzione scientifica, aperta a studiosi di tutto il mondo, almeno in linea di principio: "Noi siamo qui non per fare una filosofia naturale che sia irlandese, scozzese o inglese. Non una filosofia naturale che sia presbiteriana, protestante o papista; ma siamo qui per fare una filosofia naturale che migliori le condizioni del genere umano" indipendentemente da affiliazioni religiose o da etichette politiche. Certamente una delle ragioni è appunto la ricaduta tecnologica. Ma non c'è solo questa componente. C'è un aspetto intellettuale anch'esso importante, che è colto mirabilmente proprio nell'Abbozzo che nel 1842 Darwin dava della sua teoria dell'evoluzione (era un appunto personale, che Darwin si guardò bene dal pubblicare in quella forma). Qui ricorre una metafora a lui molto cara: "Se noi pensassimo che ogni pianeta è messo sulla sua orbita per volontà di Dio e agisce in un certo modo piuttosto che in un altro, poco sapremmo veramente del moto dei pianeti. Ma quando le leggi dei moti planetari [le leggi di Keplero], vengono tutte dedotte da un'unica formula [la formula della gravitazione di Newton], ecco allora che tutto quello che sembrava un'accozzaglia di dati disparati prende una configurazione fortemente intellegibile. Sarebbe ben strano che, una volta rilevate le molte analogie di comportamento e di forma tra le diverse specie, noi ritenessimo ancora che ognuna sia stata prodotta da un apposito fiat divino. Mentre queste analogie, e anche alcune differenze, prendono significato alla luce dell'ipotesi della trasformazione delle specie e della discendenza da un ceppo comune".

L'obiezione classica è che, dati i tempi lunghi dell'evoluzione, l'evoluzionismo è un programma di ricerca metafisico, un'intuizione generale, un punto di vista filosofico più che una vera e propria teoria scientifica, proprio perché non può essere controllato direttamente nei tempi in cui normalmente si possono controllare alcuni modelli della meccanica o della termodinamica. Questa critica, che invoca "gli enormi spazi di tempo", è stata ripresa pochi anni fa dal teologo Joseph Ratzinger ed è una delle tante obiezioni che vengono periodicamente esibite per dire che la teoria darwiniana non è né verificabile né falsificabile nello stesso senso con cui sono falsificabili o verificabili i modelli utilizzati dall'ingegneria. Ma l'argomento è spuntato, non foss'altro perché rimanda a un'idea di controllo sperimentale assai rigida, che oggi nessun filosofo





della scienza accetterebbe! Se noi utilizzassimo questo stile di pensiero, non dovremmo considerare scientifiche né le teorie che oggi descrivono, per esempio, l'origine e il divenire del cosmo né le teorie della formazione del Sistema solare e nemmeno quelle pertinenti la deriva dei continenti. Tutti questi eventi si svolgono su tempi molto lunghi, e non c'è la riproducibilità immediata del fenomeno: non abbiamo un altro universo da far nascere! Là dove abbiamo teorie con una prospettiva storica ampia, per "spazi di tempi" piuttosto estesi, è ben difficile che si possano fare controlli di falsificazione o di verifica stretti. Ma si tratta di un tratto caratteristico



che Darwin aveva perfettamente compreso quando si imbatté in alcuni casi di speciazione (cioè di formazione di nuove specie a partire da quelle esistenti), e tale questione è deliziosamente analizzata da Niles Eldredge nel suo *Le trame dell'evoluzione*. Si comprende, così, un ulteriore aspetto: uno dei segni migliori della validità di un programma di ricerca scientifica non è tanto una falsificazione o una conferma immediata, quanto il fatto che riesce progressivamente a essere applicato in campi a cui nessuno avrebbe pensato prima o tramuta delle obiezioni in argomenti a favore (e non contro). Rileggiamo il bel libro che Giovanni Pinna ha dedicato alle prove paleontologiche della teoria di Darwin: in un primo tempo gli esperti del ramo avevano opposto a Darwin l'assenza di tali prove; poi ne vennero a valanga!

È interessante sottolineare che questo criterio, per cui la spiegazione scientifica buona è quella che pian piano avanza rovesciando delle obiezioni e conquistando nuovi territori, era il criterio di progresso scientifico del filosofo della scienza William Whewell (1794-1866). Lui, però, trattò Darwin come un pericoloso sovversivo e un grande confusionario intellettuale. Evidentemente, l'ideologia religiosa ha giocato molto in questo giudizio di Whewell, grande scienziato e filosofo, ma anche pilastro dell'establishment di Cambridge, giacché, in realtà, Darwin mostrava proprio come gli standard metodologici di Whewell fossero soddisfatti proprio dalla ricerca evoluzionistica! Questo continuo successo empirico, questa capacità di aumentare l'intelligibilità del campo dei fenomeni studiato, la possibilità stessa di dare applicazioni nuove e sconcertanti, sono gli elementi che accomunano la rivoluzione copernicana a quella darwiniana (lo stesso potremmo dire per Freud o per Wiener). Eppure, è difficile che si pretenda di spiegare ogni cosa con una sola una teoria scientifica: è difficile cogliere ogni singola sfumatura con la spiegazione scientifica. Compito di quest'ultima è, soprattutto, come era implicito nella battuta di Darwin del 1842, ridurre l'arbitrario nella descrizione delle morfologie

osservate. In altre parole, cose che prima consideravamo scollegate, se non addirittura arbitrarie, vengono connesse e arbitrarie non sembrano più.

Se invece diciamo, per esempio, che tutto avviene per volontà di Dio, non riduciamo affatto l'arbitrarietà. Cosa c'è di più arbitrario della volontà dell'Onnipotente? Sì, Dio è la causa di ogni cosa... ma sappiamo qualcosa di più? Possiamo fare predizioni? Possiamo elaborare una tecnologia su quella base? Possiamo ridurre ciò che appare bizzarro nella descrizione di una morfologia? Possiamo dare ragione di somiglianze o differenze che a prima vista ci paiono pure coincidenze o mere casualità? Evidentemente, no.

Non è che invocare la volontà divina non abbia un suo senso: è un sentimento profondo; ma un sentimento non è sempre una spiegazione. Date queste premesse sulla spiegazione scientifica, possiamo rivedere la questione dei rapporti tra religione e scienza. Certo, di conflitti ce ne sono stati parecchi, ma sembrano essere nati soprattutto in seno al "monoteismo" cristiano – e il caso di Galilei non è l'unico. Dovremmo subito aggiungere il caso Darwin, non solo per l'ostilità che la chiesa ufficiale d'Inghilterra fin dall'inizio decretò contro le posizioni darwiniane, ma per l'antidarwinismo militante del cosiddetto creazionismo, soprattutto americano.

Dunque, ci sono stati conflitti, almeno apparentemente etichettabili come conflitti tra religione e scienza. Ma che natura hanno avuto? Hanno avuto carattere più propriamente intellettuale, o piuttosto una natura istituzionale per non dire politica? Galilei, in un'annotazione del 1633, diceva che "queste nuove misure" – non specificava quali, ma si riferiva a quelle prese contro di lui – sono quelle che "sovertono le repubbliche". Accusava il tribunale ecclesiastico che lo costrinse all'abiura delle sue idee di commettere un grave errore politico: un'intromissione nel campo delle più tradizionali e riconosciute libertà. E si sa che, in pratica, un errore è peggio di un peccato!

Anche lo scontro su Darwin nei paesi di lingua inglese (e non solo) riguarda forme politiche, come l'organizzazione dei programmi scolastici o le pressioni di vari gruppi di potere. Non è tanto questione di vedere quanto questo o quel pezzo della dottrina cristiana sia in contrasto con l'evoluzionismo darwiniano e cercare poi una conciliazione filosofica, ma è questione di controllo dell'insegnamento, e di controllo delle coscienze! Quindi, mi sembra che lo scontro non sia tra credenti e non credenti in sé, bensì tra credenti e non credenti fallibilisti, cioè disposti a rivedere le proprie concezioni precisamente nello stile di Darwin ("Sono partito fissista, e sto maturando la posizione opposta"), e persone che mantengono le loro credenze o "non-credenze" in modo infallibilistico, e dunque autoritario.

Abbiamo visto anche forme di controllo politico della scienza non necessariamente ispirate da una religione, o almeno non da religioni tradizionali; semmai, da religioni mondane, le quali vedevano nella scienza semplicemente uno strumento per il loro progetto politico. Si pensi, per esempio, a quell'idea di una scienza "ariana" che portò a bandire Einstein e molti altri fisici dalle università tedesche (spingendoli a migrare all'estero per non subire sorte ben peggiori) – e gli attacchi a Einstein erano partiti ancora prima dell'ascesa di Hitler nel 1933. Oppure alla scandalosa

storia della genetica nell'Unione Sovietica sotto Stalin.

Una volta riconosciuto l'impatto politico della questione, cioè una volta sottolineato che lo scontro è tra fallibilisti e infallibilisti (e non tra credenti e non credenti), siamo in grado anche di vedere in un modo diverso la questione della religione in sé. Tale questione è delicata proprio per le difficoltà che l'impresa scientifica pone alle nostre intuizioni, al nostro senso comune. La doppia "innaturalità" di prendere idee non immediate e trasformarle nel nucleo di un grande programma di ricerca e l'evidenziare quegli aspetti di atteggiamento critico che portano a respingere idee consolidate, per sostituirle con altre che si ritengono migliori implicano una trasformazione della persona che lavora come "animale politico", perché la ricerca scientifica non avviene in un "vuoto pneumatico": gli uomini della Royal Society, non diversamente dagli attuali cittadini della repubblica della scienza, sono calati in contesti sociali determinati e precisi. Si può capire, quindi, anche il disagio delle religioni di fronte ai cambiamenti concettuali forti che la scienza impone, proprio perché la religione ha una componente fortemente tradizionalistica che, in alcuni casi, sembra essere cristallizzata nella lettura di qualche Libro Sacro. Mentre la scienza non fa letture filologiche di Newton o di Darwin, nemmeno ha "libri sacri". Nessuna persona che fa oggi biologia pensa che Darwin sia un intoccabile, e un mucchio di idee di Darwin sono state "toccate" (cioè attaccate e cambiate) sia da Darwin stesso sia da quelli che sono venuti dopo di lui. A nessuno scienziato (dotato di atteggiamento critico) verrebbe mai in mente di fare di un qualsiasi collega del passato un "santino".

Cosa contrappone a tutto questo la tradizione religiosa? Se sono istituzionalizzate e cristallizzate, è piuttosto fatale che le strutture che chiamiamo Chiese portino alla conservazione e non all'innovazione e abbiano paura delle ricadute tecnologiche. Per di più, il punto di vista darwiniano, in particolare, ha forse commesso un delitto ulteriore: ha tentato una spiegazione dello stesso fenomeno religioso. Basterebbe leggere la parte finale del secondo grande capolavoro darwiniano, *L'origine dell'uomo*, per ritrovare una spiegazione della genesi della reverenza religiosa – un fenomeno che Darwin proponeva di spiegare in chiave naturalistica: "Col progredire delle facoltà razionali e facendo esperienza, si vengono percependo gli effetti remoti di certe linee di condotta sul carattere dell'individuo. Poi entrano nel campo d'azione dell'opinione pubblica le virtù fini a se stesse che ricevono lodi, mentre i loro opposti biasimo." La nascita della morale, che Darwin scorge già in alcuni animali sociali, urta con la concezione dell'esperienza religiosa come un campo "sacro" che non può essere analizzato razionalmente.

Faccio un esempio. Scrive in un intervento del 2007 l'ex presidente della Consulta nazionale di Bioetica Francesco D'Agostino: "Basterebbe che in questo mondo si dia una sola azione realmente disinteressata per falsificare popperianamente tutta l'etica evoluzionistica." Ma Popper non c'entra nulla in questo caso, quella invocata dall'illustre giurista è solo una sua caricatura che non rende un buon servizio a Darwin, perché basta leggere i passi che ho citato prima per vedere come l'impostazione evoluzionistica spieghi proprio l'emergenza di azioni che sono realmente disinteressate, cioè lo sono diventate nel corso della selezione naturale.

Voglio riprendere la tematica dal punto di vista della religione. Mi domando perché mai dei religiosi, se fossero razionali, dovrebbero temere che la scienza spieghi in modo evoluzionistico l'origine delle convinzioni e dei sentimenti religiosi. Ciò sminuirebbe forse la validità o l'interesse delle posizioni religiose (o l'orrore che potrebbero eventualmente suscitare in qualcuno)? Evidentemente, stiamo compiendo un errore di piano: stiamo confondendo il piano di ciò che è con il piano del dover essere. D'altra parte, l'impostazione darwiniana spiega in maniera interessante, maga-

ri, il concetto di numero e la formazione dell'idea di spazio. Ma non per questo pensiamo che si debba smettere di fare matematica, che resta uno strumento di comprensione di prim'ordine. Non capisco, quindi, perché si debba temere che il campo religioso sia spiegato naturalisticamente. Va pur detto che, da parte di qualche divulgatore della scienza, c'è un'enfasi antireligiosa che non è sempre di buon gusto. Ma questo non coinvolge né l'impresa darwiniana né quella scientifica più in generale. Per di più, possiamo ritrovare un punto forte dentro le stesse religioni. Le religioni, cosa sono? Sono delle idee definite una volta per sempre, oppure sono delle strutture fortemente evolutive destinate a cambiare con l'interazione nel loro ambiente? Se ammettiamo questa seconda prospettiva, ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte a strutture che possono benissimo passare da un'interpretazione letterale del Libro a una allegorica, creare nuove forme di ermeneutica, rivedere tutta una serie di posizioni. Di nuovo, è quello che sosteneva Galilei: "State ben attenti all'uso delle parole, perché l'uso delle parole che avete oggi voi non è quello che potevano avere gli Ebrei dell'Antichità, quando Giosuè, per far capire che stava vincendo, esclama: 'Fermati, o Sole!'".

Ogni volta che c'è una grande scoperta scientifica, perché alcune interpretazioni dei testi non potrebbero cambiare? In ciò non v'è alcuno scandalo, perché vi ritroviamo il nucleo dell'atteggiamento fallibilista e critico che nell'impresa scientifica resta l'elemento portante della sua crescita.

C'è l'ultimo punto importante da trattare. "Una filosofia priva della domanda sul senso dell'esistenza incorrerebbe nel grave pericolo di degradare la ragione a funzione soltanto strumentale, senza alcuna autentica passione per la verità". Questa battuta è di Giovanni Paolo II nella *Fides et Ratio*, §81. Sempre in quel paragrafo leggiamo che "oggi il moltiplicarsi dei punti di vista spesso di carattere scientifico sulla vita e sul mondo rendono difficile, spesso vana, la ricerca del senso." Dovremmo allora, per dare un senso alle nostre esistenze, rinunciare alla conoscenza scientifica e ai ritrovati delle conquiste tecnologiche. Non ne capisco il motivo. Io sono portato a credere che le grandi tradizioni religiose abbiano fornito moltissimi spunti importanti e interessanti, e abbiano dato articolazione a quel sentimento di stupore di fronte a ciò che è altro da noi – un sentimento che troviamo in grandi mistici così come in grandi scienziati. Sono anche disposto a disarmarmi di qualsiasi pezzo della concezione darwiniana o della relatività o della meccanica quantistica ecc., se ci sono serie confutazioni empiriche che aprono la strada a un'alternativa più soddisfacente o più audace. Ritengo, però, che mai si debba rinunciare a qualunque minima parte di questo o di quel programma scientifico – da Darwin a Einstein – semplicemente per una "dazione di senso" che ci venga propinata a buon mercato da qualsiasi cattedra che pretende di essere infallibile.

Concluderei con una citazione da *L'uomo senza qualità* di Robert Musil. Ulrich, il protagonista, dice: "Le nostre opinioni su ciò che ci circonda cambiano ogni giorno. Viviamo in un periodo di transizione [...]. Eppure, quando si è messi nello stanzino buio, non bisogna, come i bambini, mettersi a cantare per la paura. Fingere di sapere come dobbiamo comportarci quaggiù è appunto cantare per la paura. Puoi sgarlarti da far cadere il soffitto, ma è paura e nient'altro. D'altronde, sono persuaso che non stiamo procedendo al galoppo. Siamo ancora lontani dai traguardi. Essi non si avvicinano, noi non li vediamo neanche. Smarriremo ancora molte volte la strada. Ma un giorno, domani o fra duemila anni, l'orizzonte comincerà a muoversi e ci verrà incontro con immenso fragore." A questa uscita, Walter (non Veltroni, ma il marito di Clarissa) gli risponde con acredine: "E allora? Dovremmo rinunciare a cercare un senso della vita?" Ulrich lo guarda perplesso e gli domanda perché mai gli occorra anche un senso. Secondo lui, "poteva andar bene anche così."

Giulio Giorello

Professore di Filosofia della Scienza all'Università degli Studi di Milano

ISLAM E OCCIDENTE

I valori relativi dello Stato laico

LUCIANO PELLICANI

Il tema che mi è stato proposto è la laicità dello Stato; più precisamente, i valori che sono alla base dello Stato laico.

Secondo una lettura assai diffusa, lo Stato laico non incarna dei valori. Sarebbe, quindi, uno Stato a-etico. Una tesi che è nata come reazione alla concezione gentiliana dello Stato etico che fu propria del fascismo. E poiché l'ispirazione dello Stato fascista era totalitaria, non pochi sono giunti alla conclusione che lo Stato laico ha da essere neutrale rispetto ai valori. Nulla di più sbagliato. Lo Stato laico è l'istituzionalizzazione di una precisa etica: l'etica della libertà in tutti i campi: nell'economia e nella politica come nella religione e nella scienza. Talché si può senz'altro dire che solo a partire dal momento in cui in Europa si afferma l'idea della laicità dello Stato, è emersa la libertà religiosa come diritto inviolabile. Il che, poi, significa che la laicità non è affatto una dichiarazione di guerra contro la religione. Ciò che, da sempre, la cultura laica ha combattuto è lo Stato con-

“

Lo Stato laico è l'istituzionalizzazione e di una precisa etica: l'etica della libertà in tutti i campi, nell'economia e nella politica come nella religione e nella scienza.

”

fessionale, che poneva le sue enormi risorse a sostegno di un particolare credo. Donde l'intolleranza istituzionalizzata, sfociata nella caccia agli eretici, cui era riservato il rogo.

Conviene ricordare queste elementari verità nell'attuale congiuntura storica, caratterizzata da quella che è stata chiamata la "rivincita di Dio". Una rivincita che ha avuto e continua ad avere come protagonista della scena internazionale il fondamentalismo islamista e il suo braccio armato: l'Internazionale del terrore. Con una precisazione: che è un grave errore pensare che tutto il mondo islamico abbia dichiarato guerra all'Occidente in nome di Dio e della Rivelazione coranica. Non sono accettabili i discorsi alla Oriana Fallaci, i discorsi che fanno di tutte le erbe (islamiche) un fascio. L'Islam è una realtà molto composita. Lo è a tal punto che la stragrande maggioranza delle vittime del terrorismo islamista è costituita da musulmani.

Quali le radici della dichiarazione di guerra lanciata dai fondamentalisti islamisti contro l'Occidente? Sul punto, è particolarmente istruttiva la lettera che Khomeini, poco prima di morire, scrisse a Gorbaciov. In essa il carismatico leader della rivoluzione iraniana spiegava che il fallimento del comunismo nasceva dal fatto che la sua guerra contro l'Occidente era

priva di una base spirituale in quanto aveva rifiutato la parola di Dio. Il comunismo, pertanto, conteneva quello che era il vizio organico della civiltà occidentale: l'ateismo. Per contro, l'Islam era perfettamente attrezzato per lottare con successo contro una civiltà pagana, una civiltà che marciava verso il nulla. La stessa idea si trova nell'intervista rilasciata dal leader del fondamentalismo algerino, Abbasi Madani: L'Occidente ha voltato le spalle a Dio e alla Rivelazione e ha istituzionalizzato l'empio culto della Ragione e della Materia. E aggiunse: "L'Islam rimane il nostro scudo nella grande mischia della lotta tra civiltà".

Chiaramente, il fondamentalismo islamista non combatte l'Occidente in quanto cristiano; lo combatte in quanto miscredente e laico. Ciò è confermato dalla lettera che Khomeini inviò al Papa, nella quale rimproverava al capo spirituale del cattolicesimo di aver accettato la separazione fra potere temporale e potere spirituale, fra politica e religione. "L'Islam o è politico o non è": questa è la formula che Khomeini non si stancò mai di ripetere. Il che significa che il nemico dichiarato – il Grande Satana – del fondamentalismo islamista è la cultura laica, la cultura che ha elevato un muro di separazione fra lo Stato e la religione e che, precisamente per questo, ha istituzionalizzato la libertà religiosa.

Ebbene: proprio il muro di separazione fra Stato e religione – teorizzato da Jefferson e codificato con il primo emendamento alla Costituzione americana – è ciò che i fondamentalisti cristiani oggi vogliono abbattere. A loro dire, per combattere con efficacia la minaccia islamica, è imperativo stabilire un legame organico fra lo Stato e la religione, fra il potere temporale e il potere spirituale. Sul punto, la dichiarazione fatta da Ronn Torossian, portavoce della Christian Coalition, non lascia spazio a dubbi di sorta: "L'America deve ritrovare le sue radici cristiane. Lo spirituale e il temporale non possono essere separati... Nel contesto internazionale l'Islam rappresenta una minaccia per i valori giudaico-cristiani". Ancora più radicale – e più inquietante – il programma del reverendo Sun Myung Moon, capo della Chiesa della unificazione: "Dovrebbe essere una teocrazia autocratica a dirigere il mondo. Il campo politico non può essere scisso da quello religioso. Il mio sogno è organizzare un partito politico cristiano che comprenda le denominazioni protestanti, i cattolici e tutte le sette religiose: potremo così abbracciare con un braccio il mondo religioso e con l'altro quello politico".

E' evidente che, per i fondamentalisti cristiani, l'attentato alle Torri Gemelli è stata un'ottima occasione per chiedere l'istituzionalizzazione del loro ideale teocratico: il governo di Dio, fedele in tutto e per tutto alla Rivelazione biblica e ai suoi dettami insindacabili. E' appena il caso di sottolineare quali sarebbero le nefaste

conseguenze se un tale progetto prendesse corpo: tutta la storia della Santa Inquisizione – una storia plurisecolare – lo documenta con i suoi implacabili accusatori, le sue orribili prigioni, le sue sadiche torture e i suoi spaventosi roghi. L'Occidente si è liberato di tutto ciò grazie, per l'appunto, alla istituzione dello Stato laico. Uno Stato che si dichiara neutrale nei confronti di tutte le religioni, ma non neutrale nei confronti dei valori, fra i quali essenziale e fondamentale è la libertà individuale. Soleva dire Gaetano Salvemini che alla base della nostra civiltà – la civiltà laica dei diritti e delle libertà – c'è il diritto ad essere eretici. E lo Stato laico è l'armatura politico-giuridica che garantisce e protegge tale diritto. Non diversa la tesi di Popper: alla base della civiltà in cui e di cui viviamo c'è il "diritto all'errore". Senza tale diritto riconosciuto e garantito, tutto il castello di istituzioni e di valori che è stato faticosamente costruito negli ultimi tre secoli crolla di schianto. Ecco perché è doveroso ricordare agli immemori che il contrario dello Stato laico è lo Stato confessionale, lo Stato inquisitorio, che ammette un solo credo e conduce, coerentemente con i suoi principi, una guerra permanente contro le eresie e gli eretici.

Come non essere preoccupati, allora, constatare che il cardinale Camillo Ruini ha auspicato "il superamento storico della fase del laicismo e della secolarizzazione". Non meno preoccupante leggere, in una recente pubblicazio-

ne a firma di quattro scienziati cattolici e un gesuita, che "la Modernità, interamente fondata sulla emergenza storica della scienza, non vive che al livello del mito della scienza. Non è la razionalità né l'autonomia della coscienza individuale che pertanto la fonda, è l'esaltazione reattiva di una soggettività minacciata dalla omogeneizzazione della vita sociale. La Modernità non è la trasmutazione di tutti i valori, è la distruzione di tutti i valori antichi senza il loro superamento. Non c'è più né il bene né il male. La Modernità non è la Rivoluzione, anche se essa si articola su delle rivoluzioni (industriale, politica, rivoluzione dell'informazione, rivoluzione del benessere, ecc.). Essa è l'ombra della Rivoluzione manata, la sua parodia". Un apprezzamento, questo, che non sarebbe certo dispiaciuto a Khomeini; anzi, vi avrebbe visto la conferma della sua diagnosi dei mali del mondo: una diagnosi centrata sull'idea che la civiltà moderna, in quanto civiltà laica, è una civiltà senza valori. Una diagnosi che è stata riproposta da Papa Ratzinger quando ha denunciato la "dittatura del relativismo". La formula è, chiaramente, un ossimoro. Se c'è il relativismo, non vi può essere certo una dittatura; e viceversa. E, infatti, l'Europa ha conosciuto la caccia agli eretici e le furibonde guerre di religione quando c'era la dittatura spirituale dell'assolutismo cristiano, incentrata sull'idea che Dio aveva rivelato una volta per sempre i Valori assoluti e che tutto ciò che non era conforme ad essi era ope-



“

Il muro di separazione fra Stato e religione è ciò che i fondamentalisti cristiani oggi vogliono abbattere. Per combattere con efficacia la minaccia islamica, è imperativo stabilire un legame organico fra lo Stato e la religione, fra il potere temporale e il potere spirituale.

”



ra di Satana.

Oggi è diventata quasi una moda sottolineare le radici cristiane della libertà dei moderni. Nulla di più lontano dalla realtà storica. Sul punto, la posizione assunta da S. Agostino non lascia spazio alcun al dubbio. “La libertà di errare è la libertà di perdizione”. Partendo da questa premessa, il vescovo di Ippona giunse alla conclusione che la Chiesa aveva il diritto-dovere di liberare gli eretici dal loro spirito di perdizione. Aveva, cioè, il diritto di perseguire gli empi poiché lo faceva per amore. Giustamente,

perciò, l'autore della Civitas Dei è stato definito il primo teorico dell'Inquisizione.

Un'altra tesi che oggi troviamo espressa con una certa insistenza è che il cristianesimo, grazie alla distinzione fra il “regno di Cesare” e il “regno di Dio”, avrebbe posto la premessa della moderna separazione fra Stato e religione. Sarebbe stato, il cristianesimo, addirittura la matrice culturale dello Stato laico. Anche questa tesi schiaffeggia sonoramente la realtà storica. E' vero che una tale distinzione è presente nella dottrina cristiana medievale; ma è altresì ve-

ro che è teorizzata con il massimo vigore la subordinazione del potere temporale al potere spirituale. Secondo S. Bernardo di Chiaravalle, Dio aveva concesso al Papa la Auctoritas su tutta la Cristianità e il Papa concedeva la spada del potere temporale all'Imperatore affinché questi la usasse per difendere la Vera Fede dai suoi nemici. I due regni erano, sì, distinti, ma uno – quello di Cesare – era subordinato all'altro – quello di Dio. In breve: l'ideale del cristianesimo medievale – un ideale espresso con la massima chiarezza nel Dictatus Papae di Gregorio VII – era la teocrazia. E la teocrazia è, ex definitione, affatto incompatibile con la libertà e la tolleranza. “Per quanto dolorosa possa essere questa conclusione – ha scritto il costituzionalista cattolico Ernst-Wolfgang Boeckenfoerde – occorre ammettere che la libertà religiosa, che oggi anche per i cristiani è qualcosa di ovvio, deve la sua origine non alle Chiese, né ai teologi e neppure al diritto naturale cristiano, bensì allo Stato moderno, ai giuristi e al diritto razionale moderno... La dottrina cattolica tradizionale, che arriva fino al cosiddetto discorso sulla tolleranza di Pio XII, del 1953, si è sempre rifiutata di riconoscere la libertà religiosa ovvero, il che poi è la stessa cosa, ha sempre rigettato il principio della tolleranza. In ciò essa muove dal primato della verità di contro alla libertà e dalla tesi per cui l'errore in sé non ha alcun diritto nei confronti della verità”. Più sintetica, ma identica nella sostanza, la conclusione del teologo cattolico Hans Küng: senza la rivoluzione culturale attuata dall'illuminismo, stamperemo ancora a bruciare streghe ed eretici.

Giustamente, perciò, Hans Kelsen ha molto insistito sull'idea che esiste una evidente affinità elettiva fra l'assolutismo epistemologico e l'assolutismo politico. Se si parte dall'idea di avere il possesso della Verità assoluta e che questa Verità assoluta fonda i Valori assoluti, non c'è spazio alcuno per la tolleranza e per la libertà religiosa. Alla rovescia, solo una epistemologia relativista può legittimare il diritto all'errore, senza il quale tutti gli altri diritti crollano automaticamente. Donde l'elogio fatto da Kelsen del relativismo, che oggi i fondamentalisti cristiani pongono sul banco degli imputati, dimentichi delle terrificanti conseguenze prodotte dalla dittatura spirituale dell'assolutismo religioso.

“

È un grave errore pensare che tutto il mondo islamico abbia dichiarato guerra all'Occidente in nome di Dio e della Rivelazione coranica.

”

Luciano Pellicani

Professore di Sociologia alla Università Luiss Guido Carli

DIRITTI CIVILI E STATO

La laicità radicale e il suo confronto con la chiesa

ANGIOLO BANDINELLI

La relazione del professor Patrono ci ha dato con grande accuratezza lo stato della situazione in cui ci troviamo per ciò che riguarda le istituzioni liberali, e mi ha impressionato specialmente là dove ci ha parlato dei nuovi diritti che avanzano sul proscenio con le loro richieste al riconoscimento e ad una adeguata istituzionalizzazione. Quando parla di questi temi, Patrono parla per la Associazione Coscioni, perché l'Associazione Coscioni opera esattamente in questa direzione, vale a dire per individuare tutta una serie di diritti umani e civili legati al "corpo" e finora non considerati, trascurati o di cui si interessano solo minoranze, e per ottenere a questi diritti una collocazione istituzionale adeguata all'importanza che ormai va loro riconosciuta. Spesso si parla di "diritti umani", ma se si trattasse di diritti inerenti all'umanità in quanto tale sarebbero stati riconosciuti da sempre dalle istituzioni. Noi radicali, invece, preferiamo parlare di diritti civili; pensiamo che non esista un "diritto naturale", bensì "diritti naturali storicamente determinati"; ciò vale a dire che nello svolgersi della storia umana vengono ad emergere di volta in volta dei diritti nuovi, precedentemente non considerati. E intorno ad essi ogni volta si apre un dibattito, un confronto circa la loro istituzionalizzazione. E' il tipico percorso liberale.

Mi ha dunque colpito, lo ripeto, la storia fattaci dal prof. Patrono del costituzionalismo occidentale a partire dalla Magna Carta. Una curiosità un po' maliziosa: Patrono ha etichettato come "strano" il "costituzionalismo anglosassone", perché non ha una Carta costituzionale definita una volta per tutte. Io avrei detto che strano è, invece, il costituzionalismo europeo con le sue Carte scritte per lo più fatte, o cadute dall'alto, per circoscrivere più che per ampliare i diritti. Il contrattualismo pragmatico anglosassone ha invece fatto sì che nascesse un costituzionalismo libero e flessibile, che ha portato lentamente dalla Magna Carta alla Costituzione americana, fin poi alla Carta dei Diritti Universali dell'Uomo. Questo processo ci interessa e ci coinvolge: tutta la battaglia radicale è una lotta per fare avanzare diritti, di volta in volta ostacolati - fosse dallo Stato o dalla Chiesa - fino ed oltre la soglia del loro riconoscimento giuridico - istituzionale. Quando si parla della nonviolenza e dell'iniziativa diretta dei radicali si deve ricordare sempre, sul piano della teoria istituzionale, che con quegli strumenti di lotta il singolo (l'individuo, il cittadino, ecc.) non si appella al e nel parlamento e ai suoi partiti per avere da quello e da questi una legge, ma si pone direttamente, in prima persona, di fronte allo Stato come rivendicatore della libertà, e lo fa attraverso gli strumenti di azione del nuovo individualismo che nasce dalle grandi campagne sviluppatesi negli Stati Uniti, negli anni '60, per la promozione

“

La storia radicale è il coronamento di una storia liberale all'anglosassone, perché esprime la conquista del rapporto nuovo e diretto tra cittadino e Stato.

”

dei diritti civili e l'eguaglianza di tutti dinanzi alla legge, senza distinzione di razza, di sesso o di religione. Queste campagne fanno appello alla dignità dello Stato: "Tu, Stato, devi applicare contro di me il diritto, la legge che, con la mia iniziativa diretta, io infrango: ma allo stesso tempo io, con questa mia azione diretta, rivendico la necessità di cambiare questa legge; io lotto perché tu, Stato, cambi questa legge". Come si vede, siamo ancora nel perimetro di una esperienza anglosassone, non continentale o italiana. La storia radicale è, insomma, il coronamento di una storia liberale all'anglosassone, perché esprime la conquista di questo rapporto nuovo e diretto tra cittadino e Stato: con il cittadino che rivendica in prima persona il diritto e la legge: non negandola, come pretendeva il '68 marxista che si sviluppò in Europa ("lo Stato si abbatte, non si cambia"), ma volendola affermare, riaffermare e renderla più valida, in quanto rafforzata dal proprio consenso.

Dal punto di vista radicale, penso che la conquista legislativa più significativa sia stata l'obiezione di coscienza. L'obiezione di coscienza è, sul piano teorico e istituzionale, la più significativa perché pone un limite preciso e invalicabile allo Stato e al suo potere. Lo Stato tutto

può determinare e pretendere, eccetto la coscienza dell'individuo: lo Stato deve prendere atto di questo dato, la inviolabilità della coscienza dell'individuo. Quando iniziò questa battaglia, lo Stato era ancora lo Stato etico di eredità gentiliana, che determinava per tutti le libertà e i valori; a questo Stato si sommava il totalitarismo della Chiesa cattolica. La campagna per l'obiezione di coscienza fu fatta, contro la maggioranza del mondo cattolico (meglio, delle gerarchie vaticane), insieme a minoranze, soprattutto protestanti, che conoscevano e sentivano come proprio il tema, fin dalle loro origini. Insomma, i radicali nascono per far crescere - attraverso una nuova, originale e più profonda interpretazione del liberalismo storico - il processo di costruzione delle libertà istituzionali dell'individuo di fronte allo Stato. Un passo avanti fondamentale, che ha portato al divorzio, alla legge sull'aborto, e oggi ha promosso la nascita della Associazione Coscioni", l'associazione che ci ha consentito di dialogare e di lavorare, con Welby ed altri, ancora una volta sui temi costitutivi della coscienza del singolo, sentito come momento invalicabile dal potere dello Stato.

Vorrei ora dire qualcosa, prendendo lo spunto - per incidere - dalla recente visita di papa Ratzinger in Francia, una visita importantissima. Non dimentichiamoci che l'universo cattolico ha tre paesi di riferimento, in cui il cattolicesimo è dominante: Italia, Francia e Spagna (con annesso il Sudamerica). I tre paesi vivono la loro cattolicità in modo abbastanza differente l'uno dall'altro. L'Italia - come sappiamo - non trova e non riesce ad opporre le ragioni dello Stato laico all'interventismo della Chiesa. Il premier Berlusconi ha baciato la mano al Pontefice, un dato che esprime bene l'assenza in lui di una capacità di resistenza laica, idealmente fondata, alle richieste vaticane. La Spagna persegue attualmente un modello per il quale è lo Stato a stabilire le regole dalla libertà, in un logica laicista un po' ottocentesca. E' facile individuare le ragioni storiche di questi diversi atteggiamenti. Rimane la Francia, che ha nella storia della Chiesa un ruolo fondamentale, perché il pensiero forte di questa, la Chiesa, è stato determinato in grandissima parte in Francia. In questi tre paesi cattolici, dunque, il rapporto con il Vaticano differisce profondamente, ma i problemi che tale rapporto pone - a partire da quello che chiamiamo l'interventismo del Vaticano stesso nelle vicende mondane - sono sostanzialmente gli stessi.

C'è da capire come si debba interpretare questo interventismo della Chiesa. Molti affermano che l'unica cosa che interessa alla Chiesa è la "roba" (l'8 per mille, le parte-



Angiolo Bandinelli

Consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni, già deputato e segretario del Partito Radicale



cipazioni finanziarie, l'espansione possessiva nelle strutture più varie - dalle scuole agli ospedali, il peso delle associazioni collaterali sulla società, la richiesta di privilegi fiscali, ecc. . .): è un'interpretazione tipica del laicismo ottocentesco. Il laicismo ottocentesco ha avuto una storia importantissima, anche in Italia; grazie a quel laicismo di stampo più o meno massonico, aggressivo e spesso volgare, intriso di spocchia scienziata, per la prima volta in Italia le grandi masse hanno visto la loro educazione civile non più passare per la parrocchia ma affidarsi ad un grande associazionismo laico autogestito, che è stato fondamentale per la diffusione di una cultura popolare a volte banale ma molto spesso di notevole spessore civico e sociale: a tal punto che a un certo momento la borghesia laico/risorgimentale si è spaventata e si è alleata con i cattolici per fermare questa spinta montante, avvertita come sostanzialmente eversiva. Per quanto storicamente importante, questo modello interpretativo dei rapporti tra fede e società va oggi rifiutato, semplicemente perché è superato. Però questo rifiuto non significa, non deve essere visto come un cedimento, assolutamente, ma come l'inizio di una crescita ulteriore della laicità, intesa come "struttura" della società, delle sue istituzioni.

Ratzinger, a differenza di Giovanni Paolo II, vuole parlare, anziché alle masse popolari, al detentore del potere, passando attraverso l'intellettuale. Vuole riaprire un dialogo con il mondo intellettuale che gli serva per scardinare le resistenze istituzionali. E' con questo sforzo, con questo tentativo che dobbiamo confrontarci, non con le battute sulla "roba"; con questo tentativo di Ratzinger di reinstaurare l'immagine della Chiesa come unica detentrica dei massimi valori. La storia della Chiesa Cattolica comincia - a mio avviso - con il cristianesimo. La polemica protestante, così come quella dei modernisti, cerca di separare il cristianesimo originario, comunitario e messianico, dalle "deviazioni" cesaropapiste della chiesa cattolica. E' un errore storico e ideale. Il cristianesimo ha fin dall'inizio - a differenza, credo, dall'ebraismo contemporaneo - un rapporto dialogico strettissimo con il potere, che è all'epoca l'Impero. Tutta la patristica cristiana è il tentativo dell'intellettuale cristiano di dialogare con l'Impero e con l'intellettualismo laico, greco, ellenistico, che permea di sé la cultura dell'Impero. E' un dialogo profondo, im-

portantissimo. Da qui inizia tutta la nostra storia. Dopo secoli di confronto e di dialogo, avviene un passaggio fondamentale. Fino a Costantino l'imperatore si identificava con Dio, emanando addirittura un suo "vangelo": la "buona novella", il programma di governo dell'Imperatore in carica, sempre più identificato con Dio. Ad un certo punto questo modello di rapporto tra terra (potere) e cielo (dio) non bastò più. Apparve non più credibile. Costantino avverte, con una geniale intuizione, che il modello non può più andare, e dunque separa decisamente Dio - Dio puro e semplice, Dio "altro" - dalla figura dell'Imperatore. L'Imperatore - lui, Costantino - si propone come "vescovo", come primo vescovo di Dio. Si ha poi un altro passaggio fondamentale: la caduta dell'Impero Romano d'Occidente. La Chiesa romana si trova, nel drammatico frangente, ad essere l'unico soggetto a possedere una struttura organizzativa capace di tenere in piedi, di reggere la disgregazione sociale conseguente al disfacimento dell'Impero di Roma. Da tempo, la Chiesa deve fronteggiare le critiche che l'additano come causa prima della decadenza dell'Impero. E qui interviene il ruolo fondamentale di Sant'Agostino. Il quale, trovandosi di fronte al crollo di Roma invasa dai barbari (un evento inconcepibile per i contemporanei!) scrive: "Noi cristiani non siamo la causa della caduta di Roma, siamo anzi la salvezza dell'Impero. Tutto quel che oggi succede è parte del disegno provvidenziale della storia divina, che noi cristiani rappresentiamo". Senza questa formidabile immagine non si capisce l'intera storia posteriore del cristianesimo, del cattolicesimo. E' un concetto che apre orizzonti nuovi alla teleologia della storia, fino ad oggi.

Nei tempi successivi, aprirà però anche un grande conflitto tra la Chiesa e l'Impero medievale, quello di Carlomagno: a chi spetta la guida del disegno provvidenziale della storia? Conosciamo tutti le vicende che segnarono lo scontro. Quando il Sacro Romano Impero, anzi la stessa concezione imperiale crolla a favore del principio nazionale, con la formazione degli Stati, delle monarchie nazionali, la Chiesa è costretta a puntare, a sua volta, su questi Stati, ad aprire un confronto con i loro re. Se noi non prendiamo atto di questi rivolgimenti storici soltanto perché ci dichiariamo laici non possiamo capire nulla della storia della Chiesa, ma allo stes-

“

I radicali nascono per far crescere il processo di costruzione delle libertà istituzionali dell'individuo di fronte allo Stato.

”

so momento non riusciamo a capire contro chi e che cosa dobbiamo idealmente armarci per affermare la nostra laicità. Dunque, arrivano gli Stati nazionali e la Chiesa avvia il dialogo con i loro re. Pensiamo all'altezza del confronto che si instaura con figure come Bossuet e, successivamente, come Chateaubriand, per i quali la storia di Francia si fonde indissolubilmente con quella della Chiesa. . .

Benedetto Croce affermò che noi non possiamo non dirci cristiani. Piaccia o no, la storia dell'Occidente è la storia del Cristianesimo. A un certo punto della storia però avviene una grande rottura con l'interpretazione che la Chiesa dà del suo rapporto con il mondo. La filosofia rinascimentale, Galileo e la nuova scienza, la riforma protestante, l'illuminismo, sono tappe attraverso le quali la provvidenzialità della storia si stacca dalla Chiesa, gli stessi Stati nazionali iniziano ad avere la consapevolezza che è la loro laicità il disegno storico in cui essi devono riconoscersi. E' l'ipotesi di "provvidenzialismo storico" messo in campo da Hegel, un provvidenzialismo laico, legato al cristianesimo solo sul piano storico.

E' giusto allora che Ratzinger faccia la sua battaglia contro l'illuminismo, perché è consapevole che è lì che si interrompe il rapporto tra la Chiesa e il potere, è in quel periodo che troviamo il punto iniziale del processo di secolarizzazione del concetto di provvidenza. La Chiesa

non può accettare tale secolarizzazione, sa bene che sarebbe la sua fine. Questo è il problema che il laico deve affrontare, abbandonando le inutili (inutili!) polemiche sulla "roba". Magari si trattasse solo di "roba"! Quale dovrà essere invece il nuovo punto d'attacco per la laicità (non per il laicismo. . .)? Io sono convinto che le uniche soluzioni utilmente percorribili per il laico siano le soluzioni istituzionali e di diritto. Adolfo Omodeo, uno dei grandi storici del 900, diceva che le religioni si espandono quando le istituzioni collassano. Ed è quello che sta succedendo oggi con la crisi degli Stati nazionali, i quali non sono più in grado di dare risposte adeguate ai bisogni che travalicano le frontiere, passano attraverso internet e sfuggono ad ogni controllo. E qui ancora una volta incontriamo la Coscioni che ha individuato un punto di partenza utilissimo per affrontare il problema: il punto di partenza è la scienza nel suo rapporto con l'etica. Qualcuno afferma che anche la scienza può costituire un pericolo. Lo stesso trattato di Lisbona vieta alcune sperimentazioni sull'individuo, riprendendo l'interpretazione kantiana secondo il quale "l'uomo è un fine non un mezzo". Io invece non credo che la scienza sia un pericolo. Se la scienza lavora nella responsabilità di essere scienza ha in se stessa la sua salvaguardia; se poi si vuole che la scienza dia conto dei suoi procedimenti e dei suoi risultati, penso che debba farlo in un confronto con i parlamenti e le istituzioni civili: con queste - legittimate dall'essere espressione di una volontà democratica - il confronto sarà assolutamente legittimo, come non può essere con la Chiesa. La scienza comunque possiede i propri principi e la propria etica. L'eugenetica nazista non era scienza, era una prevaricazione del potere non democratico sulla scienza, con la complicità di scienziati che abdicarono dal loro dovere verso la scienza. Certamente, la prevaricazione non venne solo da parte del nazismo. Numerosi paesi democratici negli anni trenta introdussero leggi eugenetiche e chi si oppose fin dall'inizio - pensate - fu proprio la Chiesa Cattolica. Al tempo, insomma, ci fu una sbandata anche nei paesi democratici, ma dopo la guerra certi orrori sono stati corretti. E questo è l'andare della storia: la democrazia, la ragionevolezza, la laicità come capacità di confronto con la ragione storica e le istituzioni. E' così che la laicità può alla fine trionfare.

DEMOCRAZIA E MEDIA

Il ruolo dell'informazione nella società liberale

FRANCO CHIARENZA

Vorrei eliminare alcuni luoghi comuni, alcune banalità; cominciando da quello del rapporto fra liberalismo e informazione. È assolutamente ovvio che non è nemmeno possibile immaginare una democrazia liberale senza un'informazione libera. Una società liberale è necessariamente composta da persone informate, perché in essa i cittadini sono continuamente chiamati a compiere scelte che sarebbe difficile effettuare in modo consapevole se non si è ragguagliati correttamente su di esse. Pertanto il rapporto fra informazione e democrazia liberale è del tutto evidente.

Diciamo di più: oggi il tasso di liberalismo di una democrazia è dato essenzialmente dalla quantità di libertà dell'informazione e aggiungo subito che in questa misurazione, effettuata da affidabili istituti internazionali, l'Italia non è ai primi posti. Una realtà assolutamente insoddisfacente che non richiede particolari dimostrazioni per la sua evidenza; non credo sia da perdersi sopra del tempo, è solo una situazione da denunciare.

Il primo problema riguarda la famosa questione dell'obiettività. Tutti chiedono un'informazione obiettiva: io non solo continuo a dire che non è possibile, ma che non è nemmeno opportuna. È impossibile perché quando noi parliamo o scriviamo di qualunque cosa, e quindi facciamo informazione, non possiamo non essere condizionati da noi stessi, dalla nostra cultura, dall'ambiente in cui viviamo, dalla realtà che conosciamo, e quindi, automaticamente, le nostre espressioni non possono essere astrattamente obiettive. D'altra parte una cosa astrattamente obiettiva è anche difficile da definire, perché ciascuno riterrà che essa corrisponda al proprio modo di intendere le cose; ma ciò che pare obiettivo a chi parla o scrive potrà apparire insopportabilmente fazioso per chi ascolta o chi legge. Allora dobbiamo rinunciare all'obiettività? Non credo, dobbiamo piuttosto cambiare il termine: l'informazione non deve essere obiettiva, deve piuttosto essere affidabile, corretta e trasparente.

Essere affidabile significa che chi trasmette l'informazione ha un suo livello di credibilità per cui chi la riceve, anche quando non ha tutti gli elementi per poterla valutare, si fida dell'interlocutore (affidabilità, appunto) perché esso (un giornale, una radio, una rivista, etc...) ha dimostrato di essere affidabile, credibile. Ciò ha dimostrato nel tempo che ciò che dice, le sue interpretazioni non sono state smentite dai fatti in momenti successivi. Gli americani la chiamano accountability.

L'affidabilità è la prima delle regole di un'informazione corretta, ed è la correttezza, e non l'obiettività, ciò che noi dobbiamo pretendere dall'informazione in un sistema liberale, perché la correttezza è misurabile mentre l'obiettività è puramente soggettiva. Come misurare la correttezza? Applicando delle regole, riconosciute normalmente da tutti i mezzi d'informazione nel mondo, ma poco applicate nel nostro paese. Sono diverse, e qui debbo limitarmi a ricordarne qualcuna a titolo di esempio. La prima regola



che mi viene in mente riguarda la citazione delle fonti; un'informazione corretta riporta sempre quali sono le sue fonti, da dove ha attinto le notizie (andate a cercarle nell'informazione italiana e ne troverete sempre pochissime). Un'altra regola riguarda le immagini, particolarmente importante per la televisione che oggi è il mezzo di informazione più diffuso, soprattutto in Italia, dove oltre il 20% delle persone non utilizzano altri mezzi di comunicazione. Si tratta di una percentuale elevatissima; negli altri paesi europei comparabili per livello di vita essa non supera il 7%. Si è discusso molto delle ragioni di questa anomalia ma io credo che il suo motivo fondamentale derivi dal fatto che il nostro paese è passato nel breve periodo di un ventennio (dal 50 al 70) da una situazione di analfabetismo e dialettologia diffuse – ancora dopo la II guerra mondiale le percentuali di entrambi i fenomeni superavano largamente il 50% - a una scolarizzazione ed acculturazione molto accresciute. Per un'informazione corretta le immagini devono riguardare il fatto di cui si parla, e se ciò non avviene bisogna dirlo o scriverlo chiaramente. In tv questo è molto importante perché se si utilizzano delle immagini di repertorio e si abbinano ad un fatto diverso, il loro potere evocativo si trasferisce ai contenuti dell'informazione, distorcendone spesso il significato.

Un altro esempio è quello delle citazioni: quando si fanno devono essere testuali e corri-

“

L'informazione non sarà mai completamente "fai da te"; anche nell'era di internet l'intermediazione sarà necessaria ed è lì che la democrazia liberale gioca il suo futuro.

”

spondere in ogni caso al reale pensiero di chi si è espresso; non bisogna mai, per fare polemica, far dire alle persone cose che non hanno detto o non intendevano dire.

Un'altra regola ben nota è quella, sempre ripetuta, della distinzione fra fatti e commenti; molti giornalisti italiani si sono divertiti nel tempo a dire che questa è una grande sciocchezza perché nel raccontare i fatti ognuno li rappresenta in modo diverso e il commento entra sempre dentro la descrizione dei fatti; il che è in parte vero ma spesso viene utilizzato a casa nostra pretestuosamente per evitare anche il semplice sforzo di separare i fatti dai commenti. Nei gior-

nali e in generale nell'informazione anglosassone questa distinzione è invece tenuta molto presente, anche se è chiaro che nel raccontare i fatti, per le ragioni che ho indicato prima (l'obiettività assoluta non esiste), si può farlo anche in modo diverso: se io chiamo i fedayin "partigiani" dico una cosa vera ma do una valutazione positiva del fenomeno; se li chiamo "terroristi" dico una cosa altrettanto vera ma ne do una valutazione negativa. Conosciamo tutto questo, ma ciò non dovrebbe impedire, nei giornali e in generale negli strumenti di informazione, di tenere il commento, l'editoriale, il parere distinti dal fatto in sé.

Queste regole - e ce ne sono altre - di solito sono contenute nei cosiddetti codici deontologici. Va detto che in Italia abbiamo l'abitudine di risolvere tutti i problemi con le leggi, e puntualmente ne abbiamo fatta una anche su questo, che si aggiungerà alle altre migliaia destinate a non essere mai rispettate. In America non è mai stata fatta nessuna legge, però i codici deontologici (che risalgono alla metà dell'Ottocento) sono rispettati in maniera rigorosissima, perché non farlo significa perdere la credibilità, la famosa accountability; per cui non ci sarà nessuna testata giornalistica che si servirà di un giornalista incappato in una violazione grave del codice deontologico. Non si tratta di un problema legale ma piuttosto di una questione di costume e dell'interesse del mezzo di informazione a tutelare la propria immagine di rigore e di imparzialità. Potrei fare degli esempi, nemmeno immaginabili in Italia, di giornalisti che hanno perso il posto di lavoro per motivi che noi riterrmmo del tutto trascurabili, ma che in realtà non lo sono nella misura in cui fanno perdere credibilità, e negli Stati Uniti se un giornale perde credibilità ha perso non solo la sua più grande risorsa economica (non ci sono sovvenzioni pubbliche) ma anche la possibilità di essere un controllore credibile del potere politico.

Perché è questo l'altro punto fondamentale: quale deve essere la funzione di un sistema d'informazione in un paese democratico? Deve soltanto informare i cittadini di quello che accade, svolgere cioè un ruolo di cronaca? Evidentemente no; il sistema d'informazione pretende di avere una funzione di controllo sul potere pubblico, cioè su ciò che avviene nelle sfere del potere e che il cittadino comune può non essere in grado di controllare direttamente. I mezzi d'informazione assumono la veste di intermediatori. Questo modello di informazione richiama la necessità d'un giornalismo d'inchiesta, perché le critiche si fanno mediante indagini approfondite, dimostrando che il potere politico o economico o certe organizzazioni sociali stanno compiendo azioni incompatibili con l'interesse generale, o quantomeno non trasparenti e che quindi nascondono interessi che intendono restare occultati. Democrazia liberale significa trasparenza: dove non c'è trasparenza non c'è possibilità di controllo.

Naturalmente perché un sistema d'informazione possa svolgere questo compito, sostanzialmente autoreferenziale, di verificare la liceità e l'opportunità degli atti del potere pubblico in funzione dell'interesse dei cittadini, esso deve avere una credibilità e un'affidabilità assoluti. I giornalisti americani che vengono in Italia si stupiscono della disinvoltura con cui i nostri giornalisti raccontano della loro contiguità confidenziale con gli uomini politici e i big dell'economia; in America se un giornalista va a cena con un senatore lo deve prima comunicare alla direzione del giornale indicandone le ragioni, perché altrimenti questo fatto verrebbe visto molto male, viene considerato una forma di "af-

Franco Chiarenza

Professore di Storia della comunicazione di massa all'università La Sapienza e vice direttore della Fondazione Einaudi

fiancamento” che potrebbe nuocere al prestigio della testata. E’ un problema di comportamenti e di costume che nasce appunto dal diverso modo di concepire costituzionalmente la funzione dell’informazione. Per gli americani la libertà di informazione rappresenta un pilastro fondamentale della democrazia e come tale da proteggere in maniera forte non dalle inevitabili interferenze ma dai tentativi legali di metterle la museruola.

Vorrei parlare adesso di un altro punto molto importante: la capacità di scelta nella disseminazione crescente dei mezzi di informazione. Noi stiamo entrando in quello che le Nazioni Unite hanno definito “il secolo della conoscenza”. Abbiamo attraversato nella storia dell’umanità tante fasi di trasformazione e al centro di ognuna di esse c’era un elemento fondamentale: c’è stata la lunga età dell’agricoltura, seguita da quella dell’industrializzazione (che sta per essere superata); oggi quel che conta è la conoscenza. La conoscenza diffusa è ciò che caratterizzerà la società del futuro.

Nella conoscenza diffusa – come potete ben capire – l’informazione gioca un ruolo determinante. Conoscenza diffusa significa capacità di scelta, più conosco le cose meglio posso compiere scelte politiche, economiche o sociali. Per possedere capacità di scelta esistono oggi molti strumenti in continua evoluzione, pensate a internet. Quando si dice che c’è troppa informazione e che ciò equivarrebbe a una sostanziale disinformazione, si afferma una verità soltanto parziale; l’informazione non è mai troppa, il problema è di come “navigare” all’interno di un sistema d’informazione essendo in grado di compiere le scelte più adatte. Per fare questo occorrono degli strumenti e degli intermediari affidabili. Nel sistema dell’informazione del passato guidavano i processi di scelta organizzazioni esterne in qualche modo “fiduciarie”, come partiti, sindacati, chiese, ecc. In futuro, per quanto riguarda internet, non riusciamo ancora a capire come si svilupperà il sistema dell’intermediazione. Perché questa è sempre necessaria, non è immaginabile, di fronte ai milioni di messaggi d’informazione che passano oggi attraverso un sistema che ha raggiunto un’espansione spaventosa, una sorta di galassia sempre più diffusa, che ci si possa orientare senza strumenti d’intermediazione, liberamente scelti ma che compiano una funzione di semplificazione e di selezione al livello di chi deve poi compiere le scelte decisionali primarie, e cioè i cittadini.

L’altro problema di internet riguarda il principio di responsabilità. Mentre nei giornali, nel-

la televisione, nella radio, nei sistemi tradizionali d’informazione chi vi immette un messaggio lo firma, se ne assume la responsabilità e quindi, nel caso in cui esso risulti sbagliato, magari dolosamente, è facile rintracciarlo per chiamarlo a rispondere del proprio comportamento, con internet questo non è sempre possibile, almeno allo stato attuale delle cose. Allora non solo noi abbiamo tante informazioni, ma spesso purtroppo anche inaffidabili perché chiunque può mettere in rete notizie e messaggi senza assumersene la responsabilità. Bisogna trovare nuovi meccanismi, naturalmente compatibili coi principi liberali, ma tenendo conto che uno dei principi della società liberale è che ognuno si assume la responsabilità di ciò che fa. E questo vale in generale. Se abbiamo dei meccanismi che eludono la responsabilità ci troviamo pericolosamente davanti a rischi di inquinamento informativo che, associandosi spesso a facili emotività, potrebbero determinare un modello di società non liberale.

Un altro problema: quello della privacy. Il sistema dell’informazione è un potere enorme in mano a persone (oggi con internet sempre più numerose) che nessuno ha legittimato, è una forma di autoreferenzialità, inevitabile ma di cui occorre essere consapevoli. Il legislatore deriva il suo potere dall’elezione democratica, i suoi errori politici trovano il giudice competente in chi lo ha inviato in Parlamento; ma il giornalista che non è eletto da nessuno ed esercita un potere di gran lunga superiore a quello di un deputato, non ha altra legittimazione se non quella della sua credibilità, affidabilità e capacità di svolgere il proprio compito rispettando le regole. Questo potere (che non a caso gli americani chiamano “quarto potere”, quasi paritario con gli altri tre riconosciuti come classici dalle costituzioni liberali) si esercita di fatto anche nei confronti del singolo cittadino: qui nasce il problema della privacy. Un’informazione sbagliata in certi casi può significare la rovina di una persona o di una istituzione; e nell’immaginario collettivo è poi difficilissimo tornare indietro coi normali meccanismi legali o di autoregolamentazione; il danno è fatto e spesso è irreversibile.

Se il presidente degli Stati Uniti fa o non fa certe cose nella sua vita privata il problema non riguarda solo lui, ma tutto il Paese. Perché il cittadino deve avere tutti gli strumenti di valutazione per decidere se la persona a cui sta affidando un potere di grande rilievo è affidabile o meno, anche dal punto di vista delle proprie convinzioni morali; in questo contesto si capisce che informazioni riguardanti la vita privata posso-

no assumere un’importanza determinante. Ma questo criterio può valere per un cittadino comune? No, perché la vita privata normalmente, quando non coinvolge le leggi penali, non deve essere conosciuta da chi non ne ha titolo né sottoposta a una valutazione morale che resta patrimonio di ciascuno. Ci sono casi in cui il diritto alla riservatezza personale prevale sul diritto all’informazione e sul diritto di cronaca. Però questo confine in moltissimi casi è difficilissimo da identificare, e questo è uno degli altri grandi problemi che riguardano la coscienza personale di chi fa informazione, perché non sempre esistono delle regole facilmente applicabili. Sappiamo come negli Stati Uniti questo problema abbia suscitato grandissimi dibattiti e discussioni. Anche qui c’è una regola fondamentale, che riguarda il potere politico soprattutto: la trasparenza. Il caso Clinton è veramente significativo.

Questo introduce ad un altro discorso, quello dell’importanza dei sondaggi: in America si fanno da tempo immemorabile e hanno sempre avuto grande importanza nella vita pubblica. Il sondaggio è un modo per capire come la pensa la gente su un determinato argomento. Quando sono fatti bene e vengono rispettate rigorosamente alcune regole nella composizione del campione, hanno un certo grado d’affidabilità. Perché il sondaggio pone dei problemi? Perché esso è probabilmente il nuovo modo di influenzare i processi decisionali della politica, anticipando quella “democrazia elettronica” che con internet potrebbe diventare possibile in un prossimo futuro. E perché in esso l’informazione svolge un ruolo decisivo.

Ancora oggi siamo abituati, malgrado tutto, a considerare internet un fatto marginale, anche se molto diffuso. Non commettiamo questo errore: internet cambierà la storia dell’umanità. Internet sta al futuro come esattamente l’invenzione della stampa sta alla successiva storia dell’umanità. Internet cambia tutto.

Allora i liberali si domandano (c’è un bellissimo libro di molti anni fa di Stefano Rodotà sull’argomento, che riprendeva e approfondiva

la vasta letteratura americana sull’argomento): nel momento in cui tutti avranno a disposizione uno strumento interattivo come internet e lo sapranno usare nel modo corretto (due condizioni oggi ancora non raggiunte), il principio liberale della rappresentanza politica sarà ancora valido?

Nel momento in cui nascerà tramite internet una sorta di “agorà elettronica” per cui tutti avranno la possibilità, in qualsiasi momento, su qualsiasi argomento, di intervenire direttamente (e in ciò ci si riallaccia ai sondaggi) su politica, economia, commercio, ecc., cosa ne sarà della democrazia liberale, fondata anche su equilibri complessi e sulla ricerca di consensi mediati attraverso il confronto delle diverse opinioni e di differenti interessi? Perché attenzione: la rappresentanza serve anche in qualche modo a mediare, a far “decantare” certe situazioni. Se lasciamo che su qualsiasi cosa ci si possa pronunciare immediatamente, senza nessun tipo di filtro, prevarranno le emozioni, i sentimenti, gli interessi particolari; abbiamo un rischio di consensi incrociati che possono generare delle situazioni pericolose e tendenzialmente populiste. D’altra parte non è neppure pensabile che in futuro il sistema di rappresentanza non venga fortemente influenzato dall’esistenza di questo piccolo strumento che è il computer collegato a una rete universale.

Mi auguro che sia apparsa evidente l’importanza dell’informazione nella sua funzione fondamentale di consentire a tutti di essere in grado di compiere le proprie scelte in maniera consapevole. L’informazione non sarà mai completamente “fai da te”; anche nell’era di internet l’intermediazione sarà necessaria ed è lì che la democrazia liberale gioca il suo futuro. Già oggi la mancanza di tempo impedisce anche ai più volenterosi di leggersi dieci giornali così come in tv è difficile guardarsi tutti i telegiornali, magari registrandoli. C’è sempre stata una necessità d’intermediazione, di qualcuno di cui ci si fida (ed ecco che ritorna il problema dell’affidabilità e dell’accountability), qualcuno che dia le informazioni occorrenti in un tempo relativamente breve e in maniera facilmente accessibile.

Noi sappiamo come questo meccanismo si svolge oggi a livello dei media tradizionali, ma non sappiamo ancora come si svolgerà con quelli nuovi, che hanno un carattere molto diverso, molto più individuale e molto più liberale, almeno da un punto di vista teorico. Però... e con i “però” che dovrete fare i conti.

“

L’affidabilità - e non l’obiettività - è la prima delle regole di un’informazione corretta, dobbiamo pretenderla in un sistema liberale, perché la correttezza è misurabile mentre l’obiettività è puramente soggettiva.

”



CRONISTORIA RADICALE SU DISINFORMAZIONE E REGIME

L'assassinio della verità

MARIO STADERINI

Il titolo che è stato dato al mio intervento è "Il regime dell'informazione". Partirò proprio da qui per cercare di spiegare la parola regime, termine non molto usato negli ultimi anni se non dai Radicali, divenuto oggi parola persino abusata.

Regime può essere inteso sia nel senso di disciplina, di statuto normativo, sia come assetto di potere. Nel tracciare le regole che hanno disciplinato il sistema informativo italiano dell'ultimo secolo, tenterò di descrivere l'assetto di potere che per cinquant'anni ne ha negato l'esercizio secondo legalità. L'avvento dei mezzi di comunicazione di massa e del suffragio universale (condizioni non presenti al momento dello sviluppo delle democrazie moderne) ha reso evidente come nello Stato liberale di diritto a funzionamento democratico l'accesso dei cittadini all'informazione, alle fonti dirette, ad una reale circolazione delle idee sia necessario e strumentale per l'esercizio dei diritti di libertà. A cominciare dalla libertà di associarsi e di concorrere alla vita della Polis, che trova la sua principale finalizzazione nel diritto di voto e nel diritto ad essere eletti senza pregiudizio. Le scienze della comunicazione sono oramai concordi nell'affermare che le priorità dell'agenda dei media influenzano le priorità dei temi nell'agenda del pubblico: esiste infatti un nesso di causalità, per il quale nel corso del tempo gli elementi posti in maggiore rilievo nell'agenda dei media acquisiscono la stessa importanza anche nell'agenda del pubblico. L'opinione pubblica, dunque, non è espressa dai media bensì da essi formata. Paradossalmente, in una democrazia il potere effettivo dei mezzi di comunicazione di massa così come oggi li abbiamo conosciuti è quanto di più antidemocratico possa esservi, perché esercitato da un gruppo ristretto di soggetti, non scelti dai cittadini e senza sostanziali controlli sull'operato. Facciamo allora un passo indietro, e poniamo l'attenzione sul mezzo radiotelevisivo. La televisione che abbiamo conosciuto a partire dai primi anni del '900 è uno strumento che consente ad una impresa, ad un editore, di comunicare in via unilaterale ad un pubblico di decine di milioni di persone ogni giorno. Proprio per questo tutti gli ordinamenti occidentali hanno sviluppato regolamentazioni ed accorgimenti normativi per limitarne il potere. Oggi tra televisione satellitare, digitale terrestre, diffusione di internet, l'intero panorama è cambiato. Ciò significa non solo che esistono più voci, ma anche che non è più possibile avere accesso a programmi in grado di raggiungere audience di decine di milioni di persone (come accadeva con i quiz di Mike Buongiorno o il Portobello di Enzo Tortora che bloccavano una nazione). Dopo questa descrizione del regime non posso che intrecciare questa mia presentazione con quanto hanno fatto i Radicali e Marco Pannella nel corso dei loro 50 anni di attività politica.

I Radicali - avete sentito Marco Pannella nella sua relazione anche accennarlo e spiegarlo ad esempio per quanto riguarda il referendum - hanno rappresentato costantemente degli attivatori di legalità. Sull'informazione in particolare: se c'è un modo (uno tra i possibili) con cui si potrebbe descrivere l'epopea radicale di questi decenni, vi è proprio il corpo a corpo con il regime dell'informazione fin da subito. Tutta la storia politica radicale si fonda su di un'analisi unica nel panorama italiano, avendo i Radicali e Marco Pannella capito a fondo il legame tra circolazione delle idee e democrazia, e di come la legalità e l'accesso alla comunicazione fossero l'elemento determinante per superare la crisi della democrazia stessa. L'azione radicale si è mossa sul binario delle iniziative legali, della lotta nonviolenta. Sul primo fronte, possiamo dire che non vi è aspetto dell'informazione politica in Italia che non sia

stato colpito da un'azione giudiziaria radicali, come testimoniano i libri universitari scritti proprio sulla base di quei precedenti che facevano scuola. A questo tipo di iniziativa politica, giudiziaria, radicale è corrisposto costantemente il tentativo di conquistare delle riforme per il Paese. Grave è la responsabilità della magistratura italiana di non aver esercitato quegli strumenti posti a tutela della democrazia, primo tra tutti il reato di attentato ai diritti civili e politici dei cittadi-

tro il monopolio della Rai sono nate le prime aperture e la legge che introdusse il principio dell'apertura alle diverse forze politiche e culturali e concretizzò il principio del conoscere per deliberare.

Le elezioni politiche del 1976, quando per la prima volta il Partito Radicale si presentò alle elezioni, furono precedute da una grande iniziativa nonviolenta volta ad ottenere il principio del ripristino, secondo il quale il Partito Radicale,

Marco Pannella. Peraltro, non è un caso che il referendum è stato l'istituto costituzionale di democrazia diretta maggiormente avversato sia in ambito politico sia dalla Corte Costituzionale ma anche sotto l'aspetto dell'informazione. Tra le tante battaglie successive, è utile per questo ricordare - sempre con riferimento ai referendum - l'episodio dei fantasmi: nel 1997, a fronte di una disinformazione sostanziale sui referendum, i Radicali si presentarono vestiti da fantasmi nelle



ni, da sempre esercitato invano dai radicali anche con riferimento a chi, attraverso la (dis)informazione, aveva ingannato l'opinione pubblica. Nella lotta per ottenere il rispetto delle regole



Prima dell'avvento delle tecnologie digitali, il sistema dei media dominante era un sistema fondamentalmente autoritario, antidemocratico, illiberale.



e l'adozione di riforme della comunicazione e dell'informazione politica in Italia, i Radicali sono stati, loro malgrado, gli unici protagonisti.

Proprio dalle denunce radicali del 1974 con-

tribune, costretti a rendersi ridicoli per poter far conoscere la mancanza d'informazione. Sotto il profilo politico, di regime, il 1989 costituisce un momento decisivo nella storia italiana e nella storia soprattutto della democraticità del nostro sistema informativo e nel nostro sistema Paese.

Marco Pannella, eletto deputato, a fronte di una campagna elettorale illegale e della complice inerzia del Parlamento, si dimette da deputato con questa motivazione, espressa in una lettera al Presidente della Camera Nilde Iotti: "Se manca, o sembra mancare, la violenza squadrista, con le sue vittime e i suoi assassini, è perché l'assassinio dell'immagine, della verità, della tolleranza, delle idee, delle stesse leggi e del loro fondamento morale, la Costituzione, lo si compie ogni ora, in modo più completo, più profondo, più radicale di allora, attraverso l'opera dei mass-media, in primo luogo la RAI-TV". In pubblico, i partiti si espressero contro le dimissioni ed a favore delle nobile motivazioni di Pannella: al momento del voto segreto, però, la maggioranza del Parlamento ratificò le dimissioni, fatto senza precedenti per la storia repubblicana. Gianfranco Spadaccia dichiarò poi in Parlamento che si era determinata una maggio-

Mario Staderini

Membro dell'Associazione Luca Coscioni, avvocato amministrativista esperto del settore delle telecomunicazioni e dei media.

ranza, per di più nell'ombra, volta ad accettare in Italia questo stato di cose cioè il fatto che l'informazione potesse aver raggiunto livelli tali da rendere non più necessaria la violenza. Si consolidò allora un blocco politico, partitico, più o meno trasparente, più o meno trasversale in cui però questo sistema, questo regime di informazione viene accettato tollerato, digerito. Le lotte radicali proseguirono, con i gravissimi scioperi della sete degli anni '95, '96, '97 per consentire l'informazione sui referendum ed impedire quel sabotaggio dell'istituto referendario definitivamente realizzatosi nei primi 10 anni del 2000. Anni nei quali per 56 volte è stato accertato dalle autorità competenti un ostracismo nei confronti dei radicali, tanto che il Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza affermò l'esistenza di un genocidio politico-culturale in corso.

La cancellazione dei Radicali dalla televisione è un danno per il 100% dei cittadini in quanto quel soggetto politico e quella tradizione culturale è portatrice di una serie di tematiche e di lotte che, essendo escluse dalla televisione e dalla circolazione di idee, non solo non avranno più diritto di rappresentazione ma nemmeno la possibilità di competere con le altre idee. I Radicali incarnano sul proprio corpo - e non è un caso che proprio attraverso il corpo con gli scioperi della fame e la nonviolenza hanno cercato sempre di darne evidenza - proprio quella che è la crisi della democrazia in Italia e, più in genere, nel mondo, offrendo al

contempo gli strumenti per superarla. Non è un caso che proprio grazie ad un'idea radicale e di Marco Pannella dal finire degli anni Settanta esiste il primo centro di monitoraggio della televisione: si afferma il principio che le democrazie si devono automonitorare per evitare di perdere le conquiste acquisite. La democrazia come un vagito della storia. Con le elezioni europee del 1999, ovvero un anno dopo la denuncia del genocidio politico e culturale, i Radicali (era coordinatore di quel gruppo il giovanissimo Marco Cappato) decidono di vendere il loro patrimonio per letteralmente comprarsi l'informazione cui avevano diritto ma che gli era negata. La vendita di Radio Radicale 2, di Agorà (il primo internet provider italiano), del 40% di Radio Radicale, permette di recuperare 50 miliardi di lire da investire in spot elettorali che consentono agli italiani, finalmente di conoscere idee e posizioni della Lista Bonino. Risultato, l'8,5% nazionale. Un'efficace incursione partigiana nel regime dell'informazione partitocratica, aveva così confermato quanto era stato detto per anni: ricerche degli anni Settanta dimostravano che non più del 15%, 20% degli italiani, quando andava a votare, era a conoscenza dell'esistenza di una lista radicale sulla scheda elettorale. Si prendeva all'epoca 1,5%, 2%, 3%. Nel momento in cui si è investito e si è potuto, tramite quegli spot, passare da un 20% di italiani informati probabilmente ad un 80% è accaduto che il risultato elettorale si è moltiplicato per quattro, cioè a dimostrazione del fatto che la percentuale di quelli che ti votano, tra quelli che sanno che tu esisti e che sei presente alle elezioni, erano praticamente identiche negli anni Settanta come nel 1999. La differenza stava in quante persone erano state informate... con un particolare però: che furono informate pagando del danaro.

La situazione attuale è differente ed ancor più grave perché minori le possibilità di sorprendere il regime. Quando i Radicali riuscivano, negli anni Settanta, ad ottenere un minuto sulle tribune politiche era un minuto in cui parlavano a 17/18 milioni di persone. Oggi si è arrivati ad

Banksy

Le immagini che accompagnano la lettura di questo inserto sono di un writer inglese, uno dei maggiori esponenti della street art: Banksy. Le sue opere sono spesso a sfondo satirico e riguardano argomenti come la politica, la cultura e l'etica. I suoi graffiti, fatti con una tecnica di disegno distintiva e particolare, sono apparsi a Londra e in molte città del mondo.



una 'diluizione' dell'audience per cui le principali trasmissioni di approfondimento politico vanno dai 2 ai 4 milioni. Questo vuol dire che non c'è più la possibilità di creare l'evento che permetta di comunicare a tante persone rompendo il muro del controllo. Attraverso l'agenda setting e la scelta dell'antagonista ufficiale, gli spazi di circolazione delle idee si sono ulteriormente ridotti. Parlare per decine di volte dell'omicidio di Cogne rende molto probabile che al bar o nelle cene private si discuta di quello più che di altro. Non parlare di mal funzionamento della giustizia, e dunque escludere anche quei partiti e leader che comunque ne parlerebbero, impedisce a quel tema di divenire centrale per l'opinione pubblica. Parimenti, si può scegliere l'antagonista di regime sovradimensionando la sua presenza in video, come accaduto per anni a Bossi, Bertinotti, Di Pietro. Ancora oggi, infatti, un 20% di popolazione determina le sue scelte di voto solo con la televisione, mentre un altro 50% ne è molto influenzato. Un altro esempio del potere della televisione di circoscrivere l'ambito di discussione pubblica lo abbiamo avuto con il tema della sicurezza. Uno studio del Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva ha dimostrato come nei due anni precedenti le elezioni politiche del 2008 i telegiornali, in particolare quelli orientati verso il centrodestra, abbiano cresciuto lo spazio dedicato a fatti di cronaca nera, aumentando la percezione di insicurezza dei cittadini. Sono nati così gli "spin doctor", ovvero gli specialisti delle tecniche con le quali spostare l'attenzione mediatica su altri temi in modo che non si discuta di un tema che invece è molto importante e magari è negativo per chi sta in quel momento al governo o per un determinato gruppo di potere. Prima, ed è qui che torniamo all'esempio della violenza, del fascismo e di come ci sia una continuità con quel periodo, prima per poter spostare l'attenzione dell'opinione pubblica da alcuni argomenti si mettevano le bombe - così accadeva negli anni Settanta - la famosa strategia del terrore e tutto quanto. Oggi magari è sufficiente sfruttare il caso Cogne o un incidente de-

“

Ancora oggi un 20% di popolazione determina le sue scelte di voto solo con la televisione, mentre un altro 50% ne è molto influenzato.

”

gli ultras allo stadio per tenere 6 o 7 giorni quella notizia come il centro dell'opinione pubblica e magari sull'onda di quell'emergenza creare delle norme che non servono a nulla ma riducono le garanzie per tutti ed aumentano la spesa pubblica. Il dibattito intorno alla nuova legge elettorale per le Europee 2009 ci offre l'opportunità di confrontare le diverse visioni in campo: da una parte coloro che credono che la democraticità della legge dipenda dalla soglia di sbarramento (chi il 3%, chi il 4% etc); dall'altra i Radicali che ritengono che lo sbarramento vero sia quello dell'accesso alla comunicazione. Nessun timore, dunque, per uno sbarramento anche del 5%, a condizione però che sia garantita la parità di condizioni nel comunicare agli italiani. Questa seconda visione del problema, ad oggi, non è stato neanche possibile farla conoscere. La domanda a

questo punto diventa: esistono degli anticorpi? Di sicuro il regime dell'informazione ha trovato in questi anni degli anticorpi alle lotte radicali. Si pensi a quanto affermato da Bruno Vespa, che ha ricordato come quando, facendo la scuola giornalisti RAI, gli si disse subito di una regola: Pannella mai in diretta, perché non era controllabile quello che avrebbe detto, e quindi l'effetto sull'opinione pubblica. La diluizione dell'audience, d'altra parte, ha limitato la forza della nonviolenza o delle iniziative in grado di creare un evento.

Il progresso tecnologico ci offre oggi la possibilità di recuperare quel deficit di democraticità che i mezzi di comunicazione di massa tradizionali portano con sé. Non tanto la moltiplicazione di canali, che se ricondotti ad un unico editore non aggiungono molto in termini di pluralismo, quanto la possibilità di accedere direttamente alle fonti di informazione. Il vero problema, il vero futuro nella lotta per far sì che la circolazione delle idee possa effettivamente essere elemento determinante per un voto libero e democratico, è quello dell'accesso alle reti senza intermediazione. Non è un caso che i Radicali, oltre a fare i cani da guardia delle regole e dei vari satrapi dell'informazione, hanno creato Radio Radicale, una università popolare che da accesso alle fonti senza filtri ne mediazioni, ed è interattiva grazie alle telefonate degli ascoltatori; strumento oggi potenziato da www.radioradicale.it, il sito italiano con il più vasto archivio sonoro e visivo della politica degli ultimi 30 anni. La democrazia, dunque, è qualcosa che deve costantemente essere conquistata e, concetto non ancora maggioritario, automonitorata. Una prospettiva politica che si intreccia con l'ambizioso obiettivo posto dal Partito radicale nonviolento transnazionale: l'istituzione di una organizzazione mondiale delle democrazie e della democrazia, per evitare che l'immaginario collettivo perda definitivamente la fiducia del meccanismo che più di tutti si è rivelato capace di assicurare il massimo grado di libertà per tutti.

Ciao Mauriana



UNA  FAMIGLIA
♥ RESISTENTE
A CACCIA DI 
MEDICI OBIETTORI
:-)

S

e ne è andata mentre stava lavorando al computer alla sua ultima iniziativa, il Festival per la libertà di ricerca organizzato con la Cellula Coscioni di Pisa di cui era coordinatrice. Aveva solo 25 anni. Si era sposata due mesi fa con Luca Nicotra. Insieme hanno partecipato alcuni giorni dopo il loro matrimonio alla Scuola Estiva Luca Coscioni. Mauriana e Luca avevano portato all'attenzione nazionale il caso della

pillola del giorno dopo, esploso a Pisa, testimoniando direttamente come loro stessi erano stati protagonisti di un episodio in cui il farmaco Norlevo era stato loro negato. A novembre, al congresso di Radicali Italiani a Chianciano, nella sala in cui ciascun partecipante si faceva ritrarre con un cartello sul perché fosse radicale, è stata scattata questa foto in cui Mauriana e Luca ricordavano il loro impegno sulla pillola del giorno dopo. La sua forza e la sua contagiosa serenità che passavano attraverso il suo sorriso non li dimenticheremo, mai.



AL CINEMA UN FILM DI PHYLLIDA LLOYD

Libero amore in Grecia

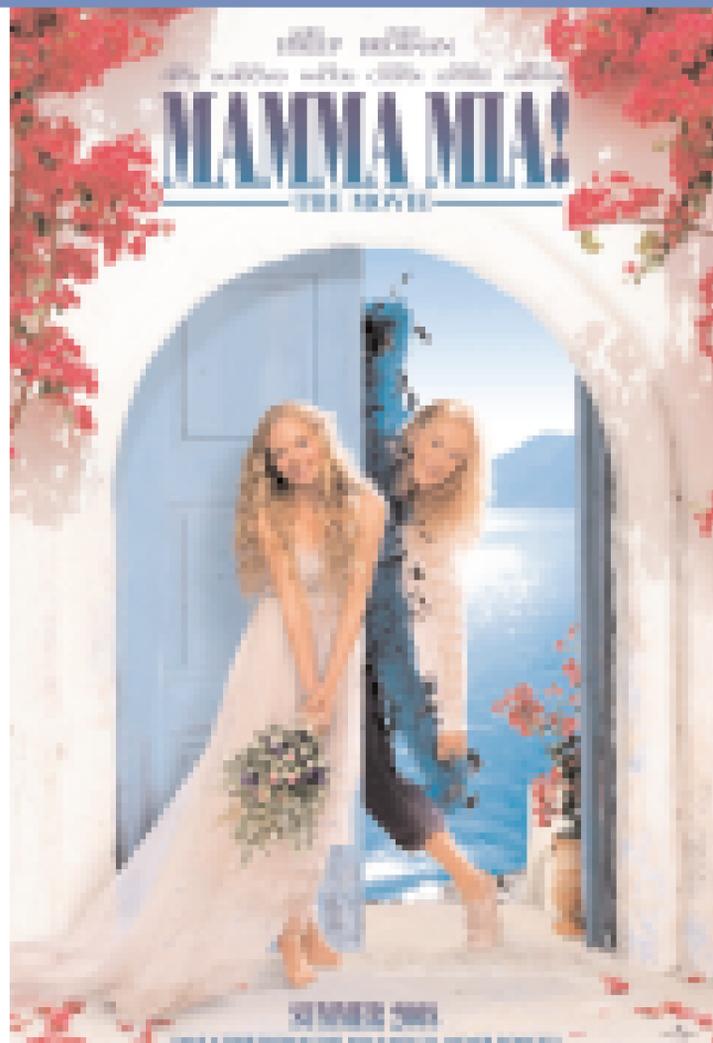
Torna il musical "Mamma mia!". Storia di Sophie che cerca il padre mai conosciuto.

GIANFRANCO CERCONE

Sul film "Mamma mia!" - trasposizione di un musical teatrale che ha retto il cartellone per anni a Broadway e a Londra - circola, a quanto pare, tra certi spettatori la seguente riserva critica: Meryl Streep (l'attrice protagonista), alla sua età, non dovrebbe più ballare e cantare. E' un argomento che può oscillare tra la riprovazione moralistica e il senso di una trasgressione al galateo; oppure, in un ambito artistico, può significare: è inverosimile che una donna sui sessant'anni balli con tanta energia e tanta scioltezza, e senza che le venga mai l'affanno. Poiché qui m'interessa l'arte, e non la morale o il galateo, mi occuperò soltanto di quest'ultima considerazione, controbattendo che: Sarà forse inverosimile che una donna di quell'età canti e balli così bene, ma è VERO. Meryl Streep non è un effetto speciale. Ed è un interprete di eccezionale sensibilità del personaggio e delle canzoni che le sono affidate. E ancora sull'inverosimiglianza. Signori, a parte Meryl Streep, è forse verosimile che una piccola folla di personaggi passi le giornate cantando e ballando: quando prendono il sole sulla spiaggia, quando camminano per strada, o anche quando parlano a tu per

tu con la persona amata? Certamente no. Ma "Mamma mia!" è un musical. E la verità del musical non coincide con la verosimiglianza della vita quotidiana. E' la verità del sentimento. E un sentimento che afferma e fa trionfare le sue insopprimibili esigenze, le sue più intime aspirazioni, contro i mille ostacoli della realtà esterna. Di qui, quel clima di euforia festosa, che si ritrova spesso (non sempre) nei film del genere. E' comunque il caso di "Mamma mia!". In un'isola greca, alla vigilia delle sue nozze, una ragazza, cresciuta da sola dalla madre, invita alla festa tre uomini: sperando di scoprire finalmente quale dei tre sia suo padre. Ma capiamo presto che la ricerca del padre non è il centro del racconto; ma poco più che un pretesto per far incontrare la madre della ragazza con tre amanti di gioventù. La madre (interpretata appunto da Meryl Streep), sopraffatta dalle difficoltà pratiche (ha dovuto tirare su da sola la figlia e allo stesso tempo gestire un piccolo albergo); amareggiata da una storia d'amore finita male; adeguatasi all'idea di avere ormai una certa età, ha rinunciato all'amore. Ora, questi tre incontri di fiamma ("Mamma mia!" è la canzone che esprime con precisione ed efficacia la meraviglia e il batticuore che le pro-

vocano), risvegliano un eros mortificato e seppellito, anche sull'onda di allegria e di sensualità suscitata dalla coppia dei giovani sposi. Un risveglio (che investe la madre, ma anche tutti gli invitati al matrimonio) che, come è prevedibile, porta scompigli: il matrimonio previsto salta per aria, e al suo posto se ne improvvisa un altro; la ragazza si libera dall'ossessione di ritrovare il padre; i tre possibili padri trovano ognuno una nuova compagna (uno dei tre, in verità, un compagno greco). Insomma: i balli e i canti di Meryl Streep, che sono, insieme agli altri, le immagini di questa "reviviscenza" interiore, sono ampiamente giustificati, se ce ne fosse bisogno, dal tema del film. "Mamma mia!" è allora un grande musical, all'altezza dei



classici del genere? Probabilmente no. Nella prima parte, ad esempio, l'euforia (ancora poco giustificata dagli avvenimenti) mi è sembra sforzata, come quando,

in una festa, si ride e si scherza troppo, con l'ansia di dimostrare un divertimento che non c'è.

www.lucacoscioni.it/tag/cinema

Metterci la firma

ALESSANDRO FREZZATO
MARCO PERDUCA

Ancora oggi nel 2008 i cittadini e le cittadine colpite da handicap motori impossibilitati completamente all'uso delle mani, non hanno il diritto di accedere a pratiche di tipo pubblico e/o amministrativo, che conseguentemente necessitano della firma di proprio pugno, come ad esempio l'intestazione di un immobile, un contratto di locazione, etc. Questo a causa del fatto che attualmente non esistono soluzioni alternative accettabili sul piano giuridico alla normale sottoscrizione. Tale grave carenza legislativa, riconosciuta dal Cnipa (Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione) è intollerabile per un paese come il nostro, che ha anche firmato lo scorso anno la nota Convenzione Onu sui diritti dei disabili. Documento che per la prima volta sancisce la situazione handicap non più solo come condizione sanitaria ma bensì come fenomeno di esclusione sociale, indicando, pertanto, sistemi e metodiche per fronteggiarla. Per queste ragioni abbiamo chiesto al Governo, attraverso un'interrogazione parlamentare rivolta al Ministro per la Funzione Pubblica "Renato Brunetta", quali iniziative intende perseguire e con quali tempi per fronteggiare questo ostacolo burocratico con il quale devono fare i conti questi nostri cittadini.

Dalla moglie alla badante (sogni erotici permettendo)

SEVERINO MINGRONI*
s.mingroni@agendacoscioni.it

Rosalba, la moglie di un lockedin abruzzese di Vasto con prole -tutti e due miei coetanei-, pochi giorni fa, per telefono, ha riferito alla mia genitrice di essere scoraggiata perché, deve fare quasi tutto lei per il marito, e con i soldi della famiglia. Sì, molti nostri politici, sono troppo parsimoniosi, restii nel darci fondi e assistenza qualificata, opportuna e regolare. Salvo poi usare la parola "Vita" come uno slogan e, magari, portando qualche bottiglia d'acqua, nei pressi di una chiesa, per Eluana Englaro. Mi si dirà: Severino, adesso, c'è una crisi economica mondiale. Secondo me - e non solo per il sottoscritto -, è più una questione di una mentalità inesistente di assicurare una Vita dignitosa al disabile che di crisi economica mondiale attuale. Insomma, se avessi una moglie - miei sogni erotici a parte -, sarei per lei un'autentica e pesante palla al piede, soprattutto in Italia. Pensando ciò - ed altro: ad esempio, mia madre che invecchia, il computer che si riavvia spesso -, sono caduto in una forte depressione. Tale forte depressione, conseguenza dei precedenti pensie-

ri, mi è venuta sabato pomeriggio scorso - 1 novembre -, ma da ieri essa è aumentata notevolmente: infatti, la sera stessa di sabato scorso, mamma ha mostrato tutti i suoi 74 anni con salute cagionevole - ad esempio, diabete e osteoporosi -. Ecco i fatti: io ero da poco a letto, quando ho sentito qualche cosa cadere in cucina, dove lei trafficava; volevo sapere cosa fosse successo, ma, mia madre, non mi ha detto niente. Anzi, mezzora dopo, è venuta da me e mi ha chiesto se mi serviva nulla. Tuttavia, ieri pomeriggio, Gianna e Gianni, sono venuti e hanno accompagnato mamma al Pronto Soccorso dell'ospedale: infatti, il trambusto in cucina della sera prima, era stato causato da un pentolino d'acqua calda caduto e rovesciatosi sulla caviglia della genitrice che voleva, invece, usare un po' d'acqua calda per pulire il congelatore. Al momento, mamma ha pensato a una piccola scottatura che ha medicato e fasciato da sé, non dicendo niente a nessuno. Però, l'indomani pomeriggio, ha notato dell'acqua sulla fasciatura: quindi, ieri pomeriggio, ha dovuto per forza chiamare Gianni e Gianna per andare al Pronto Soccorso. Diagnosi: scottature di primo e secondo grado; e occorrono altre due medicazioni, e antibiotici. Morale, Gianna e Gianni le hanno ripetuto: "Mamma, almeno il pomeriggio, ti serve una BADANTE che ti faccia i lavori più pesanti e guardi Severino. Tu devi riposare, se vuoi durare di più". Questa volta, sembra proprio che mamma si sia convinta: forse, prossimamente, avremo una badante dalle 14 alle 20. E io, questa notte: avremo una estranea in casa! Sarà una persona onesta e tranquilla e quanto vorrà? Ho desiderato ancora di più morire e non vedere l'alba: anche perché, sicuramente, ho altri due denti anteriori da estrarre. E invece. Invece eccomi qui ad angosciarmi con questo scritto. Naturalmente, badante e dentista, saranno a carico della nostra famiglia, cioè di mia madre soprattutto, come quasi sempre. Che vita miserissima la mia, altro che i sogni erotici del sottoscritto.

* Severino è locked-in e Consigliere generale dell'Associazione



GIANNI BALDINI

PREMESSA - Anni di passione quelli che stiamo vivendo per la legge sulla fecondazione assistita. Le pronunce delle Corti stanno profondamente incidendo sui contenuti della legge nel tentativo, forse impossibile, di renderla compatibile con regole, principi e valori del nostro sistema giuridico.

Punto di partenza ineludibile per avviare una riflessione seria e non ideologica sul punto è la qualificazione e la collocazione nel sistema della facoltà procreativa individuale. Ove la medesima, come si evince da numerose leggi, pronunce della giurisprudenza (da ultimo si veda la Sentenza della Corte cost. n. 332/00), autorevoli interventi della quasi totalità della dottrina, deve essere considerata come l'oggetto di un diritto fondamentale della persona, attinente la sfera personalissima della stessa, e come tale intangibile e sottratta a qualsiasi etero-ingerenza, la scelta sull'an, sul quantum e oggi anche sul quomodo procreare non potranno che essere espressione dell'autonomia individuale e di coppia. Ciò non significa affermare che siamo in presenza di un diritto assoluto e incomprimibile bensì che eventuali limitazioni possono operare solo in presenza di interessi costituzionalmente pari ordinati. Nel caso di specie due sono le posizioni che si confrontano: quella della madre e quella del nascituro (espressione che descrive la condizione dalla fase embrionale a quella dell'individuo di nove mesi). Non da oggi la Corte Costituzionale ha riassunto e definito i termini del problema a partire dalla storica sentenza n. 27/75 con la quale solennemente veniva affermato e poi sempre ribadito che "pur essendo il concepito oggetto di tutela ex art. 2 Cost. non esiste equivalenza fra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare".

E dunque è sulla base di tale principio che tutto il sistema si è strutturato e organizzato stabilendo spazi di libertà e limiti all'esercizio della facoltà procreativa. Dalla legge sui consultori familiari a quella sull'interruzione di gravidanza, il legislatore ha offerto una regolamentazione della materia coerente con tale fondamentale principio. Di questo assetto di interessi giuridicamente tutelato la legge 40 rappresenta uno "strappo", "una ferita" che come spesso accade in Italia la giurisprudenza in adempimento del ruolo costituzionalmente alla medesima assegnato, direi talvolta suo malgrado, sta faticosamente "riparando" e "curando". È in tale ottica che, a mio avviso, vanno lette le molteplici pronunce delle Corti di merito che nell'ultimo biennio sono ripetutamente intervenute in questa delicata materia.

IL CASO TIPO - Una coppia sterile e portatrice di patologia genetica grave e trasmissibile si rivolge al giudice per chiedere, in un quadro d'incertezza normativa, di pronunciarsi sull'ammissibilità della diagnosi genetica di pre-impianto (esclusa dalla legge 40 solo in caso di finalità eugenetica. Ma cosa significa eugenetica? Anche eliminare una malattia?). Chiede inoltre l'adeguamento del protocollo terapeutico di procreazione medicalmente assistita (la legge prevede tassativamente che al massimo possono essere prodotti tre embrioni e che devono essere impiantati contemporaneamente senza eccezione alcuna) alle esigenze della coppia portatrice di patologie genetiche trasmissibili che per avere le medesime aspettative di gravidanza di coppie solo sterili dovrà produrre almeno sei embrioni. Chiede ancora di poter superare il divieto di crioconservazione degli embrioni eventual-

mente residuati (atto anche questo vietato espressamente dalla legge). Infine chiede al giudice di volersi pronunciare rispetto al suo diritto di revocare il consenso al trattamento di PMA in qualsiasi momento. Il giudice ritiene del tutto fondate le richieste della coppia e: in relazione alla diagnosi genetica di pre-impianto attraverso una interpretazione costituzionalmente orientata della legge ritiene ammissibile la PDG e disapplica le Linee Guida del 21 luglio 2004 (Trib. Cagliari 26 settembre 2007; Trib di Firenze 17 dicembre 2007); a fronte della esplicita tassatività ed inderogabilità delle disposizioni di legge nell'impossibilità di una interpretazione diversa da quella letterale, per ciò che attiene numero massimo di embrioni producibili, obbligo di contemporaneo impianto e divieto di crioconservazione; irrevocabilità del consenso al trattamento, sospende il processo e rimette gli atti alla Corte costituzionale (TAR Lazio 23 gennaio 2008; Tribunale di Firenze: ord. 16 luglio 2008 e ord. 26 agosto 2008).

I PROBLEMI AFFRONTATI DALLE CORTI

Le pronunce dei giudici di merito su controversie inerenti la legge 40 si contano sulle dita di una mano e vertono tutte su alcune questioni fondamentali e ricorrenti: l'ammissibilità della diagnosi genetica di preimpianto; la legittimità della previsione inerente la possibilità di produzione di massimo tre embrioni per ciclo di PMA, l'obbligo del loro contemporaneo impianto e il divieto di crioconservazione; l'irrevocabilità del consenso prestato dalla donna dopo la fecondazione dell'ovocita. Su tali questioni si sono pronunciati i Tribunali di Catania (3 maggio 2004), Cagliari (ord. del 5 e 29 giugno 2005; del 16 luglio 2005; del 26 settembre 2007), Firenze (ord. 17 dicembre 2007; del 16 luglio 2008; del 26 agosto 2008) nonché il TAR Lazio (7 aprile e 23 maggio 2005; 31 ottobre 2007; 23 gennaio 2008). In tutti i casi, con esclusione del Tribunale di Catania, il giudizio delle Corti sulla legge 40/04 è stato, per usare un eufemismo, molto severo. Il ragionamento svolto, in tutti i casi prende avvio dal riconoscimento della vigenza e della fondatezza nell'ordinamento italiano dei diritti asseriti dai ricorrenti: a) preminente tutela diritto salute della donna; b) tutela diritto all'informazione nel trattamento sanitario; c) tutela del diritto alla procreazione cosciente e responsabile; d) revocabilità del consenso del paziente in qualsiasi trattamento sanitario. Da ciò è derivato che il divieto della diagnosi genetica di preimpianto espressamente stabilito dalle Linee Guida Ministeriali del 21 luglio 2004 è illegittimo e pertanto il relativo provvedimento va annullato. Più precisamente secondo le Corti: 1. In forza di una interpretazione sistematica e costituzionalmente orientata della L. 40 emerge che il divieto di PDG non esiste essendo stato posto illegittimamente dalle sole linee guida del 2004 che vanno pertanto disapplicate perché contra legem: a) L. 20 marzo 1865 n. 2248 all. E *+ L. n. 145 del 2001 ratifica Conv. Oviedo; b) violazione gerarchia delle fonti (L. 4000/88); c) violazione principio di tassatività del precetto penale rif. previsto dall'art. 13 l. 40/04; 2. Il Centro medico deve procedere alla PMA previa esecuzione della PDG; 3. Il Centro medico deve trasferire solo gli embrioni sani e crioconservare quelli malati sino al giudizio di merito (in contrasto con quanto previsto dall'art. 14 c. 1 L. 40/04); 4. Il Centro deve eseguire il trattamento di PMA (numero di embrioni da produrre ed eventuale crioconservazione; numero di embrioni da trasferire, oggi stabiliti tassativamente dall'art. 14 c. 2 L. 40/04), secondo le migliori regole della scienza in relazione alla salute della madre (e non del nascituro ex art. 13 c. 2 L. 40/04).

È già in il co alla ro sulla Le

Questo è, in estrema sintesi, la sostanza delle argomentazioni e delle decisioni delle Corti di merito (Trib. Cagliari 26 settembre 2007; Trib di Firenze 17 dicembre 2007), che hanno poi portato il TAR del Lazio a disapplicare le Linee Guida con valore erga omnes (TAR Lazio 23 gennaio 2008).

Un secondo blocco di decisioni attiene il rinvio di norme fondamentali della legge 40/04 (art. 14 e 6) alla Corte Costituzionale per manifesta incostituzionalità delle stesse.

Secondo il TAR del Lazio (TAR Lazio 23 gennaio 2008) e il Tribunale di Firenze (ord. 16 luglio 2008; ord. 26 agosto 2008): 1. l'assetto normativo e terapeutico voluto dalla legge 40/04 (art. 14 c. 1 e 2) nel creare un potenziale grave nocimento per la salute della donna non garantisce neppure il fine che si propone di perseguire offrendo soluzioni contraddittorie e non ottimali; 2 la previsione sul numero massimo di embrioni producibili e l'obbligo del contemporaneo impianto è costituzionalmente illegittimo per contrasto con gli artt. 3 e 32 cost.; 3 è inammissibile la previsione sulla irrevocabilità del consenso del paziente al trattamento sanitario di PMA secondo un protocollo terapeutico unico per contrasto con l'art. 32 cost. 2° comma.

IL PUNTO DI VISTA DEL GIURISTA

Gli esiti cui le Corti pervengono ci trovano del tutto concordi. In punto di PDG ci si limita a osservare come da nessuna parte della legge 40 è possibile ricavare un espresso divieto alla PDG. È l'ipotesi in cui tale indagine sia utilizzata per finalità eugenetiche a non essere consentito. Non anche il caso in cui in esecuzione del comma 3 dell'art. 6 "La volontà può essere revocata da ciascuno dei soggetti indicati dal presente comma fino al momento della fecondazione dell'ovulo". Vietare tale esame contrasta con i principi fondamentali di procreazione cosciente e responsabile e consenso informato nel trattamento sanitario. Inoltre introdurrebbe un'ingiusta disparità di trattamento con





Iniziato conto rovescia legge 40?



altre indagini prenatali riguardanti il feto come l'amniocentesi e la villocentesi. Correttamente il Giudice attraverso una interpretazione costituzionalmente orientata della legge 40/04 ha ritenuto tale divieto assente e ha conseguentemente disapplicato le Linee Guida 21 luglio 2004. In forza di tali assorbenti ragioni, del tutto coerentemente il giudice ha dovuto pure intervenire sulla norma che stabilisce il divieto di crioconservazione ex art. 14 c. 1 prevedendosi tale possibilità per gli embrioni che dovessero risultare affetti dalla patologia genetica; inoltre, ma la puntualizzazione non è di poco conto, il Tribunale stabilisce che il Centro medico deve eseguire il trattamento di PMA (stimolazione; numero di embrioni da produrre ed eventuale crioconservazione; numero di embrioni da trasferire, (ex art. 14 c. 2 massimo 3, n.d.r.)) secondo le migliori regole della scienza in relazione alla salute della madre, ristabilisce la gerarchia degli interessi e dei valori tra madre e concepito prevista dalla Corte Costituzionale a partire dalla sentenza n. 27/75 e recepita dalla stessa L. 194/78, sovvertendo di fatto il differente ordine di tutela previsto in tal senso dalla legge 40/04 (sul quale v. espressamente art. 13 c. 2 che subordina ogni ricerca clinica e/o sperimentale sull'embrione alla condizione che "si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche ad essa collegate volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso, e qualora non siano disponibili metodologie alternative"). Ciò in altri termini significa che è il medico - e non la legge come è stato fino ad ora (art 14 c. 2) - che deve decidere sul numero degli embrioni da produrre e trasferire. Prevedendosi inoltre che ciò deve avvenire, tenendo conto delle esigenze e dei rischi del caso concreto, avuto esclusivo riguardo alla salute della madre (e non del nascituro come invece espressamente previsto ex art. 13 c. 2). È evidente come ciò rappresenti un vulnus al cuore stesso della L. 40/04 impostata su una prevalenza degli interessi alla salute e allo sviluppo del concepito rispetto a quelli della madre. Per quanto concerne le remissioni di co-

stituzionalità, come sopra già in parte accennato, esse appaiono fondate su due assunti principali:

1) l'assetto normativo e terapeutico voluto dalla legge 40/04 (art. 14 c. 1 e 2 obblighi tassativi di produrre max 3 embrioni, di contemporaneo impianto, impossibilità di adeguare il trattamento alle esigenze del caso concreto, divieto di crioconservazione) crea grave nocimento alla salute della donna e non garantisce il fine che la stessa si propone di perseguire offrendo soluzioni contraddittorie e non ottimali. In contrasto con la salute della donna perché attese le ridotte aspettative di gravidanza, essa dovrà sottoporsi a stimolazioni ovariche plurime con tutti i rischi di gravi patologie fisiche e psichiche che alle medesime si riconducono. Inoltre vi è l'incremento del rischio di gravidanze plurigemellari estremamente pericolose per la salute della gestante. Il bilanciamento di interessi fra madre e concepito non può avvenire in contrasto con quanto stabilito dalla Corte nella sentenza 27/1975 sulla prevalenza dell'interesse della persona vivente.

Il giudice ritiene fondato non solo il contrasto con l'art. 32 Cost ma anche con l'art. 3 Cost per manifesta irragionevolezza di una previsione che stabilendo un modello terapeutico unico valido per tutte le situazioni concrete che si presenteranno all'attenzione dei medici, comporta obliterare completamente quelle che sono le acquisizioni scientifiche sui molteplici fattori incidenti sottraendo al medico quella necessaria discrezionalità tecnica nel caso concreto. Così mentre nel resto d'Europa le aspettative di gravidanza sfiorano il 30% in Italia sono passate dal 25% del 2003 al 21% nel 2006: sono aumentati il numero di parti gemellari ed è diminuito il numero di bambini nati da PMA (dati contenuti nella Relazione Ministro della Sanità al Parlamento del 20 luglio 2007). Ciò è dichiaratamente in contrasto anche col fine di cui all'art. 1 della legge 40/04: cura della sterilità. Dunque viene rimessa alla Corte costituzionale la disposizione di cui all'art. 14 inerente numero di embrioni, obbligo del contemporaneo impianto e divieto di crioconservazione.

2) la previsione della irrevocabilità del consenso del paziente dopo la fecondazione dell'ovulo (art. 6 3° comma L. 40/04) configura una ipotesi di trattamento secondo un protocollo sanitario astratto, unico e non configurato sulle necessità di cura della singola persona. In assenza dei presupposti del TSO (tutela della salute individuale e collettiva) si realizza per questa via una coazione alla cura (?) del tutto inammissibile. Dunque viene rimessa alla Corte costituzionale la disposizione di cui all'art. 6 nella parte in cui non consente la revocabilità del consenso dopo la fecondazione dell'ovulo. Conclusivamente non può non osservarsi che se la Corte Costituzionale rimarrà coerente con tutte le decisioni sino ad oggi il conto alla rovescia per la legge potrebbe essere veramente iniziato.

COMMENTO - Da quanto precede deriva che il Giudice facendo proprie le istanze dei ricorrenti, ritenuta la impossibilità di interpretare diversamente le previsioni normative di cui all'art. 14 e 6 L. 40, sospende il processo e rimette gli atti alla Corte Costituzionale invocando il giudizio su quattro questioni che rappresentano il 'cuore' della legge. In primo luogo l'art. 14 viene chiamato in causa nella parte

in cui prefigura un modello terapeutico unico non configurato sulle necessità di cura della singola persona, insensibile alle esigenze del caso concreto e ai molteplici fattori causativi della sterilità della coppia in concreto così come insensibile alle acquisizioni medico scientifiche, che toglie al medico quella necessaria discrezionalità tecnica di valutare la soluzione ottimale rispetto all'interesse alla salute del paziente. Si tratta dunque di restituire al medico la discrezionalità tecnica di valutare la molteplicità dei fattori causativi della patologia e di scegliere la soluzione terapeutica più idonea a raggiungere l'obiettivo del superamento dello stato di infertilità. Né a ciò può obiettarsi che questo sarebbe in contrasto con gli interessi del concepito atteso che in caso di conflitto "non vi può essere equivalenza tra interesse alla salute di una persona, la madre e interesse alla salute di chi persona deve ancora diventare" (Corte Cost. sent. 27/75). Da ciò deriva la rimessione alla Suprema Corte non solo del protocollo sanitario impostato sul modello unico - di gran lunga la previsione più assurda di tutta la legge - ma anche delle disposizioni collegate quali il divieto di crioconservazione degli embrioni soprannumerari e l'irrevocabilità del consenso al trattamento sanitario di PMA dopo la fecondazione dell'ovocita di cui all'art. 6, 3° comma L. 40/04.

La differenza rispetto all'ordinanza di rimessione alla Corte del TAR Lazio del febbraio 2008 (n. 398/08) è che essa con analoghe motivazioni sollevava la questione di legittimità costituzionale del protocollo sanitario, nella parte in cui si prevedono sempre e comunque la possibilità di produrre massimo 3 embrioni. Qui il Giudice va oltre chiedendo alla Corte di voler valutare la legittimità oltre che di una previsione tassativa circa il n° predeterminato degli embrioni producibili l'obbligatorietà del contemporaneo impianto dei medesimi, il divieto di crioconservazione, il divieto per il medico di adottare diverse soluzioni terapeutiche nel caso concreto. A ciò si aggiunge l'autonomo rilievo sulla legittimità del divieto alla revoca del consenso al trattamento sanitario da parte del paziente in assenza delle condizioni legittimanti il trattamento sanitario obbligatorio (TSO) consentito dal 2° comma dell'art. 32. Il trattamento sanitario di PMA costituirebbe sul punto la prima deroga conosciuta nell'ordinamento prevedendosi una coazione alla cura secondo un protocollo sanitario unico del tutto inammissibile perché all'evidenza lesivo del diritto all'autodeterminazione e alla libertà personale.

Una sonora bocciatura della legge che viene rinviata in tutti i suoi punti più controversi alla Corte Costituzionale a cui passa la "patata bollente" di decidere se le parti più importanti della legge 40 sono o meno in contrasto con le previsioni della carta Costituzionale. Se l'orientamento della Suprema Corte si manterrà coerente con tutte le pronunce precedenti, il conto alla rovescia per la legge potrebbe essere più che una semplice speranza.

@ppfondisci

Nel prossimo numero uno speciale sulla fecondazione assistita con interventi di esperti di fecondazione assistita (Dott.ssa Anna Pia Ferraretti, Prof. Carlo Flamigni, Prof. Luca Gianaroli, Dott.ssa Cristina Magli) e di giuristi e avvocati (Avv. Ileana Alesso, Avv. Gian Domenico Caiazza, Avv. Massimo Clara, Avv. Maria Paola Costantini, prof. Marilisa D'Amico, Avv. Filomena Gallo, Dott.ssa Cristina Magli, Avv. Sebastiano Papandrea)



STATI UNITI E DIRITTI CIVILI

USA: conversione a “O”

All'indomani delle elezioni ci si interroga su quali saranno le conseguenze future in materia di diritti civili e bioetica, alla luce della ventata di novità che Obama ha portato con sé.

ANDREA BOGGIO

Il 4 novembre, americani in diversi stati si sono pronunciati non solo sul candidato presidente, ma anche temi quali l'aborto, l'eutanasia e le unioni civili. Nei giorni successivi alle elezioni, e nell'arco di poche ore, il presidente-eletto Obama ha telefonato al Pontefice per ringraziarlo per il messaggio di congratulazioni inviato dalla Santa Sede ed ha anche confermato la sua intenzione di annullare le restrizioni finanziarie imposte alla ricerca con cellule staminali embrionali. Tuttavia, se diritti civili e bioetica avevano dominato le elezioni del 2004, le preoccupazioni economiche hanno deciso le elezioni del 2008. In un quadro economico incerto, gli elettori cattolici, specialmente di estrazione ispanica o nera, hanno supportato Obama e Biden, ed hanno determinato l'esito delle votazioni in alcuni stati. L'amministrazione di Obama ha quindi un debito politico con l'elettorato cattolico. La presidenza Obama sarà anti-, a-, o pro-religione? Ad oggi, si può solo speculare sul se e sul come la religione influirà sull'amministrazione Obama.

In America, la religione è un fatto personale, e il governo ha il dovere sancito dalla costituzione di non interferire nel suo esercizio. Per molti americani, anche per molti cattolici praticanti, il Vaticano è uno staterello che si trova a Roma, che si aggiunge alle altre tappe turistiche delle 'vacanze romane'. Il Catechismo, le Encicliche e le perentorie dichiarazioni del Pontefice e dei suoi rappresentanti sono in gran parte ignorate dalle masse e dai politici, e solo raramente affiorano nei dibattiti di bioetica. Sebbene la religione sia un fatto privato, su cui il Vaticano ha scarsa influenza, i presidenti degli Stati Uniti sono sempre stati persone di fede—tutti protestanti, con l'eccezione di Kennedy. Dalla presidenza Carter in poi, la fede del Presidente è anche diventato anche un fatto politico. La religione del Presidente non passa inosservata, e il suo esercizio spesso avviene sotto l'occhio dei reporter.

La presidenza Obama non sarà certo priva di elementi religiosi. Presidente e Vicepresidente sono fedeli praticanti—o 'churchgoers' come si dice in America in tono un po' dispregiativo. Obama è un cristiano praticante, membro da più di due decenni della Trinity United Church of Christ in Chicago, una congregazione che propone una teologia 'nera' della liberazione, coniugando i precetti della cristia-

nità con la tradizione afro-americana. Joe Biden è un cattolico. Entrambi i politici hanno posizioni personali moderate e marcatamente ispirate dalla loro fede. Obama ha più volte criticato la mancanza d'ispirazione religiosa del Partito Democratico ed ha dichiarato che 'i laici sono in errore quando pretendono che le persone di fede lascino la loro religione fuori dalla porta prima di entrare nello spazio di discussione pubblica'. L'era Obama sembra anche essere iniziata nel segno del centrismo e della moderazione. La selezione dei membri dell'amministrazione sembra ispirata da realismo politico più che da desiderio di cambiamento. Tuttavia, per quanto riguarda la bioetica in generale, sembra chiaro che il cammino intrapreso da Bush sarà presto abbandonato. Il President's Council on Bioethics, che serve come equivalente del nostro consiglio nazionale di bioetica, è stato negli ultimi anni monopolizzato dai neo-conservatori, capeggiati da Leon Kass, il quale ha ostracizzato e progressivamente allontanato ogni membro del Council che fosse in qualche modo in disaccordo con il conservatorismo ideologico della maggioranza dei membri. In questa fase di transizione, Obama ha nominato responsabili rispettivamente di bioetica e salute pubblica due accademici di estrazione liberal, Jonathan Moreno e R. Alta Charo. Se le nomine di Obama in materia di economia e politica estera sono moderate e centriste, un maggior cambiamento si può aspettare in bioetica.



1 Matrimoni gay

In Arizona, California e Florida, gli elettori hanno votato per referendum diretti a introdurre una norma costituzionale che proibisce i matrimoni gay. Gli elettori di tutti e tre gli stati hanno votato a favore della proibizione costituzionale. Si aggiungono così ad altri 27 stati che già avevano norme costituzionali simili. In California, il referendum è passato con il 52 % dei voti a favore della proibizione. Il referendum ha così cancellato la sentenza della corte costituzionale californiana che riconosceva il diritto delle coppie gay di ottenere un riconoscimento legale, e non discriminatorio rispetto alle coppie eterosessuali, della loro unione. Interessante notare che gran parte degli elettori che hanno votato per Obama hanno anche votato contro il riconoscimento dei matrimoni gay. In parte si tratta di elettori cattolici di estrazione ispanica o nera. Tre confessioni diverse—cattolici, evangelisti, e mormoni—hanno unito le forze per sostenere la campagna referendaria, spendendo una cifra superiore ai 37 milioni di dollari, facendone la campagna elettorale più costosa dopo di quella per la corsa alla Casa Bianca. Le oltre 18 mila coppie gay che hanno contratto matrimonio dopo la sentenza di maggio saranno tuttavia salve e la nuova legge non ha effetto retroattivo, almeno stando alle parole dell'Avvocato Generale dello stato. Infine, in Arkansas, gli elettori hanno approvato una norma che proibisce alle coppie non sposate di adottare o avere in affidamento bambini.

2 Suicidio assistito

Lo Stato di Washington si unisce all'Oregon nell'autorizzare medici ad assistere il paziente nel commettere suicidio. Una proposta di depenalizzare l'assistenza medica nel commettere suicidio è stata votata dal 58% dei votanti. La normativa di Washington e Oregon è identica: i soli malati terminali (ovvero con un'aspettativa di vita inferiore ai sei mesi) aventi piena capacità di intendere e volere possono ottenere dei medicinali su prescrizione del medico curante, che, una volta assunti autonomamente dal paziente, porteranno alla morte del malato. La legge dell'Oregon è in vigore dal 1997, e da allora più di 340 persone, la maggior parte dei quali erano affetti da patologie tumorali, sono stati assistiti nel commettere suicidio.

3 Aborto

In tre Stati proposte di legge mirate a limitare il diritto di abortire sono fallite. In California, la proposta di modificare le norme in materia di richiesta di abortire fatta da minorenni è fallita. La norma avrebbe imposto al medico l'obbligo di informare i genitori in caso di richiesta fatta da minorenne e di eseguire l'aborto non prima di 48 ore dalla richiesta. In Colorado, è stata respinta la proposta di garantire i diritti della persona 'fin dal momento del concepimento'. Nel Dakota del Sud, è fallita la proposta di rendere illegale l'aborto eccetto che in caso di violenza carnale, incesto o per proteggere la salute della madre. Tuttavia, in Michigan, la donazione di embrioni alla ricerca è diventato un diritto costituzionale.



INTERVISTA AL LIBERALE BRITANNICO LORD STEEL

Lord Steel goes to Italy

Il padre della legge sull'aborto in Gran Bretagna racconta la sua battaglia e l'incontro col Partito Radicale. Il maggiore ostacolo alla legge sull'aborto: la Chiesa? I partiti? La stampa? "No, il tempo parlamentare"

MATTEO ANGIOLI

matteoangioli@hotmail.com

Lord Steel, quali furono gli ostacoli e oppositori principale al suo disegno di legge che legalizzò l'aborto nel 1967?

Per quanto possa sembrare strano, specie ad occhi stranieri, l'ostacolo maggiore fu il tempo parlamentare. Nessun governo voleva affrontare il tema dell'aborto. Alla fine degli anni '60 erano molti i temi sociali lasciati alla legislazione dei singoli deputati. Per esempio, abolizione della pena di morte, divorzio, omosessualità ed aborto furono trattati non dal governo ma da singoli deputati. Il regolamento del nostro parlamento prevede che lo Speaker, all'inizio di ogni sessione, estragga a sorte alcuni dei nomi di deputati che vogliono presentare una nuova proposta di legge. E' come una lotteria. Il punto è che tra gli estratti, soltanto i primi 7 o 8 hanno una vera chance di trovare il tempo parlamentare necessario per proseguire. Il mio nome fu il terzo ad essere estratto. Se non fosse andata così, la legge probabilmente sarebbe cambiata molto più tardi. Pensa che il mio fu il settimo tentativo dal 1953. Dal 1953 al 1967 altri sei deputati avevano fatto lo stesso tentativo e avevano anche raccolto sostegni in parlamento. Sicché non era un problema di mancanza di appoggio, ma di mancanza di tempo, e per quanto possa sembrare strano, fu questo l'ostacolo maggiore. Quando, nel 1966, fu estratto il mio nome ci fu grande eccitazione perché a quel punto sapevamo di aver disporre di tempo a sufficienza per presentare e far avanzare il DDL sull'aborto.

Che impatto ebbe allora la sua legge sulla società britannica? Era pronta?

Sì. Godevamo di un consenso generale abbastanza esteso, che includeva buona parte delle chiese protestanti: la Chiesa d'Inghilterra, la Chiesa di Scozia e quella metodista. I cattolici ovviamente erano contrari. Fu importante anche il sostegno delle associazioni di medici, la British Medical Association, il Royal College of Obstetricians and Gynaecologists ed il College of Psychiatrists. E' indubbio che l'opinione favorevole del mondo medico e di buona parte di quello religioso rese tutto molto più facile. Inoltre, i partiti lasciarono libertà di voto e questo ci permise di avere una comoda maggioranza in parlamento.

Quindi i rappresentanti religiosi non furono un grosso impedimento con cui fare i conti?

No, ufficialmente erano favorevoli alla nuova legge. Certamente ci furono divisioni all'interno della Chiesa d'Inghilterra e anche di Scozia, ma ufficialmente ci appoggiarono. La legge in vigore fino al 1967 era molto, molto severa e per questo v'erano numerosissimi casi di donne che arrivavano all'ospedale con un aborto incompleto. Per questa ragione, ogni anno morivano dalle 30 alle 50 donne (stando alle statistiche del Ministero degli Interni). Tutto ciò è stato spazzato via grazie alla nuova legge. Oggi si abortisce legalmente e in sicurezza. Non si muore più di aborto illegale e le donne non finiscono più in ospedale in condizioni come quelle di cui ti ho parlato poco fa.

Quanti erano gli aborti prima della legalizzazione?

Difficile dirlo con certezza; i numeri variavano a seconda dei gruppi che raccoglievano e fornivano questi dati. Per definizione non è possibile avere cifre accurate degli aborti clandestini, ma direi attorno ai 200.000 all'anno ed erano sia operazioni illegali che aborti autoprocurati. A questi numeri dobbiamo aggiungere quelli delle donne che morivano e che si suicidavano.

Recentemente lei ha detto che non si aspettava che in GB si sarebbe raggiunto un tale numero di aborti. Cosa intende dire?

Penso che le statistiche sugli aborti effettuati oggi siano più alte di quelle che ci immaginavamo nel 1967. La mia risposta a ciò non è certo un inasprimento della legge, bensì attrezzarci perché la legislazione sul family planning e quella sull'educazione sessuale siano migliorate. Così sarà possibile diminuire sempre più il numero di gravidanze indesiderate. Questa è la direzione, non certo quella di restringere l'accesso all'aborto.

“

Pannella mi convinse come deputato liberale a candidarmi, trovai quest'idea davvero eccitante e accettai di correre per la coalizione tra il Partito Radicale, il Partito Liberale e il Partito Repubblicano, ma solo dopo aver avuto la garanzia che non sarei stato eletto.

”

A cosa è dovuta secondo lei questa situazione?

Il fatto è che la nostra legislazione in materia di aborto ha 40 anni, per cui si potrebbe sostenere che sia da aggiornare. Per esempio, è necessaria la firma di due medici per certificare la necessità di un aborto. Ma questa clausola fu introdotta quando gli aborti venivano effettuati solo chirurgicamente. Oggi è molto più facile, con l'uso della pillola abortiva per esempio. Non è un caso se la nostra legge è stata sorpassata da paesi vicini. Prendiamo la Francia: in Francia è possibile abortire su semplice richiesta fino alla dodicesima settimana. Qui in GB sta montando una campagna che chiede di modificare la legge per semplificare l'accesso all'aborto già nelle prime fasi della gravidanza. Questo perché, di fonte

a un aborto, comunque la si pensi, siamo tutti d'accordo sul fatto che prima si abortisce meglio è. Purtroppo la legge attuale non incoraggia questa rapidità. C'è ancora troppo silenzio e l'obbligo stesso delle firme di due medici è un meccanismo ritardante.

Uno degli emendamenti proposti e non accolti dal Governo proponeva la legalizzazione dell'aborto in Irlanda del Nord. Pensa che in futuro sarà presentato un ddl su questo punto?

E' molto difficile immaginare un ddl concentrato solo su questo tema. Se dovesse essere estratto il nome di un altro deputato intenzionato ad introdurre una proposta di legge per cambiare la legislazione in materia di aborto, sicuramente includerebbe anche l'estensione dell'aborto in Irlanda del Nord. A quel punto sarebbe illogico lasciare le cose così come stanno, anche perché sappiamo che le donne che vogliono abortire vengono qua dall'Irlanda del Nord, il che significa ritardare ancora di più l'aborto e averlo ad un prezzo più alto.

Un paio d'anni fa, Lord Joffe presentò una proposta di legge per legalizzare la morte assistita. Lo ha sostenuto?

Mi son tenuto fuori dalla sua battaglia, perché non volevo che si corresse il rischio di sentir equiparare l'aborto con l'euta-

nasia, come del resto tentarono di fare ai tempi della legge sull'aborto. Ho preferito fare così anche per non dare munizioni agli oppositori della morte assistita, per cui non ho votato. Il dibattito ora si è spostato in Scozia, nel Parlamento scozzese.

Lei ha conosciuto diversi anni fa il Partito Radicale. Ci può raccontare come?

L'Italia fu il primo paese nel 1988 a permettere a cittadini non italiani di candidarsi alle elezioni europee. Adesso è abbastanza frequente, ma allora l'Italia fu un paese pioniere. Marco Pannella voleva dimostrare che questa legge era vera e concreta, così si mise in cerca di un italiano-democratico, un socialista e un liberale non italiani. Mi ricordo che ci vedemmo nel mio ufficio. Mi voleva convincere, in quanto deputato liberale, a candidarmi. Io mi ero appena dimesso da Presidente del partito e trovai quest'idea davvero eccitante. Quindi accettai di correre per la coalizione tra il Partito Radicale, il Partito Liberale e il Partito Repubblicano, ma solo dopo aver avuto la garanzia che non sarei stato eletto. Io mi presentai nella circoscrizione Italia Centrale. Fu una bella campagna, la mia candidatura attrasse molti giornalisti britannici che trovarono il tutto abbastanza incredibile.





IN LIBRERIA

a cura di Maria Pamini

Sarà vero che i pomodori e il latte non sono più quelli di una volta?

Antonio Pascale
Scienza e sentimento



«Sarà poi vero che i pomodori e il latte non sono più quelli di una volta? Ed è questo davvero un malumore? Forse è solo il nostro sguardo sul mondo a essere deteriorato, ridimensionato, semplificato, indebitato, e noi siamo costretti a troppi intellettuali».

rianna è felice di raccontare che proprio quello scienziato vissuto secoli fa l'ha aiutata a capire che dopo essersi buttata nell'acqua non sarebbe finita inesorabilmente sul fondo ma sarebbe risalita a galla. Un bel successo per papà Antonio: difficilmente la piccola Marianna diventerà una "letterata pura", la categoria che viene presa di mira in questo ricco e stimolante pamphlet. Marianna ha, infatti, imparato ad usare l'approccio analitico anche per affrontare le sue paure quotidiane.

Il libro nasce da un "malumore" dell'autore, uno scontento causato dall'abitudine (purtroppo generalizzata in Italia) di privilegiare argomentazioni spesso ad effetto ma più emotive che analitiche anche per problemi che necessiterebbero di un approccio rigoroso e scientifico. Per esempio, condannando il cosiddetto "cibo di Frankenstein" è semplice ottenere un largo consenso, poiché si tratta di uno slogan efficace e che coglie le paure più profonde dell'uomo. Ma sappiamo davvero cosa siano gli Organismi Geneticamente Modificati? Sono tutti uguali? Le ormai leggendarie "fragole/pesce" esistono davvero? Il Golden Rice, contenente betacarotene, fa davvero male o aiuta

le popolazioni carenti di vitamina A? Gli agricoltori finiranno in balia dell'industria sementiera convertendosi all'Ogm? Il consiglio che Pascale ci offre per rispondere a tutte queste domande è quello di abbattere il diffuso istinto antiscientifico che non ci fa vedere al di là dei nostri pregiudizi e che ci porta a semplificare ciò che per sua natura è complesso e a suddividere i problemi in categorie fossilizzate: naturale contro artificiale, chimico contro biologico, i bei tempi andati contro la decadenza moderna.

Il dubbio che solleva l'autore, e che condivide pienamente, è che l'adozione di campagne di stampa emotivamente potenti, che gridano all'apocalisse ma prive di fondamento scientifico (come, per esempio, quelle adottate da Greenpeace), non fanno che minare la fiducia nelle associazioni ambientaliste di quei cittadini che si aspettano valutazioni oneste ed attendibili. Forse le multinazionali non sono le sole che omettono o cambiano i dati reali per salvaguardare i propri interessi.

D'altra parte, incrociare piante diverse per cercare di ottenere colture più resistenti o più produttive è una cosa che i contadini fanno da sempre. La differenza

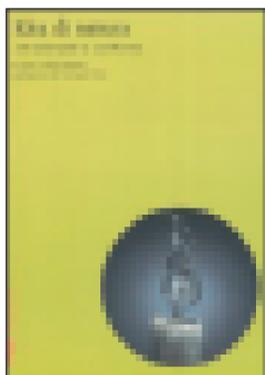
fondamentale, ci fa notare Pascale, è dovuta al fatto che mentre i risultati ottenuti con i metodi tradizionali hanno, il più delle volte, spostato "enormi quantità di geni, senza avere la minima consapevolezza di dove potessero finire", oggi gli scienziati compiono un lavoro più consapevole e circostanziato.

Un'altra credenza generalizzata è che "biologico" sia sinonimo di sano, buono e amico dell'ambiente. Anche le coltivazioni di tipo biologico, però, nascondono alcuni problemi. Norman Borlaug (agronomo e premio Nobel per la pace per la sua lotta contro la fame nel mondo) ci mette in guardia, per esempio, sul fatto che esse richiedono una maggiore superficie per fornire la stessa quantità di prodotto. Quindi, bisogna sempre avere presente quali sono le alternative: se anche la cosiddetta Rivoluzione verde di Borlaug non è esente da critiche per le ricadute sull'ambiente bisogna però ammettere che "l'uso dei fertilizzanti agricoli ha triplicato la produzione dei cereali mentre la quantità di terra sfruttata è aumentata solo del 10%". E con le coltivazioni intensive rimane più terra disponibile, per esempio, per la foresta pluviale.

Antonio Pascale, Scienza e sentimento, 2008, Einaudi, pp. 151, euro 9,00

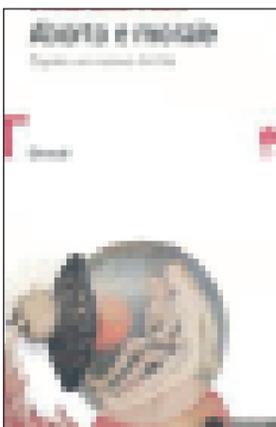
Ripensando al nuovo libro di Antonio Pascale, la prima immagine che mi torna alla mente è quella della figlia Marianna che vince la paura dell'acqua e si tuffa dal bordo della piscina pensando al principio di Archimede. Nello spogliatoio Ma-

segnalazioni - www.lucacoscioni.it/tag/in_libreria



Elio Cadelo (a cura di), Idea di natura. Tredici scienziati a confronto, Marsilio, 2008, pp. 253, euro 18,00

L'idea che la natura venga sistematicamente violata dal progresso e che la sua distruzione metta a repentaglio la sopravvivenza stessa dell'umanità costituisce uno degli assunti base del movimento ecologista radicale. Si tratta di un'idea che recupera una visione mitica ed erronea della storia, cioè che prima dell'età moderna l'uomo avrebbe vissuto in armonia con il mondo naturale. Ma la natura è data da sistemi aperti, non lineari, difficilmente spiegabili senza fare ricorso ad una nuova teoria della complessità. Tredici scienziati, ognuno secondo un punto di vista personale e della propria disciplina, riflettono sul concetto di "natura" partendo dalla scienza per ridefinirlo e gettare le basi di una nuova ecologia.



Maurizio Mori, Aborto e morale. Capire un nuovo diritto, Einaudi, 2008, pp. VIII-136, euro 10,00

Einaudi ripropone, aggiornandolo con una postfazione, questo breve saggio di Maurizio Mori già uscito nel 1996 per il Saggiatore. "L'unica conseguenza teorica significativa che si può trarre è la seguente: mentre solitamente si dà per scontato che l'aborto sia comunque immorale (restando aperta l'ammissibilità sul piano giuridico), per chi ha abbandonato il principio di sacralità della vita questa opinione non è più ovvia (...) Se è vero che la scelta tra l'etica della sacralità e della qualità della vita equivale a una scelta religiosa, allora - poiché negli Stati laici moderni vale il principio di libertà religiosa - si deve riconoscere che una legislazione permissiva dell'aborto è una questione di diritti civili o umani".



Silvia Ballestra, Piove sul nostro amore. Una storia di donne, medici, aborti, predicatori e apprendisti stregoni, Feltrinelli, 2008, pp. 174, euro 14,00

Davvero gli italiani si sentono minacciati dal dilagare dell'aborto, dall'abuso della pillola del giorno dopo, dal rischio dell'eugenetica, da scienziati senza valori e senza etica? Con sensibilità di scrittrice e curiosità di reporter Silvia Ballestra ha raccolto storie e testimonianze preziose, voci di un paese reale lontano da un dibattito pubblico troppo spesso ideologico e artificioso. Da Nord a Sud, dalle grandi città ai piccoli centri di provincia, il suo è un viaggio nei travagli delle coppie e delle coscienze, nelle scelte difficili che tutti, credenti e non credenti, prima o poi si trovano ad affrontare. Tra le testimonianze anche quella di Silvio Viale sulla RU486.



INTERVISTA CON MICHAEL HERZFELD

L'antropologo di Harvard sulle tracce degli sfratti vaticani

Herzfeld, attraverso l'analisi etnografica e le voci dei cittadini, racconta il "tacito accordo" tra speculatori, Comune e Vaticano, che sta distruggendo il tessuto sociale di Roma nell'indifferenza della stampa.

MARGO VALERIO LO PRETE

marcovalerio.loprete@gmail.com

Nel 1966 il filosofo Alfred Louch scrisse che l'antropologia era da intendere "semplicemente come un susseguirsi di racconti di viaggiatori". Una definizione riduttiva, come lo sono tutte le provocazioni, eppure per Michael Herzfeld l'etichetta di "viaggiatore" non è troppo fuori luogo. Uno dei più autorevoli antropologi contemporanei, Herzfeld ha passato gli ultimi anni a fare il pendolare con Roma e Bangkok, dividendo il suo tempo tra ricerca sul campo, insegnamento e conferenze nelle università di mezzo mondo. L'ho incontrato durante una sua lecture all'università australiana di Melbourne. In due ore ha stregato l'uditorio di studenti e ricercatori, spaziando con la sua ricostruzione tra il centro storico romano ed i vicoli antistanti il palazzo reale di Bangkok. Racconta di una "speculazione selvaggia", di un "tacito accordo tra costruttori, Vaticano e Comune di Roma" e di "una stampa timida" nel raccontare un processo che sta stravolgendo il tessuto sociale del centro storico dell'Urbe. Segno dei tempi il fatto che per sentire tutto ciò si debba essere a 10.000 chilometri di distanza dal Campidoglio ed avere una discreta padronanza dell'inglese? Per scoprirlo fisso un appuntamento su Skype di lì a un paio di settimane.

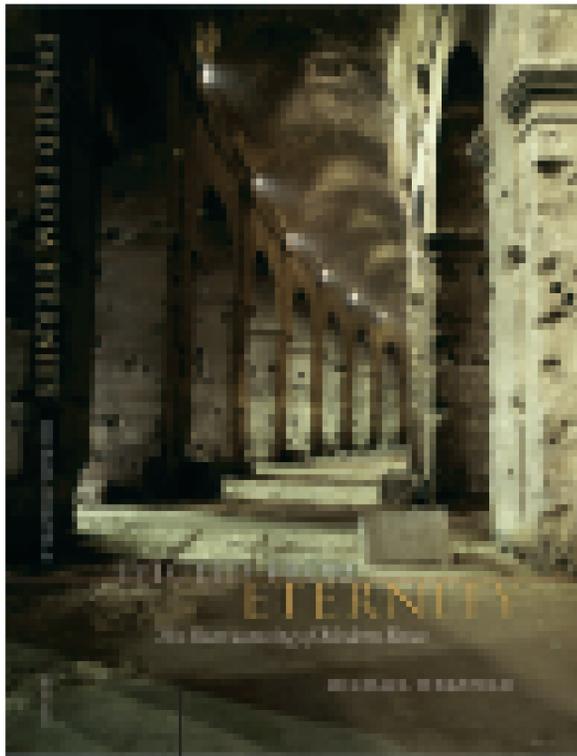
Hai scritto di essere "approdato all'antropologia attraverso il fascino" che su di te "esercitava la Grecia moderna". Da qui sei arrivato a Monti, un quartiere centralissimo di Roma che non è proprio l'archetipo, nella percezione popolare, del campo di indagine di un antropologo.

Nell'immaginario popolare, in effetti, l'antropologia sociale sarebbe attenta solo ai popoli "esotici". Ma in realtà questa immagine, molto parziale, è smentita dall'evoluzione che l'antropologia ha vissuto da almeno 40 anni. È vero però che l'Europa non è stata, per lungo tempo, un campo di ricerca privilegiato. La Grecia fu la prima eccezione, anche perché considerata, almeno in parte, "esotica", al limite tra l'essere culla della civiltà occidentale e propaggine dell'Oriente. Eppure già a cavallo della seconda Guerra Mondiale l'antropologia urbana si è iniziata a fare strada nei più importanti centri abitati, anche europei, ed oggi costituisce forse il campo di indagine più fecondo

in materia.

Nel tuo libro paragoni realtà fisicamente distanti come quella di Monti a Roma e quella della comunità di Pom Mahakan a Bangkok, entrambe interessate da un'evoluzione legata ad un'ondata di sfratti...

Premetto che sono convinto dell'importanza dello studio di casi apparentemente emarginati ed eccentrici. Sono quelli che possono rivelare gli aspetti più nascosti delle macrostrutture dominanti. È vero che a Roma come a Bangkok assistiamo a degli sfratti. Ma questi sono solo la manifestazione più evidente del fenomeno che volevo studiare, ovvero gli effetti della "ricostruzione" di luoghi detti "storici" sulla popolazione locale. La concezione del passato propria delle comunità locali è spesso molto diversa, al limite confliggente, rispetto a quella promossa ideologicamente dallo Stato. Ho iniziato a studiare questo fenomeno in Grecia, in una cittadina cretese. In quel frangente coloro che volevano distruggere alcune case le etichettarono come "di origine turca", cioè - secondo l'ideologia ufficiale - appartenenti ad una tradizione non molto colta e per certi versi contrapposta a quella greca. Per tutta risposta gli abitanti locali iniziarono a rivendicare l'origine "veneziana" di quelle abitazioni. Con questa ricostruzione, propriamente "mitologica", salvarono le loro case. Ecco un esempio di come una comunità locale possa sfruttare la versione ufficiale del passato per scardinare una politica contrastante con i loro interessi. Da ciò sono arrivato a Roma e Bangkok. In entrambi i casi i prezzi di terreni e costruzioni di carattere cosiddetto "storico" sono lievitati. In Thailandia si è ritenuto di dover sfrattare i Pom Mahakan in quanto comunità associata a povertà e problemi di droga e quindi considerata come un ostacolo sulla via della riqualificazione di un'area prossima al palazzo reale. A Roma invece, a



Michael Herzfeld

Studioso di fama internazionale, Michael Herzfeld è professore di Antropologia Sociale all'Università di Harvard negli Stati Uniti. Ad Agenda Coscioni ha anticipato alcuni dei contenuti del suo libro che uscirà a marzo per la University of Chicago Press: "Evicted from Eternity. The Restructuring of Modern Rome".

seguito del processo di liberalizzazione del settore immobiliare, gli speculatori privati ed i gruppi religiosi - piuttosto che l'autorità statale - hanno fatto la parte del leone nel portare ad un rialzo impressionante dei valori dei palazzi di Monti.

I gruppi religiosi sarebbero, come comuni speculatori, guidati dalla motivazione del profitto. Citi il Vaticano nel caso degli abitanti di uno stabile in Via degli Ibernese. La Banca di Roma, creatura di discendenza vaticana, è l'ente che richiede lo sfratto in quel caso...

Sì, anche se parlare di Vaticano in quanto tale comporta sempre una certa semplificazione. Sul terreno incontriamo in realtà vari gruppi e realtà distinte. Questo è tra l'altro uno dei modi in cui il Vaticano riesce ad avvantaggiarsi nella sua interazione con lo Stato laico. Per Roma ho visto dei graffiti con scritto: "Il Vaticano sfratta". Il punto è che, proprio in ragione della struttura amministrativa vaticana, il fenomeno è più

difficile da individuare e contrastare. Ed anche per questo il Vaticano è riuscito a rimanere un potere economico importante all'interno dello Stato laico. È una conseguenza del principio della "sussidiarietà", secondo il quale ciò che può essere svolto con efficacia maggiore dalle comunità locali è meglio che sia lasciato ad essere piuttosto che demandato ad una struttura centrale e di livello gerarchico superiore. Questa "struttura segmentaria" coincide per certi versi con la morfologia della società romana, o almeno quella del quartiere Monti. Il movente comune a Vaticano e speculatori privati è di tipo economico ma è riconducibile ad un fenomeno globale per il quale si è creata una domanda per questo

tipo di abitazioni "storiche". Piccole case, antiche e spesso dalla disposizione interna poco pratica, che però assumono un valore sproporzionatamente maggiore rispetto ad abitazioni anche solo leggermente più periferiche. Questo atteggiamento è legato ad un cambiamento culturale, a ciò che ho definito "la gerarchia sociale dei valori". Ciò avviene in molti Paesi e credo che pure a Roma ci sia un accordo tacito tra enti ecclesiastici proprietari di molti immobili, Comune ed alcune società per far salire ulteriormente i prezzi degli immobili. Si vuole cambiare volto ad una porzione di città, rendendola esclusivamente a misura di gente ricca e culla di un turismo molto costoso.

Nella tua ricostruzione fai riferimento anche al ruolo dei mezzi di informazione, quantomeno "timidi" nel raccontare il mutamento del tessuto sociale in corso...

Questo è un aspetto fondamentale. Oggi sono i giornalisti, non gli antropologi, ad essere i veri appassionati di "esoticismo". I giornali si interessano tutt'al più di alcuni aspetti sensazionalistici della vicenda, ma dimenticano che questi sfratti smantellano un pezzo intero di una società basata su vincoli personali ed antichi. Gli assetti editoriali spiegano in parte questa disattenzione dei giornali. Ma molto è dovuto, credo, ad una tendenza generale: i giornali sono sempre più volte esclusivamente ad aumentare le loro vendite.

I documenti delle Nazioni Unite sul Diritto allo Sviluppo invocano "una libera e significativa partecipazione nello sviluppo e nella equa distribuzione dei benefici che ne derivano". A Monti, come a Bangkok, il "diritto allo sviluppo" è a rischio?

Sia chiaro, io non mi oppongo ad ogni cambiamento sociale. Dico solo che la logica stessa del liberalismo vorrebbe che fossero gli individui in prima persona a scegliere quale cambiamento. Qui invece sono degli interessi economici di terzi a guidare il tutto. A Monti, molta della gente investita da questi mutamenti non è poverissima, ma ciò non vuol dire che la loro sofferenza sia minore rispetto a quella di altri gruppi sociali.

Durante la tua lezione a Melbourne hai spiegato che - cito a braccio - "l'impegno nel sostenere una causa non costituisce un ostacolo sulla strada che porta ad un giudizio oggettivo".

Quando iniziai la mia carriera di antropologo mi dissi che non sarei mai diventato un attivista coinvolto nei fenomeni che di volta in volta avrei studiato. Oggi ammetto di aver tradito questo proposito. Ma credo che lo abbia fatto attraverso un processo di maturazione, anche professionale. Prima ero mosso da un ideale positivista, secondo il quale un qualsiasi grado di coinvolgimento sul campo avrebbe nuocuto all'oggettività della mia analisi scientifica. Ora ho cambiato idea. Se non fossi stato personalmente coinvolto nelle vicende dello stabile di via degli Ibernese, non avrei mai avuto accesso a tutte le informazioni di cui ora dispongo. Le categorie dell'"oggettivo" e del "soggettivo" sono profondamente connaturate alla storia dell'intelletto europeo ma a volte, specialmente in antropologia, sono spia di un sentire parrocchiale, che sottintende una presunta superiorità di una disciplina - e di un mondo - che guarda agli altri in maniera "oggettiva". Ma sono certo che se avessi insistito nell'usare questa dicotomia tra "oggettivo" e "soggettivo" nel mio studio di Roma e Bangkok, avrei sicuramente finito per distorcere il vissuto delle persone e, quindi, la verità scientifica.

@pprofondisci

Il testo integrale dell'intervista: www.lucacoscioni.it/herzfeld

**DANIELA CELANO**

Nel 2001 ho iniziato a stare male: avevo febbre continua, dimagrivo ed ero sempre stanca. Dopo mesi e mesi nessun medico di Sassari riusciva a capire cosa avessi. Iniziarono a darmi antibiotici senza sapere la causa della febbre. Gli antibiotici mi provocarono una forte stipsi e mi spuntò una ragade anale dolorosissima. Fui ricoverata all'ospedale civile di Sassari e operata per la ragade. L'intervento riuscì, ma i medici mi operarono senza fare niente per capire il perché avessi da mesi la febbre a 38 e perché pesassi solo 40 chili. Vari mesi dopo fui ricoverata nuovamente. Mi dissero che non mangiavo perché magari mi vedevo grassa e mi diagnosticarono la mononucleosi. Fui dimessa ma continuavo a stare male e alla fine mi ricoverarono nel reparto malattie infettive. In 21 giorni di degenza non riuscirono a scoprire cosa avessi. Alcuni medici di quel reparto mi dicevano che la mononucleosi era ancora in corso, altri mi dicevano che non avevo niente. Una dottoressa mi controllò l'armadietto e mi sequestrò i lassativi che usavo perché soffrivo di stipsi. Grazie a questa dottoressa mi spuntò di nuovo la ragade. Mi dissero che ero pazza e mi mandarono a fare una visita in psichiatria, dove conclusero che ero io a provocarmi la febbre a 38. Nel 2004 entrai alle cliniche di San Pietro per un altro intervento di ragade. I giorni successivi soffrivo di dolori atroci all'ano ma i medici mi dissero che la ragade era guarita nonostante il dolore terribile. Nel 2005 venni di nuovo operata dallo stesso primario per la stessa ragade e perché dopo l'intervento precedente avevo sempre dolore e non riuscivo a stare seduta. Dovevo essere operata alle 9 del mattino e invece entrai in sala operatoria alle 19! L'anestesia fu, come la volta precedente, un disastro: 12 punture nella schiena e alla fine svenni. Il primario era nervoso e arrabbiato, urlava e diceva parolacce. Rimasi due settimane a letto con il mal di testa. La ragade guarì ma il dolore diventò ancora più forte. Non riuscivo a stare seduta né ad andare a lavorare. Persi il lavoro.



DANIELA A SASSARI ODISSEA NEL DOLORE E CANNABIS PROIBITIVA

Andai da diversi proctologi e neurologi ma nessuno capiva niente. Alcuni medici mi dissero di rassodare i glutei in modo da non poggiare l'ano, altri che forse il dolore era psicosomatico, altri ancora che avevo una disepitelizzazione. Feci varie ricerche su Internet e scoprii che il mio dolore aveva un nome: "nevralgia del nervo pudendo". In vari siti si diceva che poteva essere causata da interventi chirurgici nella zona anale. Nel 2006 fui operata di neurolisi del nervo pudendo. Il dolore aumentò e si estese anche al gluteo. Non vi parlo dei giorni successivi all'intervento. Saltarono i punti, nessuno mi medicava o disinfettava la ferita e non avevo nessun antidolorifico in terapia. Ora sono da due anni a letto con dolori atroci, non riesco a stare seduta né a camminare. Prendo oppiacei (il mio medico di base fa delle storie per prescrivermeli!), ma il dolore c'è sempre ed è terribile. Ho solo 29 anni: è possibile che per una ragade anale io sia finita così? Mi avevano detto che questi interventi erano di routine e nessun medico mi aveva avvertita che potevo correre questo rischio. So solo che ho tanta paura e che purtroppo al dolore neuropatico causato da lesione dei nervi non c'è soluzione. Ora ho un neurostimolatore sacrale esterno da quattro mesi e mi devono operare per metterlo interno, ma il dolore resta sempre forte. Assumo Neurontin, Cymbalta, Jurnista, Tavor, Efferalgan, Toradol ma non li reggo: ho nausea, stitichezza e fecalomi. Io vorrei provare la cannabis terapeutica per il mio dolore cronico e magari tornare ad uscire come una ragazza normale di 29 anni. La cannabis terapeutica costa 600 euro e io ho solo una pensione di invalidità di 720 euro: come faccio?

@pprofondisci

Per leggere e commentare questa ed altre "storie di speranza", www.lucacoscioni.it/flexinode/list/10

Iscritti nel mese di novembre

Iscritti al "Pacchetto area radicale"

Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro) Giampiero Bonfantini; Roberto Mancuso; Paolo Vigevano; Francesco Napoleoni; Pietro Migliorati; Elena De Preto; Filippo Ferlito; Franca Scagliarini

Iscritti (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

Antonio Coppotelli 250; Elisabeth D'amato 200; Paolo Capitelli 100;

Lorenzo Tamburini 100; Sergio Bonazelli 100; Vincenzina Veronica Iannibelli 100; Virginia Belli 100; Claudia Galletti 100

Aumento quota Iscrizione

Giuseppe Ostorero 100; Paolo Profita 100; Annibale Viscomi 100; Andrea Cardillo 100; Giuseppe Guerrera 90; Antonio Berruti 70; Andrea Picchi 50; Paolina Maria Salmaso 50; Gesuina Ambrogina Somaschini 50; Piero Calvani 50; Alberto Perugia 50; Raffaele Ibba 30; Maria Cristina Bartoloni 20; Stefano Negro 20; Brunello Volpe 20; Roberta Cioci 20; Pierluigi Guarisco 20; Gianna Mormile 20; Luigi Carlone 15; Angelo Basili 15;

Bruna Casadei 15; Francesca Motolese 14; Saverio Feligini 10; Carlo Cimini 10; Luigi De Santi 10; Ugo Ferri 10; Sonia Bonanni 10; Daniele Primavera 10; Mario Marra 10; Carlo Tamagnone 10; Domenico Puca 9; Raffaele Cherubini 5,61; Ruggero Arnaboldi 5; Ada Docci 5; Carmine Auriemma 2; Angela Maria Ramacci 2

Contribuenti e abbonati a Agenda Coscioni

Vito Cela 150; Vincenzo Tavano 100; Antonio Evangelista 50; Antonio Sommese 50; Giuseppe Crescibene 50; Roberto Ventura 30; Rodolfo Franchi 30; Mario Rizzotto 25; Renato Fiorelli 20;

Luca Curci 20; Giuseppe Peirano 20; Diana Manco 20; Alessandro Paccosi 20; Roberto Marchegiani 20; Giampiero Pugliese 20; Francesca Sarli 20; Rinaldo Vincenzi 20; Sandra Passalacqua 20; Emanuela Volpini 20; Alessio Borsotti 20;

Contributi

M.L. Ferraro 15; Simona Montalto Becherini 10; Fanny Zava 10; Marco Baccaro 10; Leone Antenone 10; Ambrogina Minini 10; Vittore De Filippo D'andrea 5; Michele Ragonesi 5; Lorenza Laganga 0,3

Abbonamento Agenda Coscioni

Ogni mese Agenda Coscioni è stampato e spedito per un costo di circa 12.000 euro. Senza nemmeno un euro di finanziamento pubblico. Solo con i contributi e le iscrizioni di persone che tengono

alla "libertà di ricerca". Dopo 2 anni di giornalismo "militante" e senza padroni, ti chiediamo di iscriverti all'Associazione o di abbonarti al mensile. Solo così potrai continuare a leggerci e farci leggere.

Per abbonarti

versa almeno 20 euro all'Associazione Coscioni.



lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

Grazie Signor Englaro

Vorrei unirmi alle persone che non pretendono con arroganza di possedere la verità assoluta ma che credono nel rispetto e nei diritti degli uomini all'autodeterminazione, con il diritto sacrosanto di vivere ma anche il diritto di morire qualora la vita non sia più vita. Ho sentito in questi giorni commenti autorevoli che ci riportano ai "valori cristiani" del sacrificio supremo e della vita idealizzata a tutti i costi che potrebbero anche essere condivisi se scelti e non imposti! A me sembra che, nel caso di sua figlia, si tratti di atteggiamenti sottili di violenza e crudeltà oltre che di ipocrisia che si contrappongono nettamente ai messaggi pastorali intrisi della parola "amore". Pura astrazione! Credo che l'amore assomigli molto di più a quello che Lei ha dimostrato in questi lunghi anni nell'accompagnare Eluana. Con sincera solidarietà e stima per Lei e la sua famiglia, resista! **M. Grazia Sonzini**

Caro Signor Englaro, vorrei permettermi, da madre di tre bambini, di esprimerle la mia vicinanza e solidarietà: credo che per un padre questi sedici anni siano stati un calvario indicibile e credo che ancora soffrirà ma la dignità che ha sempre dimostrato, l'accorato e sincero amore verso sua figlia, la rendono una persona speciale. Un genitore non vorrebbe mai perdere un figlio: non so se quando Eluana sarà fisicamente morta sarà più forte il dolore o la gioia per averne rispettato la volontà. Certo è che il vero amore sta nel rispettare l'altro e, quando è ora, lasciarlo andare! La saluto caldamente e le auguro di trovare un po' di pace, senza più la morbosa invadenza dei media e delle persone, per poter finalmente piangere quella figlia morta 16 anni fa. **Lisa**

Caro signor Englaro, ci tengo a comunicarle tutta la mia solidarietà verso lei e la sua famiglia in questo momento. Quello che mi addolora è come le persone, ma anche entità come la Chiesa, che dovrebbero essere misericordiose, e non pronte ad attaccare in nome di

un Dio che fanno passare come sempre più crudele, siano pronte a giudicare e a prendere posizione su questioni che non le riguardano minimamente. Vada avanti nella sua battaglia, un'Italia migliore è possibile grazie al coraggio di persone come lei. Con affetto, **Francesca**

Grazie Signor Englaro. Provo solidarietà e stupore: dove trova la forza d'animo per resistere, rispondere (e forse non è più nemmeno il caso) con tanta pacatezza a tutto ciò che attori molto precisi stanno orchestrando? Pietà per sua figlia, la mia debole ammirazione per lei, un monito quando la tentazione di arrendersi si fa troppo forte: è solo grazie a persone come Lei che vivere in questo Paese non è definitivamente disonorevole. **Marco Palazzini**

Carissimo Beppino, un immenso grazie per la pacatezza, la determinazione e il coraggio con cui hai condotto questa battaglia. Ti sei battuto contro nemici grandi e forti: l'ipocrisia, il pregiudizio, l'invadenza dello Stato e della Chiesa, e hai vinto. Hai fatto qualcosa di grande, ti siamo tutti debitori. Un abbraccio forte. **Eugenio**

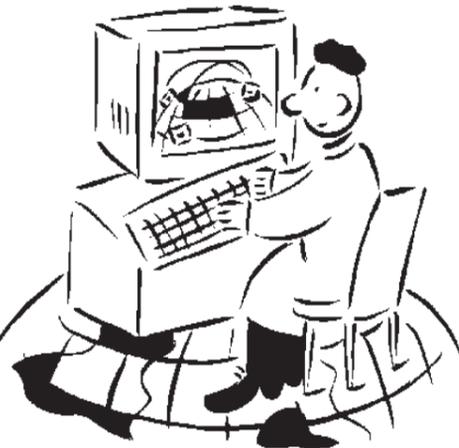
Caro signor Englaro, ho sentito che finalmente, forse, la forza del suo dolore, del suo amore per Eluana ha vinto. Sono medico e madre di due figli. Quello che lei ha fatto in questi anni è disperatamente coraggioso. L'ha fatto per sua figlia ma anche e soprattutto per chiunque dovesse trovarsi nelle vostre condizioni. Lei ha avuto la forza di perseguire la strada del diritto alla dignità. Avrebbe potuto far vedere che cosa è ora sua figlia dopo 19 anni di coma vegetativo, avrebbe potuto presenziare discutibili talk show e dar clamore alle sue ragioni, ma non ha mai usato i canali degli imbonitori. L'ammiro per non aver mai risposto ai commenti di chi non sa cos'è il dolore, di chi non conosce la "pietas" di chi non sa cos'è l'amore. L'amore che ha dimostrato e dimostra per sua figlia è una cosa immensa che esige

rispetto e silenzio da parte di tutti. Non so immaginare il suo dolore quando tutto sarà finito: mi commuovo a pensarlo. Coraggio signor Englaro siamo in molti a volerle bene. **Elvia Micheli**

Mi associo ai molti che l'hanno silenziosamente sostenuta nel pretendere un minimo di rispetto per sua figlia Eluana. E' col tempo diventata una lotta sociale di un diritto così alto che dovrebbe essere intoccabile ed un punto fermo come lo sono tutti i diritti civili o i diritti umani. Finalmente Eluana potrà trovare la pace del sonno eterno e non continuare ad essere sospesa, tra una vita apparente e la morte dell'individuo, Lo stato, con l'aiuto dell'arroganza della scienza e della religione si erano appropriati del corpo inerme di sua figlia senza pensare che amare la vita vuol dire rispettarla fino in fondo. Come ha fatto lei e come sua figlia avrebbe voluto. Ora può serenamente metterla a dormire. Io la immagino che tira un sospiro e dice con un sorriso. Avrei voluto un padre come lei. **Gabriele**

Signor Englaro, ogni parola è inadeguata ad esprimere ciò che provo fin dal momento in cui ho appreso della storia sua e di sua figlia. Posso solo esprimerle la mia ammirazione e solidarietà, e la sofferenza per gli attacchi che da tanto, troppo tempo sta subendo. Credo che Eluana fosse una persona meravigliosa e che sia stata davvero fortunata ad aver avuto un padre come lei, che, oltre ad averle trasmesso i profondi valori che traspaiono da quanto è apparso sui media, non l'ha abbandonata neppure dopo la morte. Grazie per aver dato a tutti noi una lezione di civiltà, umanità, compostezza ed amore. **Rosaria Greco**

I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo:
www.agendacoscioni.it
Commenta gli articoli sul sito!



IL NUMERO DODICI/08 DI "AGENDA COSCIONI" È STATO CHIUSO MARTEDÌ 2 DICEMBRE 2008

Il mensile "Agenda Coscioni", giunto al suo ventottesimo numero, ha una tiratura media di 40.000 copie, distribuite via posta su scala nazionale.

DIRETTORE

Rocco Berardo

CAPO REDATTORI

Marco Valerio Lo Prete
Tina Santoro

GRAFICA

Mihai Romanciuc

HANNO COLLABORATO

Angiolo Bandinelli, Marco Cappato, Alessandro Capriccioli, Josè De Falco, Francesca Farruggia, Filomena

Gallo, Giulia Innocenzi, Simona Nazzaro, Maria Pamini, Alberto Pati, Roberta Seclì, Carmen Sorrentino, Giulia Simi, Emiliano Vigilante

Illustrazioni: Paolo Cardoni

INVIA UN CONTRIBUTO E RICEVERAI IL NOSTRO GIORNALE AGENDA COSCIONI

Gli indirizzi utilizzati per inviare questa rivista sono utilizzati dall'Editore esclusivamente per far pervenire questa pubblicazione ai destinatari. I dati di recapito, se non sono stati forniti direttamente dall'interessato, provengono da liste pubbliche e non vengono utilizzati dall'Editore per fini ulteriori. Per integrare, modificare, aggiornare o far cancellare tali dati basta scrivere a info@associazioneoscioni.org

PER ABBATTERE UN TABÙ CI VUOLE UN PICCONE...

La parola eutanasia non rappresenta un tabù per la stragrande maggioranza degli italiani; il testamento biologico vede gli stessi numeri favorevoli all'introduzione di una legge liberale su questo tema; per abbattere un tabù nella politica, nel regime, serve però un "piccone", fatto di concretezza e fantasia, di azione e di risorse. Serve cioè l'iscrizione e il contributo all'unica forza, quella Radicale e dell'Associazione Luca Coscioni, che ha dimostrato di sapersi battere.

...di iscrizioni e contributi

Per iscriversi al Partito Radicale

• **CON CARTA DI CREDITO**
su www.radicalparty.org
oppure telefonando allo 06 68979.1

• **CON CONTO CORRENTE POSTALE**
n. 44855005 intestato a Partito Radicale,
Via di Torre Argentina n. 76 - cap 00186,
Roma

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

200 euro per l'iscrizione al Partito Radicale
590 euro per l'iscrizione al Partito Radicale e a
tutti i suoi soggetti costituenti (Radicali
Italiani, Associazione Luca Coscioni, Nessuno
Tocchi Caino, Non c'è Pace Senza Giustizia,
ERA, Anticlericale.net, Lista Marco Pannella,
Lega internazionale antiproibizionista.

Per iscriversi all'Associazione Coscioni

• **CON CARTA DI CREDITO**
su www.lucacoscioni.it
oppure telefonando allo 06 68979.286

• **CON CONTO CORRENTE POSTALE**
n. 41025677 intestato a "Associazione Luca Coscioni
per la libertà di ricerca scientifica",
Via di Torre Argentina n. 76 - cap 00186, Roma

• **CON BONIFICO BANCARIO**
intestato a Associazione Luca Coscioni presso la Banca di
Credito Cooperativo di Roma ag. 21 IBAN:
IT79E0832703221000000002549 BIC: ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio ordinario almeno 100 euro
Socio sostenitore almeno 200 euro

SE HAI MENO DI 20 ANNI
Ti puoi iscrivere con soli 10 euro



L'Associazione Luca Coscioni è soggetto costituente del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito. Per iscriverti a tutti i soggetti costituenti il partito la quota d'iscrizione è di 590 euro